

**SPECULUM MUNDI A.D. 1052: ET DOMINIUM NORTHMANNUM
FACTUM EST MAGNUM IN CALABRIA, ET APULIA.
SPECULUM MUNDI A.D. 1507: AMERICA EX BIS BINIS AMERICI
NAVIGATIONIBUS.**

PATRIZIA LICINI

Nel ricordo prezioso di Franco Lucia Schiavetto,
insostituibile nelle sue intuizioni di filologia umanistica.

1. Dalla Lotaringia all'America passando per Calabria spagnola e per Genova francese

Possiamo forse ritenere che la questione di come annunciare al pubblico del mondo moderno a scala globale l'esistenza e il nome della «quarta parte della terra da poco scoperta dagli illustri Re della Castiglia e della Lusitania» oltre le tre parti già note nel mondo antico, con un comunicato a mezzo stampa sull'opera *Cosmographiae Introductio* impressa apposta in differita il 25 aprile 1507 dal Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi all'obbedienza diretta del Papa di Roma, sebbene localizzata nel Ducato di Lotaringia altrimenti detto di Lorena in latino, fu congiunta con il riconoscimento pubblico nel dicembre 1503 da parte del nuovo Papa di Roma che veniva dallo Stato di Genova, Giulio II della Rovere, del diritto a portare il titolo di Duca di Calabria con le prerogative sovrane come capo delle forze di guerra ed erede apparente al trono di Napoli al conte Antonio di Lotaringia, figlio del capocasa degli Angioini Renato II di Angiò Vademonte (Anjou Vaudémont), Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar in Germania nonché secondo dedicatario in *Cosmographiae Introductio*, tra gli Stati teutonici che insieme agli Stati italici al di là delle Alpi si trovavano tutti nel Regno dei Romani sotto la corona elettiva dei Cesari Augusti di stirpe germanica ora tenuta in testa da Massimiliano I degli Asburgo d'Austria nonché primo dedicatario in *Cosmographiae Introductio*.

A giudicare da quel che segue, parrebbe proprio di sì. Il nome giusto per la quarta parte nel mondo moderno, *America*, fu coniato in onore dell'autore delle quattro traversate dell'Oceano in direzione Ovest e Sud-ovest negli anni 1497-1498, 1499-1500, 1501-1502 e 1503-1504 per le vie di Gran Canaria e isole di Capo Verde, di cui la prima aveva portato alla scoperta del primo tratto di terraferma continentale detta Terra di Paria in lingua caraibica, oggi un tratto di costa del Venezuela. L'autore fu Amerigo Vespucci, fiorentino di nascita, ma ormai naturalizzato in Castiglia dal 1505.

La spiegazione storica del nome *America* inventato in onore di Amerigo Vespucci il 25 aprile 1507 va ricercata in ciò che gli annali aragonesi registrano con precisione il 25 febbraio 1504: è pubblicamente noto «*que el Papa daba grande favor a todos los Anjoynos e insistía che se detuviesen los franceses*»¹. Il cardinale Giuliano della

Rovere è nato nel 1443 a *Vada Sabatia*, l'antico nome di Savona sul mare Ligure nel Ponente del Comune di Genova, ed è stato appena assunto al pontificato con la concordia dei cardinali, fuori dal conclave, la notte dell'ultimo giorno di ottobre 1503. Ora egli è papa Giulio II della Rovere².

Subito dopo, il papa genovese riceve le delegazioni diplomatiche nel palazzo apostolico di Roma per trattare i mezzi per arrivare alla pace generale, per prima la delegazione del Re dei Romani Massimiliano I degli Asburgo d'Austria che è guidata dall'oratore Filiberto Naturel (*Natureli*) prevosto di Utrecht, di cui fa parte «il conte di *Lorena* [Lotaringia], il quale per la pretesa che ha alla successione del Regno di Napoli, si chiama duca di Calabria», e poi gli ambasciatori del Re Cattolico e del Re Arciduca Filippo, ossia di Filippo I degli Asburgo d'Austria Re di Castiglia. Anche il Re di Francia manda una delegazione visto l'argomento da trattare, ed in questa sede si decide che la tregua durerà tre anni³.

In questo tempo della storia il Re di Francia Luigi XII di Orlèans Valois signoreggia di diritto su tutto lo Stato di Genova da Levante a Ponente, attraverso il suo luogotenente Gian Luigi dei Fieschi, una delle quattro famiglie dei Genovesi “nobili antichi”: Fieschi, Spinola, Grimaldi, Doria. Nel 1501 Massimiliano I come Re dei Romani fu costretto a riconoscere al nuovo Re di Francia Luigi XII di Orlèans Valois il titolo di Duca di Milano per investitura cesarea, dopo avere esaminato il suo caso di trasmissione ereditaria, e poi a confermargli tale titolo il 4 aprile 1505⁴. Con il diritto al titolo di Duca di Milano, a Luigi XII passò anche il diritto di signoria sullo Stato di Genova⁵. Infatti le fazioni dei Genovesi che facevano capo agli Adorno tra i Genovesi “popolari” e ai Fieschi tra i Genovesi “nobili antichi” avevano deliberato nell'ormai lontano 1487 di trasferire il diritto di signoria sullo Stato di Genova a Gian Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano fino al 22 ottobre 1494, e poi allo zio Ludovico Maria Sforza detto il Moro, Duca di Milano fino al 1499, quando il nuovo Re di Francia Luigi XII pretese di rientrare in possesso dei diritti ereditati dalla nonna paterna madama Valentina Visconti e lo imprigionò nel castello di Loches⁶. In questo modo Milano perse l'indipendenza e rimase sotto dominio straniero per 360 anni.

Il merito di avere scoperto il quarto continente non fu riconosciuto a Cristoforo Colombo, *Almirante de la Mar Océana* dal 1493, il quale però era rimasto sempre cittadino del Comune di Genova fino alla morte a Valladolid nella Vecchia Castiglia il 20 maggio 1506. Ma altro è domandarsi se il “fiorentino” Amerigo Vespucci abbia sottratto il merito di avere scoperto il quarto continente al “genovese” Cristoforo Colombo. In questi termini la questione è mal posta rispetto al problema della verità, e quindi inutile. La scansione delle date diventa, in questi casi, un elemento centrale ed induce ad attrezzarsi di molta cautela nella disamina della bibliografia che gli studi vespucciani hanno prodotto fino ad oggi. Amerigo Vespucci è ormai noto come spagnolo e non più come fiorentino nel mondo del 1507, proprio perché egli è stato naturalizzato in Castiglia con real cedola del 24

aprile 1505. Lo sa anche il benedettino Johann Heidenberg, originario della città tedesca di Tritenheim, sul fiume Mosella, a quel tempo abate di San Giacomo di Würzburg, perché il 12 agosto 1507 egli scrive una lettera all'amico e cosmografo Wilhelm von Velde, originario del ducato fiammingo di Gheldria, per comunicargli di avere appena acquistato per pochi fiorini a Worms una piccola sfera terrestre ed un grande planisfero, stampati a Strasburgo, che raffigurano le isole e le regioni ad Ovest e a Sud-ovest oltre la linea dell'Equatore fino al decimo parallelo nell'emisfero australe. Queste terre, scrive Johann Heidenberg-Trithemius, sono state da poco trovate da Amerigo Vespucci che è «*ispanos*»⁷. Infatti il piccolo globo e il grande planisfero sono allegati alla *editio princeps* di *Cosmographiae Introductio*, come si dirà meglio più avanti.

Si cercherà di dimostrare esclusivamente attraverso la ricerca di fonti primarie, che i predicati territoriali mostrati dalle due dediche stampate in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 servirono a riflettere come in uno specchio il nuovo assetto geopolitico deciso tra tutti i sovrani legati fra loro in un intreccio fitto di interessi politici per tutelare le rotte commerciali dalla *via di Levante*, sotto il controllo dei Veneziani per il mare Adriatico detto Golfo di Venezia fino a Cattaro sulle carte geografiche nel Cinquecento, all'istmo Lamezia-Catanzaro nel Ducato di Calabria e da qui per il mare Mediterraneo, l'Oceano, il Mare del Nord fino alla quarta parte della terra da poco scoperta oltre l'Oceano Occidentale a Ovest e a Sud-ovest, con l'obiettivo di mettere la parola fine alla sanguinosa impresa di Napoli 1494-1503. Il tentativo di stabilizzare l'area geopolitica della *Baja Calabria* con i suoi Baroni Angioini è di importanza mondiale per il mondo delle navigazioni globali di allora. La rotta nautica Alicante-Scilla per il mare Mediterraneo in direzione del mare di Grecia, come il mare Ionio viene indicato sulla carte geografiche nel Cinquecento, è interamente spagnola ed è strategica per sottrarre i bastimenti cristiani agli attacchi dei *Moros* dall'Africa a danno del Regno di Granada e dei *Turcos* da Costantinopoli⁸.

L'Impresa di Napoli era terminata con l'ingresso degli Aragonesi di Spagna in città il 16 maggio 1503, ma poi subito dopo l'allontanamento volontario di Federico I Re degli Aragoni di Sicilia dal trono di Napoli verso la Francia portò, prima, alla sanguinosa Impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504 tra una coalizione di Aragonesi spagnoli e Angioini italici sulla riva meridionale del fiume Garigliano al confine con gli Stati pontifici contro l'altra coalizione di Francesi e Italici sulla riva settentrionale e, subito dopo, alla tregua triennale 28 febbraio 1504-1507 tra il Re e la Regina di Castiglia e di Aragona Ferdinando il Cattolico e Isabella la Cattolica da una parte e il Re Cristianissimo di Francia Luigi XII di Orléans Valois dall'altra parte, di cui il papa genovese fu il garante.

Soltanto quando tutti i luoghi che stanno lungo il cammino per Reggio (*Rijoles*) e dominano la Baja Calabria furono definitivamente assicurati agli Aragonesi di Spagna, allora, secondo gli annali aragonesi, l'adolescente Ferdinando Duca di

Calabria come erede presunto al trono di Napoli, figlio di Federico I ultimo Re degli Aragona di Sicilia, fu prelevato a Reggio la sera di Ognissanti 1502 (*la vispera de Todos Los Santos*) e in un convoglio di tre galeoni spagnoli egli fu portato per la rotta nautica di Alicante in Spagna ed infine a Madrid in dicembre. Quando Ferdinando ultimo Duca di Calabria degli Aragona di Sicilia arrivò a Madrid nel dicembre 1502, a questo punto Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna suo prozio lo trattò come un figlio di re e non come un prigioniero⁹.

La vittoria militare degli Aragona di Spagna nella impresa di Napoli, che terminò con l'ingresso in città il 16 maggio 1503, era stata determinata da una serie di operazioni strategiche. Quando l'armada di Spagna raggiuse la marina di Amantea (*Amantia*) in terra di Calabria, il suo comando a terra passò al Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi spagnoli Gonzalo Fernández de Córdoba, ma sotto il titolo di Duca di Terranova che egli aveva diritto di portare in terra calabrese, perché la gente del Marchesato di Catanzaro si dichiarò fedele al Re Cattolico. Da Amantea, Spagnoli e Germani puntarono a Terranova e poi fino alle terre di Basilicata, Puglia e Abruzzo contro i nemici Francesi, Guasconi e Astigiani condotti da Luigi signore di Asti. In questo modo l'esercito spagnolo riuscì ad arrivare a Napoli il 16 maggio 1503, dove tutti i baroni ricevettero il Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi spagnoli Gonzalo Fernández de Córdoba con grande onore, e in questo modo la via militare per la fortezza marittima di Gaeta sul Garigliano fu liberata. A questo punto i Francesi chiesero un accordo con gli Spagnoli attraverso la mediazione di Filippo I degli Asburgo Arciduca d'Austria a quel tempo ancora nella Contea di Fiandra, poiché egli era il figlio di Massimiliano I Re dei Romani e anche il genero dei Re Cattolici Fernando di Aragona e Isabella di Castiglia¹⁰.

Frattanto i Principi di Bisignano e di Salerno avevano preso la via di Napoli quando l'armada di Spagna era approdata ad Amantea, ma poi il Principe di Bisignano con la moglie dalla Calabria, il Marchese di Locito dalla Campania (*Lochito* presso Salerno), i Conti di Conca e di Maddaloni dalla Campania (*Côça y Matalon*), il Duca di Ariano oggi Ariano Irpino dalla Campania, da ultimi quelli di casa Carafa resero pubblico di essersi radunati a Roma per il loro onore, perché essi si erano obbligati con il Re di Francia per la impresa di Napoli appena conclusa e quindi non avevano combattuto contro durante l'avanzata dell'esercito di Aragona, ma ora da Roma essi si mettevano a disposizione del Re Cattolico per la nuova impresa di Gaeta¹¹. La risposta di Fernando il Cattolico fu affabilissima ed egli confermò anche a Giulio, Fabio e Franciotto Orsini le terre che questi tenevano nel Regno di Napoli secondo le concessioni e grazie del Re don Fernando il Maggiore, terre ora occupate dai Francesi. Poi nel conclave il cardinale senese che considerava la Principessa di Bisignano dalla Calabria e il Marchese di Locito dalla Campania come figli propri, ed inoltre era imparentato con il Marchese di Bitonto in Puglia «e con quelli che erano i più grandi tra i ribelli» nel Regno di

Napoli, uscì Pontefice con il nome di Pio III¹². Infatti nel frattempo il papa valenciano Alessandro VI Borgia era morto a Roma il 18 agosto 1503 e per la elezione del successore, il papa senese Pio III Todeschini Piccolomini il cui pontificato avrebbe avuto vita brevissima, dal 22 settembre al 18 ottobre 1503, gli stessi nomi dei suoi sostenitori fuoriusciti dal Regno di Napoli furono registrati dalle cronache aragonesi tra gli alleati di Giovanni Giordano Orsini nel campo aragonese in confitto sempre più aspro contro Cesare Borgia¹³.

Infine gli annali aragonesi registrano che nella sede vacante per la morte di papa Alessandro VI Borgia, il 15 agosto 1503 Cesare Borgia occupava il Vaticano per timore degli Orsini che volevano vendicare la morte dei propri congiunti, ma intanto il conclave si iniziò ugualmente nella Segreteria della Minerva e furono presenti il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici, i cardinali Geronimo Basso della Rovere, Lorenzo Cybo, Antonio Pallavicino, Nicola Fieschi che venivano tutti dallo Stato di Genova come il cardinale Giuliano della Rovere, il quale fu poi il successore del papa senese Pio III Todeschini Piccolomi soltanto poche settimane dopo con il nome di Giulio II il 1 novembre 1503¹⁴. E poi l'allontanamento di Cesare Borgia in Spagna consentì a Guidubaldo I da Montefeltro di tornare al governo del Ducato di Urbino e di designare proprio successore il nipote *ex sorore* Francesco Maria della Rovere, nato dal matrimonio tra Giovanni della Rovere fratello del futuro papa Giulio II e Giovanna da Montefeltro dei Duchi di Urbino, a sua volta sorella di Gentile Feltria maritata al genovese Agostino Fregoso. Invece Cesare Borgia fu imprigionato nel novembre 1503, dopo la morte del padre Alessandro VI, e fu inviato in Spagna per volere del papa genovese Giulio II.

Sul piano della geografia fisica, l'accesso alla marina di Amantea significa raggiungere a Sud l'istmo di Lamezia-Catanzaro nel Ducato di Calabria, che è la via di terra e di mare più breve dal Tirreno all'Adriatico dove anche la linea di Pietro Vespucci e suo figlio Marco ha diritto al titolo ereditario sulla Baronìa di Laconia¹⁵. Laconia segna un punto molto interessante di topografia calabra sull'istmo Lamezia-Catanzaro, oggi Acconia, frazione di Curinga, a 14 km a Sud di Lamezia Terme.

L'allontanamento del Duca di Calabria Ferdinando del ramo napoletano della Corona Reale degli Aragona di Sicilia pone fine nel novembre 1502 alla dinastia degli Aragona di Sicilia che era iniziata quando Alfonso, V come Re di Aragona e I come Re di Gerusalemme e di Sicilia “di qua dal Faro” con capitale Napoli, aveva legittimato il figlio naturale Ferdinando I e gli aveva conferito il titolo di Duca di Calabria spettante all'erede al trono di Napoli. A quel tempo il pretendente legittimo al trono di Napoli era Renato I di Angiò, poiché egli era il discendente diretto dei “Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò”. Ma Renato I di Angiò non si era presentato alla sfida sul campo di Maddaloni il 9 settembre 1438 contro Ferdinando I allora Duca di Calabria ed egli era passato alla storia come *le bon Roy René*⁶.

In conclusione, il garante della tregua triennale 28 febbraio 1504-1507 fu papa Giulio II della Rovere, nato nel Ponente dello Stato di Genova che ormai era sotto la signoria del Re di Francia. La tregua fu decisa subito dopo la vittoria della coalizione spagnolo-angioina a Gaeta il 1 gennaio 1504, contro la coalizione franco-italica. Dopo la data in cui la nuova coalizione di Spagnoli e di Angioini, che si erano arruolati con un nuovo patto di ingaggio, sottrasse la fortezza marittima di Gaeta ai Francesi e, con questa, l'ultimo caposaldo del Regno di Napoli sul fiume Garigliano al confine con lo Stato della Chiesa Romana, allora il papa genovese dichiarò pubblicamente agli ambasciatori presso la Santa Sede il 25 febbraio 1504, di favorire gli Angioini sul trono di Napoli e di volere fermare i Francesi, proponendo un matrimonio dinastico tra il conte Antonio di Lotaringia con il titolo di Duca di Calabria spettante all'erede designato al Regno di Napoli, figlio di Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar, e la principessa Claudia, figlia del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, la quale non aveva diritto al trono di Francia dove vigeva la legge salica. L'ambasciatore apostolico fu Alfonso del Carretto Marchese del Finale e di Noli, nel Ponente del Comune di Genova, inviato apposta da Roma a Parigi¹⁷.

Il papa genovese aveva dalla propria parte la forza di molte storie aggiornate al 25 aprile 1507, storie ignorate dalla storiografia vespucciana.

1. La storia di Renato II di Angiò Vademonte come ultimo discendente degli Angioini di Germania in linea femminile, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar nel Regno dei Romani sotto la corona cesarea retta da Massimiliano I degli Asburgo d'Austria. Era stato proprio Federico I degli Aragona di Sicilia ancora seduto sul trono di Napoli a riconoscere pubblicamente Renato II di Angiò Vademonte dal 1498 come l'unico avente diritto al titolo di Re di Sicilia e di Gerusalemme, nel caso in cui egli avesse rinunciato per primo a tale diritto. Proprio per scongiurare il pericolo, Federico I si era messo subito sotto la protezione del nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, al fine di evitare l'arrivo degli Angioini cesariani a Napoli sotto la conduzione dello stesso Renato II dopo la morte improvvisa del Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò ultimo discendente degli Angioini di Francia in linea maschile ma senza prole il 7 aprile 1498, il quale aveva iniziato la impresa di Napoli nel 1495¹⁸.

2. La storia del figlio di Renato II di Angiò Vademonte, il conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria. Antonio si trovò proprio a Genova in veste ufficiale con questo titolo dal 24 aprile 1507, dopo avere sedato la rivolta dei Genovesi "popolari" in corso dal settembre 1506 alla testa dell'esercito franco-cesareo. La ribellione dei Genovesi "popolari" contro i Francesi e contro i Fieschi tra i Genovesi "nobili antichi" era già in corso in tutto lo Stato di Genova, quando il Re di Francia decise di intervenire personalmente e il 3 febbraio egli si mise alla testa di un esercito di 10000 fanti contro il popolo minuto di Genova, per dargli «una grande mazzata» con l'appoggio della fortezza genovese di Castelletto sulle

alture ancora occupata dalle truppe francesi. Il Re di Francia aveva comunicato l'intenzione di scendere alla testa dell'esercito nel gennaio 1507 a Francesco Pandolfini, ambasciatore di Firenze presso la corte reale di Francia¹⁹. L'attacco fu inaspettato, poiché tutte le corti d'Europa sapevano che il Re di Francia era gravemente malato e gli restava ancora poco da vivere²⁰. Il 6 febbraio 1507 le artiglierie francesi del Castelletto di Genova cominciarono a lanciare ordigni contro la città sottostante, che fu espugnata tra il 23 e il 25 aprile 1507. I Genovesi della fazione popolare si arresero formalmente al Re di Francia il 28 aprile 1507.

La rivolta che aveva messo a ferro e fuoco tutto lo Stato di Genova, fino allo Stato di Monaco a ponente e allo Stato di Pisa a levante nel frattempo assediato dai Fiorentini alla foce del fiume Arno, fu sedata quando l'esercito franco-cesareo intervenne sotto la conduzione fra gli altri dello stesso conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria con l'appoggio delle galee di Alonso di Sanseverino, fratello del Principe di Bisignano in Calabria, spedite allo scopo da Fernando il Cattolico che intanto stava già a Napoli come Re degli Aragona e di nuovo come Re di Castiglia. Certamente Antonio di Lotaringia rimane a Genova fino ai giorni 11 e 12 maggio 1507, perché il suo nome come Duca di Calabria è tra i testimoni alla consegna del nuovo statuto civile al Comune di Genova e anche alla consegna dei castelli posti nel territorio genovese all'amministrazione dell'Ufficio di San Giorgio Compere di Genova (*Pro Officio S. Georgii*). È all'Ufficio di San Giorgio di Genova, in realtà, che alla fine della rivolta il Re di Francia come Signore di Genova conferma e amplifica le proprietà, i *dominii* con i relativi diritti di giurisdizione civile e penale sulla isola di Corsica, già amministrata dagli ufficiali di San Giorgio in Genova dal 1490. Inoltre in un capitolo a parte (XIII) il Re di Francia come Signore di Genova conferma e approva ai suoi agenti tutte le ordinazioni e le concessioni già fatte in favore di dette 'Compere' per via di lettere o di scritture nei domini e possedimenti di Sarzana, Sarzanello, Ameglia (*Melia*) sul colle che domina l'ultimo tratto del fiume Magra (Bocca di Magra) al confine strategico con la Lunigiana in Toscana che è dei Pisani a loro volta sotto assedio da parte dei Fiorentini dal 1504 al 1509, infine nel dominio di Lerici (*Illice*)²¹.

Subito dopo Antonio conte di Lotaringia e duca di Calabria fu testimone una seconda volta anche all'incontro tra il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois e Fernando il Cattolico Re di Aragona e Re di Castiglia, quando questo arrivò da Napoli via Gaeta a Genova e a Savona il 29 giugno 1507 in compagnia della seconda moglie Germana di Foix nipote dello stesso Re di Francia, e del Gran Capitano dell'esercito degli Aragona di Spagna Gonzalo Fernández de Córdoba vincitore dell'impresa di Napoli e dell'impresa di Gaeta sui Francesi. In un primo tempo gli Angioini calabresi in un terzo della Calabria, capeggiati dal Principe di Rossano ai confini della Calabria, avevano alzato le bandiere per il Re di Francia dopo la conclusione dell'impresa di Gaeta il 1 gennaio 1504, ed essi non si erano schierati pubblicamente per la Spagna se non quando successivamente il Re Cat-

tolico Fernando di Aragona, fresco vedovo della prima moglie Isabella di Castiglia, aveva garantito loro nel secondo Trattato di Blois firmato il 12 ottobre 1505 con il Re di Francia il risarcimento delle spese di guerra e la reintegrazione nei loro Stati confiscati in guerra nel meridione italico²².

3. La storia di Massimiliano I degli Asburgo d'Austria, come Re dei Romani, il quale era ancora in attesa della qualifica di "Imperatore Romano Eletto" scritta a chiare lettere su un ordine del giorno nella Dieta generale di Costanza, nel periodo dalla apertura delle sessioni il 1 aprile 1507 alla chiusura il 3 agosto 1507. Però i Fiorentini dello Stato di Firenze retto dal Gonfaloniere a vita di Firenze Pietro Soderini non erano stati ufficialmente invitati alla Dieta generale ed elettiva dell'Imperatore, perché Soderini si era pubblicamente dichiarato amico del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, perciò nemico del Re dei Romani. Lo sappiamo, perché lo stesso imperatore Massimiliano d'Asburgo scrisse una lettera personale da Costanza all'amico Alamanno Salviati dell'aristocrazia fiorentina di fazione imperiale, quando la Dieta elettiva era già in corso²³.

La Dieta elettiva a Costanza in Germania già in corso dal 1 aprile 1507 potrebbe essere il contesto del testo *Cosmographiae Introductio* stampato apposta per dare il nome *America* alla quarta parte della terra il 25 aprile 1507 dal vicino Gran Priorato di Saint-Dié all'obbedienza diretta del papa genovese, dentro il Ducato di Lotaringia sotto la giurisdizione dell'ultimo degli Angioini in Germania nel Regno dei Romani che il papa stesso ha pubblicamente riconosciuto come avente diritto al trono di Napoli: Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar, padre del conte Antonio ora a Genova al quale il papa genovese ha già riconosciuto il titolo di Duca di Calabria, e, per finire, secondo dedicatario nell'opera *Cosmographiae Introductio* stampata dal torchio autorizzato del Gran Priorato di Saint-Dié in Lotaringia il 25 aprile 1507.

Solo con la qualifica di 'Imperatore Romano Eletto' Massimiliano I poteva finalmente calare in Italia alla testa dell'esercito cesareo al soldo della stessa Dieta elettiva fino a Roma, dove lo stesso papa genovese gli doveva mettere la Corona dei Cesari Augusti sulla testa anche per garantire al nipote, l'Infante di Castiglia don Carlo di Gand appena rimasto orfano del padre Filippo I il Bello di Asburgo Arciduca d'Austria e Re di Castiglia il 25 settembre 1506, la continuità dinastica al diritto elettivo che, altrimenti, sarebbe passata al nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois. All'apertura dei lavori della Dieta a Costanza, Massimiliano aveva letto solennemente una lettera inviata dal papa genovese contro il Re di Francia²⁴.

E ancora: per arrivare alla solenne cerimonia dell'incoronazione imperiale nella quale il Pontefice di Roma affidava alla mano sinistra dell'Imperatore Romano Augusto Cesare il *globus cruciger*, con tutte le fasce climatiche delle latitudini fissate da perle ad intervalli regolari ciascuno detto *clima*, e gli metteva sulla sua testa la Corona dei Cesari, detta *corona caesaria* ad archetti chiusi, come il cerchio

graduato dell'orizzonte che circonda la Figura dell'Universale, sormontata dalla croce a quattro angoli retti di 90° con tutte le sue proprietà geometriche come maglia fondamentale dell'incrocio tra le coordinate geografiche Est-Ovest e Nord-Sud per localizzare ogni sito al mondo in una rete ordinata di riferimenti territoriali, e rifinita da gigli indicanti il Nord geografico perché il giglio segnala sempre il Nord dell'ago magnetico nel disegno che raffigura la bussola di orientamento sulle carte nautiche, era richiesta una procedura secondo il cerimoniale della *Bulla Aurea* dopo la germanizzazione dell'istituto imperiale sul modello di società carolingia affermato nel secolo X dall'imperatore augusto Otto III di Sassonia nella *Renovatio imperii*. Il disegno della proiezione conica della sfera terrestre sul piano è disegnato sulla Tavola XXIV stampata in *Claudii Ptolemaei Alexandrini Liber Geographiae cum Tabulis et Universali Figura et cum Additione Locorum quae a recentioribus reperta sunt diligenti cura emendatus et impressus*, il cui testo geografico fu curato da Bernardus Sylvanus da Eboli nel 1511. Il grande planisfero nella edizione 1511 mostra la Figura dell'Universale con la progressione dei climi in fasce di latitudine dall'Equatore ai due Poli Nord e Sud²⁵. L'ingrandimento dispiegato sul territorio si vede invece sulla Tavola a stampa dal titolo *Ordines Sacri Romani Imperii Ab Ottone III Instituti* costruita nel 1593, dove Massimiliano II Cesare Augusto siede in maestà, reggendo *globus cruciger* e scettro sormontato dal giglio del Nord geografico. Nella riga 2, Quatuor Duces Impery: IV Lotharingiae²⁶.

(Figg. 1, 2, 9, 12, 13).

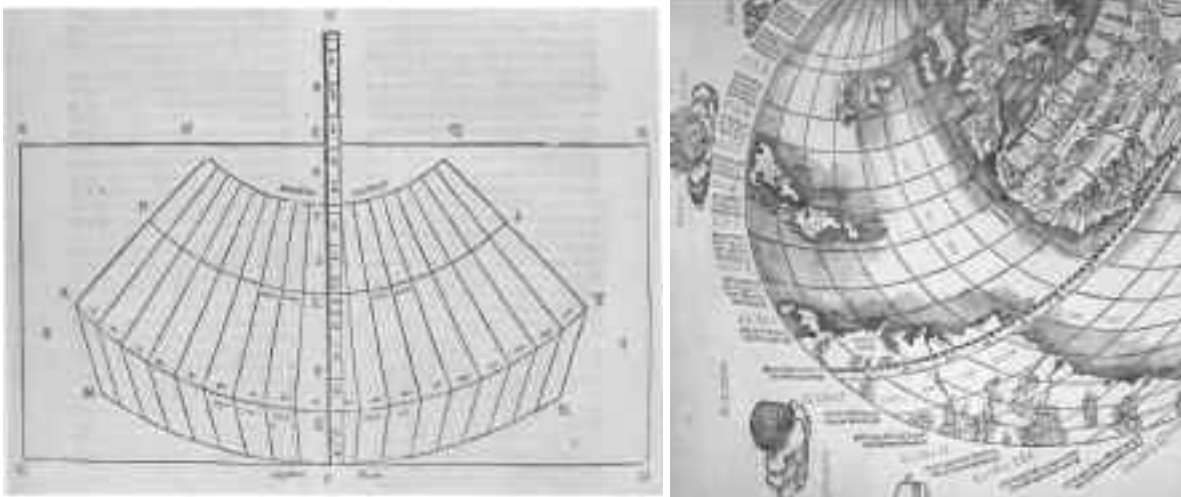


Fig. 1 - *Claudii Ptolemaei Alexandrini Liber Geographiae cum Tabulis et Universali Figura et cum Additione Locorum quae a recentioribus reperta sunt diligenti cura emendatus et impressus* (Bernardus SYLVANUS, Venezia, Jacopo Pentius de Leucho, 1511): Chap. 24; *Climata*. Birmingham Reference Library



Fig. 2 - Tavola dal titolo *Ordines Sacri Romani Imperii Ab Ottone III Instituti*. Massimiliano II Cesare Augusto in maestà regge *globus cruciger* e scettro sormontato dal giglio del Nord geografico. Nella riga 2, Quatuor Duces Impery: IV Lotharingiae.
(Cornelius de IODE, *Germania geographicis tabulis illustrata*, Anversa, 1593)

Per seguire la procedura che doveva culminare nella incoronazione elettiva dei Cesari Augusti, il Re dei Romani Massimiliano I aveva dovuto convocare la Dieta generale (*Reichstag*) di tutti i Principi Elettori confederati nel Sacro Romano Impero della Nazione Germanica a Costanza il 1 aprile 1507, dalla quale doveva uscire semplicemente uno degli ordini del giorno (*Reichskammergerichtsordnung*) firmato da alcuni di loro, in cui il nome di Massimiliano I d'Asburgo compariva per iscritto come un dato di fatto non più con la qualifica di "Re dei Romani" ma con la promozione a "Imperatore Romano Eletto". Infatti l'ordine del giorno con la qualifica elettiva fu quello del 26 luglio 1507, che presentò finalmente al mondo «*Maximilian I von Habsburg, Römischer König, erwählter Römischer Kaiser*»²⁷. Poi i Principi Elettori chiusero la Dieta il 3 agosto 1507, con la emissione del bando per il reclutamento delle genti in armi nell'esercito cesareo di Teutoni e Fiamminghi in campo aperto sul Lago di Costanza che doveva scortare l'Imperatore Romano Eletto nella parte italica del Regno dei Romani fino a Roma per l'incoronazione imperiale, secondo la tradizione. La Dieta fissò la data del reclutamento per l'ingaggio delle truppe cesaree tra la festa di San Michele in settembre e la grande festa di San Gallo²⁸. Perciò tra il 29 settembre e il 16 ottobre 1507.

Da questa raccolta di informazioni si può dire che, la Dieta generale si stava

svolgendo a Costanza in Germania dal 1 aprile 1507, quando la prima stampa di *Cosmographiae Introductio* per dare il nome all'America dal Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi in Germania fu realizzata il 25 aprile 1507 e che, poi, la Dieta era stata chiusa dal 3 agosto 1507, quando la seconda stampa fu realizzata il 29 aprile 1507, proprio un mese prima dell'arco di tempo tra il 29 settembre e il 16 ottobre 1507 in cui i soldati reclutati nell'esercito cesareo a spese della Dieta generale dovevano presentarsi all'appello al campo militare allestito sul Lago di Costanza.

4. La storia di Fernando il Cattolico come Re di Aragona e anche come Re di Castiglia. Infatti Fernando il Cattolico era stato richiamato inaspettatamente al governo amministrativo del Regno di Castiglia con il titolo di Re di Castiglia dal 25 settembre 1506, quando il genero Filippo I il Bello di Asburgo, Conte di Fiandra, Duca di Lussemburgo, Arciduca d'Austria e Re di Castiglia come consorte di Giovanna la Pazza Signora Proprietaria di Castiglia, era morto improvvisamente a Burgos, lasciando orfano il figlio primogenito, l'Infante di Castiglia don Carlo di sette anni a Gand in Fiandra. Subito dopo la sua morte, il Consiglio Reale di Castiglia aveva deciso che la regina vedova doña Giovanna, Signora Proprietaria di Castiglia e Arciduchessa d'Austria, già giudicata incapace di intendere e di volere dalle *Cortes* di Castiglia riunite a Toro nel 1505²⁹, non era in grado di amministrare il Regno ereditato dalla madre defunta Isabella la Cattolica³⁰. Però il padre Fernando il Cattolico aveva ormai lasciato la Spagna dal porto di Barcellona il 7 settembre 1506 e via Genova, Portofino, Piombino e Gaeta era arrivato a Napoli il 1 novembre 1506, dove egli rimase poi fino al 24 giugno 1507, per risarcire i Baroni Angioini e reintegrarli nei loro Stati, ma anche per aspettare l'investitura del Regno di Napoli da parte del papa genovese, con l'obiettivo di garantire al nipote, l'Infante di Castiglia don Carlo di Gand, la continuità dinastica degli Aragona di Spagna anche sul trono di Napoli. Il quadro si completa aggiungendo che nel frattempo il 27 ottobre 1503 le *Cortes* aragonesi e catalane riunite a Zaragoza avevano eccezionalmente giurato fedeltà come ereditiera del Regno di Aragona a doña Giovanna la Pazza, Arciduchessa d'Austria e già erede designata dalla madre Isabella la Cattolica alla successione al Regno di Castiglia per volontà testamentaria, anche se nel Regno di Aragona non era ammessa la successione in linea femminile. In questo caso le *Cortes* dei Regni di Aragona avevano riconosciuto doña Giovanna nei diritti di successione come futura regina, ma soltanto perché Giovanna di Castiglia garantiva la successione in linea maschile avendo già generato l'Infante di Castiglia don Carlo di Gand nel febbraio 1500³¹.

Ancora una volta ci sono le nuove terre dell'India nel mare Oceano di mezzo. Perché nel Consiglio Reale di Castiglia sono numerosi i Grandi del tutto ostili al ritorno di Fernando il Cattolico da Napoli, dove nel frattempo dal 1 novembre 1506 egli si trova come Re di Sicilia per la Corona d'Aragona con la seconda moglie francese Germana di Foix. Alcuni Grandi di Castiglia inviano il marchese de Villana in Portogallo, per invitare re Emanuele del Portogallo, l'altro genero di

Fernando il Cattolico, ad assumere il governo amministrativo del Regno. Ormai la situazione amministrativa del Regno di Castiglia è infatti insostenibile e occorre «assolutamente» che si riunisca un consiglio di governo castigliano presieduto da un sovrano, come richiede la consuetudine. Infatti nel frattempo doña Giovanna la Pazza, Signora Proprietaria di Castiglia appena rimasta vedova del marito Filippo d'Asburgo, ha cominciato a prendere provvedimenti contrari agli interessi della Castiglia. Gli annali della Corona di Aragona registrano, che la Regina di Castiglia ha scacciato da palazzo l'arcivescovo di Toledo e poi ha rimpiazzato tutti i servitori di corte castigliani con altrettanti servitori fiamminghi. E, soprattutto, la Regina di Castiglia ha fatto sequestrare tutto il denaro che proviene dalle rendite castigliane delle Indie nel mare Oceano ed ha ordinato di non dissequestrarlo fino a nuovo ordine³².

Dopo la morte della prima moglie Isabella la Cattolica il 26 novembre 1504, Fernando il Cattolico si era ormai sposato con la seconda moglie Germana di Foix, nipote *ex sorore* del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois. Il matrimonio reale era stato celebrato il 18 marzo 1506 in ottemperanza al secondo Trattato di Blois il 12 ottobre 1505, con l'impegno di versare al Re di Francia 500.000 ducati in dieci anni, divisi in somme uguali ogni anno, per ristoro delle spese e dei costi fatti per l'impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504. La somma annuale alla Corona di Francia doveva essere pagata a Narbonne nel Golfo del Leone sotto la giurisdizione del visconte Gastone di Foix fratello della nuova Regina di Aragona Germana di Foix, oppure pagata in un'altra città della Francia. A garanzia dei pagamenti di risarcimento ai Baroni Angioini nel Regno di Napoli, Fernando il Cattolico si era impegnato a versare somme corrispondenti a titolo di deposito cauzionale a Genova, a Firenze e a Avignone, città portuale che faceva parte del Patrimonio di San Pietro. In questo modo Fernando il Cattolico si assicurò il trono di Napoli, ma si obbligò a restituire terre e stati ai Baroni Angioini nell'ex Regno di Sicilia con capitale Napoli che avevano combattuto per il defunto Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò come ultimo discendente degli Angioini in linea maschile e per il nuovo Re Luigi XII di Orléans Valois. Fernando il Cattolico si obbligò a riconsegnare agli Angioini nel meridione italico i patrimoni che erano stati dati agli Aragonesi nell'ultima conquista. A partire dal 18 marzo 1506, data della celebrazione del secondo matrimonio di Fernando il Cattolico Re di Aragona, il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois aveva trasferito alla nipote Germana di Foix come Regina di Aragona i diritti regali di Francia sul trono di Napoli prima di lasciarla andare in Spagna e contemporaneamente la Corona di Aragona doveva iniziare l'erogazione dei fondi per risarcire i danni di guerra come si è detto sopra³³.

5. La storia dei Fregoso tra i Genovesi “popolari”, il cui capocasa era Ottaviano, primo cugino dei della Rovere nel Ducato di Urbino a loro volta nipoti del papa genovese Giulio II. Tra loro Fregosino e Alessandro Fregoso, figli di

Paolo già Doge di Genova, i quali erano imparentati con il fiorentino Marco di Piero Vespucci già dotato della Baronìa di Laconia nel Ducato di Calabria³⁴. Ai Fregoso tra i Genovesi “popolari” si aggiunse Andrea Doria tra i Genovesi “nobili antichi”, allo scopo di concludere la rivolta dei Genovesi “popolari” a Genova in atto nel periodo 8 settembre 1506 – 25 aprile 1507, rivolta che proseguì dopo il fallimento della mediazione tra 3 e 11 gennaio 1507 da parte di Andrea Doria, quando Ottaviano Fregoso e di Gian Maria Fregoso erano passati segretamente da Bologna a Spezia a Sestri Levante fino a Sampierdarena con l’appoggio della navi da corsa genovesi di Giovanni di Biassa³⁵. Fu proprio a seguito del fallimento della mediazione che il Re di Francia prese quella decisione di intervenire personalmente contro i Genovesi ribelli alla testa dell’esercito franco-cesareo condotto anche dal conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria, di cui si è già detto.

Il genovese Giovanni di Biassa, proprietario delle navi da corsa, era il padre di Baldassarre di Biassa, a sua volta capitano della galee del papa genovese Giulio II. Su ordine di Giulio II, certamente dopo il 4 gennaio 1507 Baldassarre di Biassa fu a Pisa per armare due galee sottili, che il predecessore papa Alessandro VI Borgia originario di Valencia sotto la Corona degli Aragona di Spagna aveva già fatto costruire, per essere più preparato a liberare Genova dai Francesi nel caso in cui il Re di Francia Luigi XII, molestato da una grave infermità come si sapeva, fosse morto³⁶.

La rivolta dei popolari tra il Levante e il Ponente dello Stato di Genova era stata finanziata dall’Ufficio di San Giorgio in Genova, inizialmente contro la signoria del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, ma in realtà alla fine il risultato fu l’allontanamento del luogotenente Gian Luigi dei Fieschi, dei Genovesi “nobili antichi” come i Doria loro nemici tra i quali Andrea. Giovanni della Rovere, il fratello dell’allora cardinale Giuliano della Rovere futuro papa Giulio II, era defunto nel 1501 ed aveva affidato in tutela ad Andrea Doria dei Genovesi “nobili antichi” i propri beni patrimoniali per conto della vedova Prefetessa della fortezza di Senigallia, donna Giovanna da Montefeltro, sorella sia di Guidubaldo I Duca di Urbino, che di donna Gentile Feltria a sua volta madre di Ottaviano Fregoso dei Genovesi “popolari”³⁷.

6. La storia dei tre fratelli Piero, Giuliano e Giovanni de’ Medici di Firenze nella nuova impresa di Gaeta in favore degli Spagnoli, da quando Piero si era schierato a favore degli Spagnoli il 18 giugno 1503, fino alla morte per annegamento nel fiume Garigliano il 23 dicembre mentre egli stava partecipando alla preparazione dell’attacco a Gaeta contro i Francesi³⁸. I tre fratelli de’ Medici erano in esilio da Firenze e si trovavano nel feudo pontificio di Montecassino con estensione fino a Pontecorvo, in Terra di Lavoro, dove il cardinale Giovanni de’ Medici e futuro papa Leone X era signore come abate commendatario e ospitava i fratelli Piero e Giuliano da quando il Gonfaloniere a vita Pietro Soderini li aveva esiliati tutti insieme per la seconda volta da Firenze nel 1502³⁹. Come è noto, era stato

Americo Vespucci tra la gente Medicea a fare la spola tra le residenze di Cafaggiolo e di Pisa e la signoria di Piombino dal 1471 per amministrare i beni patrimoniali di Semiramide degli Appiani di Aragona, figlia del Signore di Piombino Jacopo III degli Appiani di Aragona e della genovese Battistina Fregoso. Semiramide era sposata con Lorenzo di Pier Francesco de' Medici dal 1478 e vedova dal 20 maggio 1503⁴⁰. Poi Americo si era trasferito in Spagna intorno a marzo 1492, proprio per curare gli interessi bancari del patrono Lorenzo di Pier Francesco de' Medici presso la succursale della casa bancaria dei de' Medici, gestita a Siviglia dal mercante fiorentino Giannotto Berardi dal 1489. Come è noto, quando Berardi morì, fu proprio Americo a liquidare la succursale medicea di Siviglia, prima di imbarcarsi per le quattro navigazioni ad Ovest e a Sud-ovest dell'Oceano per «Fernando Re di Castiglia» e per Emanuele Re del Portogallo che lo avrebbero portato a riconoscere la quarta parte della terra completamente staccata dall'Asia nelle prime due navigazioni 1497-1498 e 1499-1500, poi narrate in prima persona nel secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio* dal Gran Priorato di Saint-Dié di Lotaringia il 25 aprile 1507.

7. La storia del cardinale Giovanni de' Medici, figlio secondogenito di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini e futuro papa Leone X, il quale preparò insieme ai fratelli Piero e Giuliano l'impresa di Gaeta dal feudo pontificio di Montecassino in Terra di Lavoro in favore degli Spagnoli dal 18 giugno 1503, dopo essere tornato dalla Lotaringia dove egli era stato Gran Priore di Saint-Dié dal 1495 per poco meno di un decennio durante il primo esilio di casa Medici da Firenze⁴¹. In particolare collegamento con le storie di Giordano, Giulio, Fabio e Franciotto Orsini per le terre che questi tenevano nel Regno di Napoli, come si è già detto sopra.

Il cardinale Giovanni de' Medici fu dunque Gran Priore di Saint-Dié dal 1495 e rimase in Lotaringia per poco meno di un decennio, come il codice diplomatico vaticano attesta, ma la storiografia vespucciana ignora totalmente il fatto documentato. Perciò il cardinale Giovanni de' Medici ebbe la giurisdizione semi-episcopale del Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi all'obbedienza diretta del Papa di Roma, che a quel tempo era Alessandro VI Borgia originario di Valencia sotto la Corona di Aragona, esattamente nell'arco di tempo in cui Americo Vespucci ancora cittadino di Firenze aveva appena liquidato la succursale del banco de' Medici a Siviglia per realizzare le due prime navigazioni 1497-1498 e 1499-1500 su mandato di «Fernando Re di Castiglia» e le altre due 1501-1502 e 1503-1504 su mandato di Emanuele Re di Lusitania, come il Portogallo si diceva allora, secondo un uso preciso del titolo con il quale lo stesso Americo in prima persona nominò Fernando il Cattolico pubblicamente dalle pagine della seconda lettera dedicatoria al *rex* e amico di studi Renato II di Angiò Vademonte nell'opera *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507, stampata con autorizzazione canonica apposta per dare il proprio nome all'America attraverso il coautore Martin Ilacomilus: «Ora dunque anche queste parti [Europa, Africa, Asia] sono abbastanza ampiamente conosciute

e l'altra quarta parte è stata scoperta *per Americum Vesputiū[m]* (come si ascolterà nelle pagine seguenti), che non vedo perché qualcuno debba vietare che a buon diritto sia chiamata *ab Americo inventore*, uomo di acuto ingegno, *Amerigen, quasi Americi terrā[m] / sive Americam dicendā[m]*, giacché sia l'Europa sia l'Asia hanno ricevuto in sorte i loro nomi da donne. La collocazione di quella e i costumi della popolazione sono presentati per una chiara conoscenza dai quattro viaggi per mare di Amerigo, che seguono.» (ed. 25 aprile 1507)⁴².

Il problema critico degli studi vespucciani moderni e contemporanei è di natura istituzionale, perché, secondo tali studi, «Fernando era in realtà il quinto re con questo nome di Aragona e fu reggente di Castiglia solo dopo la morte della regina Isabella, avvenuta il 26 novembre 1504»⁴³.

Tuttavia restano incontrastabili documenti storici a smentire questa asserzione, non solo poiché Fernando il Cattolico fu Re di Castiglia per due volte. La critica mossa dalla storiografia vespucciana è inconsistente sul piano della storia, poiché le fonti primarie dal 1478 al 1498 descrivono Fernando e Isabella con il titolo largo in virtù della concordia di Segovia del 15 gennaio 1475: «*Serenissimi ac Potentissimi Ferninandus et Elisabeta, Dei gratias Rex et Regina Castellae, Aragonum, Legionis, Siciliae, Granatae, Tolete, Valentiae, Galeciae, Majoricarum, Hispalis, Sardinae, Cordubae, Corsicae, Murciae, ... Duces Calabriae et Apuliae ...*»⁴⁴. Questo è l'arco cronologico nel quale Americo raggiunse la prima porzione di terra continentale detta Terra di Paria nello svolgimento della prima navigazione oceanica 1497-1498 che egli stesso in prima persona narra di avere compiuto su mandato di «Fernando Re di Castiglia» nel testo di *Cosmographiae Introductio* che riceve l'autorizzazione canonica alla stampa dal Presule del Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi sia il 25 aprile 1507, che il 29 agosto 1507, ed è anche lo stesso arco cronologico nel quale il cardinale Giovanni de' Medici, figlio secondogenito di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini, fu Gran Priore di Saint-Dié dal 1495 per poco meno di un decennio.

8. La storia degli Orsini tra i Pontifici nella nuova impresa di Gaeta in favore degli Spagnoli dall'inizio di dicembre 1503 su ingaggio dei Veneziani, in alleanza stretta con i cugini primi de' Medici fuoriusciti da Firenze i quali intanto vivevano nel feudo pontificio di Montecassino in Terra di Lavoro, di cui il cugino cardinale Giovanni de' Medici era abate commendatario dopo essere evidentemente tornato dal Gran Priorato di Saint-Dié nel Ducato di Lotaringua⁴⁵.

9. La storia degli Angioini calabresi, che dovevano l'investitura ai «Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò» la cui linea maschile in Francia si era estinta con il Re di Francia Carlo VIII degli Angiò Valois, deceduto all'improvviso senza prole nel 1498 dopo avere promosso l'impresa militare di Napoli nel 1495⁴⁶.

Dopo la vittoria degli Spagnoli a Gaeta contro i Francesi il 1 gennaio 1504, che aveva concluso ben presto questa impresa avviata il 23 dicembre 1503 con nuovi patti di ingaggio per iniziativa del Gran Capitano dell'esercito degli Aragona

di Spagna Gonzalo Fernández de Córdoba dalla città di Napoli, il nocciolo della questione fu la spaccatura in tre fronti di guerra tra gli Aragonesi spagnoli di Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna, i Francesi fedeli al nuovo re Luigi XII di Orléans Valois alleato con i Piemontesi ed altri Stati italici e, infine, gli Angioini calabresi condotti dal Principe di Rossano, che rappresentavano un terzo di Calabria secondo le valutazioni precise degli annali aragonesi. Qui gli Angioini calabresi alzarono le bandiere per la Francia e non per la Spagna vincitrice fino a giugno 1504, perché già da novembre 1503 essi si erano rifiutati di pagare le gabelle della dogana presso il castello di Lavello (*Labelo*) a duecento soldati tra i Germani che erano sbarcati a Manfredonia. Si sa dalle registrazioni degli annali aragonesi che ai castelli di Venosa, Melfi e Lavello, oggi in Basilicata all'interno della provincia di Potenza, erano state collocate le dogane dei Francesi nel 1502 a seguito della effimera concordia di Granada 1500 sottoscritta proprio con il titolo largo dai «*Serenissimi ac Potentissimi Ferninandus et Elisabetha, Dei gratias Rex et Regina Castellae, Aragonum, Legionis, Siciliae, Granatae, Tolete, Valentiae, Galeciae, Majoricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murciae, ... Duces Calabriae et Apuliae ...*»⁴⁷. Lavello, situata al confine di Melfi e vicino a Venosa come nodo della via Appia dalla età romana, fu una delle dodici Baronie nelle quali i Normanni costituirono il Ducato di Puglia nel 1043.

Gli Angioini calabresi non vollero riconoscere il patto di tregua 28 febbraio 1504-1507, di cui il nuovo papa Giulio II della Rovere che era venuto dallo Stato di Genova era il garante. Gli Angioini calabresi chiamarono i Francesi fedeli agli Angiò, Svizzeri e Italici di rinforzo. In seguito furono proprio gli Angioini calabresi ad avere la forza militare e logistica per pretendere di essere risarciti da Fernando il Cattolico come Re di Aragona, al quale la regalità del Regno di Sicilia con capitale Napoli era passata dopo la conquista di Gaeta il 1 gennaio 1504, grazie al secondo Trattato di Blois sottoscritto il 12 ottobre 1505 e diventato esecutivo dopo il matrimonio di Fernando il Cattolico ormai vedovo con Germana di Foix il 18 marzo 1506. Con la forma del Trattato, Fernando come Re di Aragona si era impegnato nei confronti degli Angioini a versare al Re di Francia 500.000 ducati in dieci anni, divisi in somme uguali ogni anno, per ristoro delle spese e dei costi fatti per l'impresa di Gaeta⁴⁸.

10. La storia della tutela minorile di don Carlos di Gand, come Infante di Castiglia, primogenito di Filippo I il Bello degli Asburgo d'Austria Re di Castiglia e di doña Giovanna la Pazza Signora Proprietaria di Castiglia. La morte improvvisa del genero di Fernando il Cattolico rese vedova donna Giovanna a Burgos il 25 settembre 1506. Ma, nel contempo, l'evento luttuoso diede l'avvio alla così detta trattativa tra le case regnanti d'Europa per stabilire a chi dovesse spettare la tutela dell'Infante di Castiglia don Carlo di Gand, rimasto orfano di padre a sette anni nella Contea di Fiandra in Belgio. Le *Cortes* castigliane si erano già riunite il 22 maggio 1502 a Toledo, quando la Regina Cattolica Isabella Signora di Castiglia

ancora viveva, per riconoscere sotto giuramento come ereditiera del Regno di Castiglia la figlia secondogenita doña Giovanna e per dare il ruolo istituzionale di Principe di Castiglia al di lei marito Filippo, figlio della Maestà Cesarea Massimiliano I degli Asburgo d'Austria che regge il Regno dei Romani di cui anche il Ducato di Lotaringia è membro. Così il documento emesso dalle *Cortes* di Castiglia: «*Juran a la dicha muy alta e muy eçelente señora doña Juana, archiduquesa de Austria, duquesa de Borgoña, hija primogénita de dichos rey don Fernando e la reyna doña Ysabel, nuestros señores, por prinçesa e primogénita heredera e legytima subçesora destos reynos de Castilla e de León e de Granada en defeto de varón hijo de los dichos rey e reyna nuestros señores, e para después de los días e fin de la dicha reyna nuestra señora, por reyna, e señora e propietaria destos dichos reynos, e al muy alto e muy eçelente señor don Felipe, archiduque de Austria e duque de Borgoña, como a su legytimo marido por prinçipe, e para después de los días de la dicha reyna nuestra señora, por rey*»⁴⁹.

La Regina Cattolica Isabella lasciò infine questo mondo il 26 novembre 1504 e le sue volontà testamentarie vennero approvate dalle *Cortes* castigliane riunite a Toro il 10 febbraio 1505⁵⁰. Dopo l'approvazione, le *Cortes* castigliane riunite a Toro riconobbero doña Giovanna come Signora Proprietaria di Castiglia e il padre Fernando il Cattolico come amministratore e governatore del Regno di Castiglia con il titolo di Re, come si legge chiaramente nel documento emesso in data 11 febbraio 1505: «*Señores: el otro día jurastes a la muy alta e muy poderosa la reina doña Juana nuestra señora por reina y señora propietaria y legítima sucesora de estos reinos y al muy alto y muy poderoso señor el rey don Felipe como a su legítimo marido, y por administrador y gobernador de estos reinos y señoríos en nombre de la dicha reina nuestra señora al muy alto y muy poderoso el señor rey don Fernando su padre, según lo dejó ordenado y mandado en su testamento la reina doña Isabel nuestra señora que haya gloria*»⁵¹.

Tuttavia soltanto due anni dopo con le capitolazioni di concordia di Villafáfila e Benavente del 27-28 giugno 1506, ritenute in quel momento risolutive, il Re Cattolico Fernando rinunciò ad ogni pretesa nel Regno di Castiglia e di León in favore del genero re arciduca Filippo I d'Asburgo, il quale veniva così definito Re di Castiglia: «*Don Felipe por la gracia de dios rey de Castilla, de León, de Granada, etc. príncipe de Aragón y de las Dos Sicilias. etc. archiduque de Austria, duque de Borgoña, y de Brabante. etc. conde de Flandes, y de Tirol, etc.*». A sua volta Fernando il Cattolico veniva riconosciuto «*serenísimo príncipe señor don Fernando rey de Aragón, de las Dos Sicilias, etc.*».

Con il patto di concordia i Maestralghi dei tre Ordini militari castigliano-leonesi di Santiago della Spada, di Calatrava e di Alcántara all'ubbidienza del Papa di Roma rimasero a Fernando il Cattolico, come Maestro per tutta la vita, e gli garantirono rendite enormi. Dunque Fernando il Cattolico come Maestro perpetuo dei tre Ordini militari in Castiglia è all'ubbidienza di papa Giulio II della Rovere originario dello Stato di Genova.

Infine il patto di concordia garantì a Fernando il Cattolico il diritto alla metà dei proventi dalle Indie nel mare Oceano. All'Ordine militare di Calatrava la Co-

rona Reale di Castiglia aveva affidato la colonizzazione progressiva delle coste dell’Africa atlantica e mediterranea, attuata con la costruzione sistematica di monasteri fortificati soggetti agli statuti dell’Ordine militare sulle nuove terre conquistate in appoggio all’avanzata delle armate dei Re Cattolici. Il processo di colonizzazione castigliana delle coste dell’Africa sottratte ai Mori progredirà più velocemente dal 1509, quando Fernando il Cattolico, ormai rientrato da Napoli, invierà le milizie degli altri due Ordini di Santiago e di Alcántara per rafforzare gli insediamenti monastici dell’Ordine di Calatrava fondati in Africa⁵².

Con le capitolazioni di concordia di Villafáfila e Benavente del 27-28 giugno 1506, Fernando il Cattolico aveva rinunciato in modo definitivo al diritto al titolo reale di Castiglia e si ritirò subito in Aragona per partire poi il 7 settembre 1506 da Barcellona alla volta di Napoli, la capitale del Regno di Sicilia appena riconquistato dagli Aragonesi italiani e spagnoli nel gennaio 1504.

L’arrivo degli arciduchi d’Austria sull’armata dalle Fiandre per prendere possesso legittimo del Regno di Castiglia e di León doveva rappresentare una novità importante anche per l’Ammiraglio del Mare Oceano, il genovese Cristoforo Colombo, perché quella del 1506 non era stata una buona primavera per lui. Dopo la morte della Regina Cattolica Isabella di Castiglia, la sua protettrice, le *Cortes* castigliane avevano giurato fedeltà come erede naturale al trono all’Infanta Giovanna la Pazza, moglie dell’arciduca Filippo della Casa d’Austria. Però, quando la nuova coppia regale degli arciduchi d’Austria approdò in Galizia dopo il viaggio tormentoso per l’Oceano che li aveva condotti anche in Inghilterra, né Colombo, né il figlio Diego erano presenti al loro arrivo al porto galiziano di La Coruña nell’aprile 1506. Il giorno precedente la morte, però, dunque il 19 maggio 1506, Cristoforo scrisse una lettera di saluto ai «*Serenísimos y muy altos y muy poderosos Príncipes, Rey y Reina Nuestros Señores*», per confermare la sua devozione alle Loro Altezze gli Arciduchi d’Austria e per far vedere loro «*la experiencia del cognosçimiento que con el navegar tengo*», nonostante l’infermità⁵³. In questa lettera Colombo fece anche un enigmatico cenno a tempi avversi e ad altre angustie nelle quali egli era stato gettato senza ragione, che lo avevano condotto al punto estremo. Poi fu uno dei Fieschi dei Genovesi “nobili antichi”, Bartolomeo, il carissimo amico di sempre, ad accompagnare Cristoforo Colombo nella stesura del testamento, vegliandolo fino alla morte che lo colse a Valladolid il 20 maggio 1506, ossia il giorno dopo aver scritto la lettera di benvenuto agli arciduchi d’Austria appena arrivati in Galizia⁵⁴.

La morte improvvisa del Re di Castiglia Filippo I di Asburgo a Burgos il 25 settembre 1506, soltanto due mesi dopo le capitolazioni con il suocero Fernando il Cattolico, pose però ben presto la questione ereditaria dell’altra metà dei proventi dalle Indie nel mare Oceano, che potevano prendere la via oceanica per le Fiandre degli Asburgo d’Austria.

Alla tutela minorile dell’orfano, l’Infante di Castiglia don Carlo di Gand, fu

parimenti annesso il governo amministrativo del Regno di Castiglia e di León con tutti i titoli su indicati e, con questo, il Consiglio Reale pose immediatamente il problema a chi, tra i due nonni, spettasse per diritto naturale l'amministrazione delle rendite dalle isole e terra ferma «dell'India» nel mare Oceano, dall'isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte.

Il diritto alla tutela poteva andare al nonno paterno Massimiliano I Re dei Romani, il quale alla data del decesso del figlio Filippo non aveva ancora convocato una Dieta elettiva a causa di tutte le guerre sostenute e pertanto egli era sempre in attesa della necessaria qualifica di "Imperatore Romano Eletto" per assicurare continuità dinastica al diritto elettivo dei Romani in Germania, diritto che era passato ai Franchi orientali di stirpe germanica dal tempo dell'imperatore augusto Otto I di Sassonia nel X secolo, come erede diretto dell'imperatore augusto Carlo Magno, Re dei Franchi e dei Longobardi altrimenti detti Italici. In questa situazione Massimiliano I non poteva passare il diritto all'Impero dei Cesari Augusti al nipote Carlo di Gand Infante di Castiglia, in considerazione del fatto che egli non aveva ancora provveduto ad associare il figlio premorto Filippo il Bello d'Asburgo Re di Castiglia al trono imperiale, come era stato stabilito al tempo dell'imperatore augusto Lotario I nipote di Carlo Magno⁵⁵. Nel frattempo, la discontinuità dinastica nella casa imperiale degli Asburgo d'Austria dal settembre 1506 serve al Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, per cercare di sottrarre al Sacro Romano Impero della Nazione Germanica la dignità dell'Impero dei Cesari Augusti, che derivava sempre ai Germani dall'imperatore augusto Otto I di Sassonia⁵⁶.

Il diritto di tutela poteva andare al nonno materno Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna, il quale a seguito della morte del genero Filippo il Bello di Asburgo Re di Castiglia era stato richiamato alla conduzione amministrativa del Regno di Castiglia e di León e di conseguenza ad indossare per la seconda volta il titolo di Re di Castiglia, per volere del Consiglio Reale di Castiglia nella riunione di Valladolid-Burgos 1506, come era già accaduto in virtù della concordia di Segovia durante il primo matrimonio con Isabella la Cattolica Signora Proprietaria di Castiglia dal 15 gennaio 1475 fino alla di lei morte il 26 novembre 1504.

Essendo partito da Barcellona, tuttavia Ferdinando aveva ricevuto la comunicazione del Consiglio Reale di Castiglia lungo la rotta nautica via Genova per Gaeta allo scopo di prendere possesso del trono di Napoli come Re di Aragona. Il delegato castigliano Fadrique Álvarez de Toledo y Enríquez secondo Duca di Alba aveva raggiunto Fernando il Cattolico sulla flotta reale a Portofino nel Levante dello Stato di Genova solo il 5 ottobre 1506⁵⁷.

La morte di Filippo I il Bello a soli 25 anni di età rese vano anche il patto di concordia di Villafáfila e Benavente appena firmato con il suocero Fernando il Cattolico il 27-28 giugno 1506, in due luoghi separati dopo liti furibonde rimaste registrate negli annali aragonesi, per spartire le rendite dalle isole e terra ferma

«dell'India» nel mare Oceano, dalla isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte.

A tale proposito le fonti primarie registrano una informazione interessante⁵⁸. Dopo avere lasciato Barcellona alle spalle il 7 settembre 1506, le galee sottili che portano Fernando il Cattolico Re di Aragona a bordo arrivano in vista di Genova il 1 ottobre 1506, dunque pochi giorni prima che il Duca de Alba riesca a raggiungere il convoglio aragonese con la ferale notizia e il riconoscimento del titolo di Re di Castiglia. Però Fernando il Cattolico e la seconda moglie francese Germana di Foix non possono uscire dall'area del porto di Genova a causa della ribellione dei Genovesi "popolari" contro la signoria del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois e contro il suo luogotenente Gian Luigi Fieschi, che è già in corso dall'8 settembre, proprio il giorno dopo la partenza della flotta reale con il Re di Aragona a bordo da Barcellona. Si saprà dopo che, giunto a Napoli il 1 novembre 1506, Fernando il Cattolico sospenderà cautamente ogni invio di aiuto alla ribellione dei Genovesi "popolari" contro i Francesi e contro i Fieschi dei Genovesi "nobili antichi", poiché egli ha appena sposato Germana di Foix, la nipote del Re di Francia, per onorare le decisioni del secondo trattato di Blois firmato il 12 ottobre 1505. Però la rivolta in tutto lo Stato di Genova dilaga fino a Spezia, e poi dal febbraio 1507 anche nel Levante di Genova con l'appoggio dei Pisani, a loro volta sotto attacco dei Fiorentini, proprio contro Gerolamo e Orlandino dei Fieschi tra le quattro famiglie dei Genovesi "nobili antichi". Frattanto Gerolamo e Orlandino dei Fieschi riconquistano il tratto intermedio da Recco a Rapallo nel Levante di Genova, mentre infine i Genovesi "popolari" estendono la rivolta nel Ponente di Genova solo per pochi mesi contro il Principato di Monaco sotto la Signoria dei Grimaldi tra le quattro famiglie dei Genovesi "nobili antichi". A questo punto le cronache fiorentine registrano, che la rivolta a Genova contro i Francesi e contro i Fieschi è stata fomentata dal Gran Capitano aragonese, poiché tutte le corti d'Europa sapevano che il re di Francia era gravemente malato e gli restava ancora poco da vivere⁵⁹.

Si torni ora a bordo della flotta reale di Aragona, che esce dal porto di Genova in rivolta. Le galee sottili che stanno tranquillamente portando il Re di Aragona e la nuova Regina di Aragona Germana di Foix a Napoli volgono le prore a Portofino nel Levante genovese il 2 ottobre 1506, dove i Genovesi raggiungono la coppia reale con tutte le vettovaglie che essi avevano preparato per accogliere Fernando il Cattolico nella città di Genova. Costretto all'ancora a Portofino a causa dei venti contrari, è qui che Fernando il Cattolico riceve la notizia della morte del genero Filippo I degli Asburgo d'Austria e il titolo di Re di Castiglia dal Duca de Alba il 5 ottobre. A questo punto le fonti primarie registrano un fatto strano: Fernando il Cattolico non torna indietro in Castiglia, ma inaspettatamente egli decide di fare scalo a Piombino, per poi raggiungere Napoli il 1 novembre 1506, dove egli rimarrà a lungo, fino al 24 giugno 1507, giorno in cui egli si imbarcherà di nuovo dal porto di Napoli con la scorta di ventiquattro galee e

farà vela per il porto di Gaeta, dove la flotta aragonese rimarrà per circa un mese all'ancora per poi salpare per Genova e Savona, dove il conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria scorterà Fernando il Cattolico Re di Aragona e di nuovo Re di Castiglia all'incontro con il Re di Francia⁶⁰.

11. La storia del notaio Antonio Vespucci da Firenze e del figlio Agostino Vespucci, perché la informazione sul momento in cui Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna e vincitore del trono di Napoli riceve la ferale notizia a Portofino insieme al titolo di Re di Castiglia il 5 ottobre 1506 va completata con quanto si ricava da un'altra fonte primaria. Anziché tornare subito in Spagna, Fernando il Cattolico decide in modo inaspettato di fare scalo a Piombino presso Jacopo IV degli Appiano di Aragona. È il fiorentino Biago Buonaccorsi a scrivere subito la notizia a Niccolò Machiavelli il 6 ottobre in una delle sue lettere familiari e a dirgli anche che Fernando il Cattolico “inspiegabilmente” aveva proseguito la rotta per Piombino⁶¹.

Biago Buonaccorsi è funzionario della seconda Cancelleria di Stato di Firenze, per la quale lavora, guarda caso, anche Antonio Vespucci, il fratello maggiore di Amerigo che è notaio, e inoltre il segretario di Machiavelli è suo figlio Agostino Vespucci nel frattempo documentato tra ottobre-dicembre 1506 a Bologna alla corte del papa genovese Giulio II della Rovere dopo il recupero militare di Bologna agli Stati della Chiesa ad opera del condottiero genovese Ottaviano Fregoso. Tra novembre e dicembre 1506 proprio il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici aveva appoggiato pubblicamente la guerra dell'esercito pontificio per la riconquista di Bologna a favore del patrimonio ecclesiastico di San Pietro nella legazione toscana da Firenze, d'accordo con il vescovo Francesco Soderini, fratello del Gonfaloniere a vita di Firenze Pietro Soderini ma a lui contrario per la guerra che i Fiorentini hanno portato ai Pisani. E poi proprio il Gonfaloniere di Firenze Pietro Soderini aveva messo al bando tutta la casa de' Medici e l'aveva cacciata da Firenze nel 1502. Questa è la seconda volta dopo il bando del 1494, quando la Signoria di Venezia e il Duca di Urbino-Pesaro avevano cercato di rimettere Piero de' Medici a capo dei Fiorentini per porre fine alla impresa militare di Firenze contro Pisa alla foce del fiume Arno⁶². A Bologna ci sono anche i due vincitori genovesi, papa Giulio II e Ottaviano Fregoso dei Genovesi “popolari”, nonché il fiorentino Agostino Vespucci, figlio del notaio Guido Antonio Vespucci fratello di Amerigo e segretario di Niccolò Machiavelli, come si legge in lettere private che lo stesso Agostino invia da Bologna alla Cancelleria di Firenze⁶³.

La sequenza di tre decisioni pubbliche da parte di papa Giulio II offre la chiave per interpretare il contesto. La prima: il papa genovese riceve lo strumento di conferma con il quale il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois comunica di accettare la tregua triennale dopo la sconfitta francese a Gaeta il 1 gennaio 1504, di volere trattare con il papa e di avere reso pubblico che il 25 febbraio 1504 i suoi condottieri si incontreranno con il Gran Capitano dell'esercito spagnolo. Per rispondere,

il papa genovese vuole inviare al Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois o il re Federico I degli Aragona di Sicilia, che però intanto è già a Blois in Francia e sta male, oppure il Duca di Lotaringia (*Lorena*), che è Renato II di Angiò Vademonte, perché «il fine principale del papa è la pace»⁶⁴. La seconda: subito dopo, il papa genovese riceve le delegazioni diplomatiche nel palazzo apostolico di Roma per trattare i mezzi per arrivare alla pace generale, per prima la delegazione del Re dei Romani Massimiliano I degli Asburgo d'Austria che è guidata dall'oratore Filiberto Naturel (*Natureli*) prevosto di Utrecht, di cui fa parte «il conte di *Lorena* [Lotaringia], il quale per la pretesa che ha alla successione del Regno di Napoli, si chiama duca di Calabria», e poi gli ambasciatori del Re Cattolico e del Re Arciduca Filippo il Bello degli Asburgo d'Austria come Re di Castiglia, e anche il Re di Francia manda una delegazione visto l'argomento da trattare. In questa sede si decide che la tregua durerà tre anni⁶⁵. La terza: dopo avere ricevuto l'ambasciatore dei Fiorentini ed avere appreso che la Signoria di Firenze condotta dal Gonfaloniere a vita Pietro Soderini è pubblicamente per il Re di Francia, il papa genovese fornisce vascelli con vettovaglie e denaro in soccorso ai Pisani nemici dei Fiorentini, per tramite del Gran Capitano di Aragona e di Pandolfo da Siena attraverso i Lucchesi. Poi il papa genovese convoca le delegazioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede, per far sapere ai Re Cattolici di Castiglia e di Aragona, a Massimiliano I Cesare Augusto degli Asburgo d'Austria Re dei Romani, al Re di Francia Luigi XII d'Orléans Valois e alla Serenissima Signoria di Venezia, di avere ormai «avviato le pratiche per chiamare il Duca di Lotaringia (*Lorena*) come Re e legittimo successore del Regno di Napoli». In altre parole, le pratiche per chiamare Renato II di Angiò Vademonte dal Regno dei Romani. Frattanto i tentativi del Gran Capitano dell'esercito di Spagna si concentrano a recuperare i castelli angioini nel Regno di Napoli, che dovevano antica ubbidienza alla Casa di Angiò ora estinta in linea maschile nel Regno di Francia, ed egli sta concentrando le forze militari maggiormente sulla Calabria come Duca di Terranova⁶⁶.

12. La storia del Duca di Lotaringia che come Re di Sicilia ha il diritto di passare sempre il titolo di giurisdizione sul ducato di Calabria al figlio primogenito, come antefatto del testo dal titolo *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 nel Gran Priorato di Saint-Dié nel Ducato di Lotaringia.

Una notizia importante si ricava dalle registrazioni incrociate tra il diario genovese nell'arco di tempo tra il 25 aprile 1507 e il 29 giugno 1507 da una parte e la cronaca di Lorena altrimenti detta Lotaringia dall'altra parte.

Antonio di Lotaringia, *Lorena* nel codice diplomatico vaticano e nelle registrazioni genovesi, *Lorraine* nella cronaca in lingua francese, *Lotharingia* in Germania e perciò anche in *Cosmographiae Introductio*, porta correttamente il titolo di Duca di Calabria, quando egli arriva sulla alture di Genova per la via di Asti il 23 aprile 1507 alla testa del proprio contingente di soldati nell'esercito franco-cesareo al fianco del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois per sedare la rivolta dei

Genovesi “popolari”. Frattanto altri contingenti dell’esercito franco-cesareo sono già arrivati all’attacco di Genova per la via di Asti il 22 aprile 1507. Lo Stato di Genova, che si era ribellato al governo di Francia e al suo luogotenente Gian Luigi Fieschi nel settembre 1506, viene espugnato il 25 aprile 1507, lo stesso giorno in cui *Cosmographiae Introductio* esce a stampa in Lotaringia ovvero *Lorena*. Il 29 aprile 1507 il diarista genovese registra che i condottieri arrivati al fianco del Re di Francia per espugnare Genova sono «Carlo duca di Borbone, Antonio di Lorena duca di Calabria e Francesco di Orleans»⁶⁷.

Le registrazioni genovesi sono perfettamente coerenti con il fatto che il papa genovese ha già riconosciuto pubblicamente davanti agli ambasciatori il diritto a portare il titolo di Duca di Calabria ad Antonio, perché egli è il figlio diciottenne di Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar.

L’intervento dell’esercito franco-cesareo era stato annunciato dal Re di Francia inaspettatamente solo nel gennaio 1507, quando tutte le corti di Europa pensavano che egli fosse in punto di morte, ma l’annuncio fu dato solo dopo il fallimento della trattativa portata avanti nel Levante di Genova da Ottaviano Fregoso e Gian Maria Fregoso tra i Genovesi “popolari” ma del «popolo lo grasso»⁶⁸ d’accordo con Andrea Doia dei Genovesi “nobili antichi” tra i giorni 3-11 gennaio, mentre il papa genovese era ancora a Bologna dopo la vittoria delle truppe dei Pontifici condotte da Ottaviano Fregoso dove presso la sua corte è certa la presenza di Agostino Vespucci, figlio del notaio Guido Antonio Vespucci fratello di Americo e segretario di Niccolò Machiavelli, come si legge in lettere private che lo stesso Agostino invia da Bologna alla Cancelleria di Firenze⁶⁹.

In mezzo alle lotte cittadine, i Genovesi “popolari” avevano comunque provveduto ad inviare un’ambasceria alla corte pontificia il 30 novembre 1506 a Bologna, città degli Stati della Chiesa Romana recentemente ritornata in potere di papa Giulio per merito del condottiero pontificio Ottaviano Fregoso, il quale l’aveva sottratta al dominio dei Bentivoglio patrocinati dal Duca di Milano che è il Re di Francia Luigi XII di Orlèans Valois. Tramite i propri legati, i Genovesi della fazione popolare avevano avuto modo di inviare al Pontefice di Roma originario di Savona nel Ponente dello Stato di Genova, nel periodo della rivolta contro il Re di Francia e contro il suo luogotenente Gian Luigi Fieschi dei Genovesi “nobili antichi”, le loro congratulazioni e di comunicargli che, in suo onore, il Consiglio di Genova aveva soppresso l’editto che impediva il commercio tra Genova e Savona, sua patria, pregandolo segretamente di interessarsi delle cose di Genova, con ciò intendendo tutto lo Stato di Genova in fiamme da Levante a Ponente⁷⁰. Nel frattempo altri legati inviati dai Genovesi avevano offerto il dominio dello Stato di Genova a Fernando il Cattolico, che in quel periodo era ancora a Napoli⁷¹.

E poi di nuovo il diario genovese registra dopo la espugnazione di Genova e la partenza forzata dei Fieschi, che Antonio di *Lorena* come Duca di Calabria è

testimone nei giorni 11-12 maggio 1507 al giuramento di fedeltà al Re di Francia reso separatamente dai Cittadini e Distrettuali di Genova e dagli Ufficiali dell'Ufficio di San Giorgio Compere in Genova per la giurisdizione amministrativa nei domini e possedimenti della isola di Corsica, di Sarzana, Sarzanello, Ameglia (*Melia*) sul colle che domina l'ultimo tratto del fiume Magra (Bocca di Magra) al confine con la Lunigiana in Toscana, che era dei Pisani a loro volta sotto assedio dei Fiorentini dal 1504 al 1509, infine a Lerici (*Illice*), tutti punti cospicui indispensabili per assicurare alle galee commerciali la navigazione continua in vista della costa tra la *via di Levante* per *Baja Calabria* e il mare Mediterraneo fino al mare Oceano⁷².

Anche la cronaca di Lorena *alias* Lotaringia registra il convegno di Savona, ma offre un importante contributo in più⁷³. Antonio di Lorena come Duca di Calabria è presente anche al convegno al porto di Savona il 29 giugno 1507 tra il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois e Fernando il Cattolico il quale, secondo il diarista genovese, aveva fatto in tempo a ripassare per Piombino, signoria degli Appiano di Aragona, dove il corsaro turco Jamali era riuscito a catturare e a bruciare una nave veneziana affittata da Gian Francesco Pallavicino, e poi a visitare l'arsenale di Genova prima di salpare per Savona⁷⁴. Dal diarista genovese si apprende che al convegno di Savona è presente anche Gastone di Foix signore di Narbonne, proprio una delle città dove Fernando il Cattolico suo cognato dovrà versare la somma annuale per risarcire i Baroni Angioini come Re di Aragona sul trono di Napoli in virtù del Trattato di Blois secondo le registrazioni degli annali aragonesi⁷⁵.

Dagli annali aragonesi sappiamo inoltre che in questa fase della storia Fernando è Re Aragona e di nuovo Re di Castiglia e León con comunicazione a Portofino nel viaggio di andata a Napoli il 5 ottobre 1506, e poi via Savona il 29 giugno 1507 egli sta tornando da Napoli in Spagna con la seconda moglie Germana di Foix nipote del Re di Francia dopo avere concluso il lungo soggiorno che era iniziato dalla partenza a Barcellona il 7 settembre 1506, quando ancora il genero Filippo Re di Castiglia era in vita ed il patto di concordia di Villafáfila e Benavente firmato il 27-28 giugno 1506 per spartire a metà le rendite dalle isole e terra ferma «dell'India» nel mare Oceano, dalla isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte era ancora in vigore. C'è di più. Nel giorno di festa a Savona il 29 giugno 1507, la cronaca lorenese altrimenti detta lotaringia registra che, per dimostrare particolare favore e civiltà, il Re di Francia fa accostare al bordo della nave reale, senza la scorta della guardia ordinaria, solo il conte Antonio di Lotaringia Duca di Calabria, il Governatore di Milano di cui egli porta il titolo di Duca, le galee del cardinale di Sanseverino fratello del Principe di Bisignano che era già stato tra i testimoni al giuramento di fedeltà a Genova in maggio, per poi scendere a terra e procedere all'incontro segreto con il Re di Aragona per tre giorni⁷⁶.

Poi i due Re si separano, il primo per tornare in Francia, il secondo per proseguire il viaggio che da Napoli lo sta riportando in Spagna al governo amministrativo sia del Regno di Aragona con la metà delle rendite dalle Indie nel mare Oceano, che del Regno di Castiglia e di León con l'altra metà delle rendite dalle Indie nel mare Oceano lasciate dal defunto Filippo d'Asburgo come Re di Castiglia in nome della figlia donna Giovanna la Pazza e del nipote Infante di Castiglia don Carlo di Gand rimasto orfano. Gli annali aragonesi registrano il rientro definitivo del Re Cattolico in Spagna per il porto di Valencia in data 11 agosto 1507⁷⁷.

Rientrato in Spagna da Napoli, Fernando il Cattolico avvierà la pratica da Burgos per far portare dalla Fiandra alla Spagna il nipote don Carlo di Gand Infante di Castiglia in tutta segretezza, mettendo al corrente soltanto il Vescovo di Gerace (*Giraci*) don Jaime de Conchillos «nel quale il Re tiene molta confidenza», e a tale scopo egli lo invierà come proprio ministro in Fiandra con molta difficoltà, perché il Duca di Gheldria stava già approntando un esercito di Fiamminghi, poi la sua missione diplomatica proseguirà in Germania ed infine ad Innsbruck alla corte cesarea del nonno paterno il Divino Massimiliano I Cesare Augusto degli Asburgo d'Austria, e per concludere come legato aragonese al papa genovese Giulio II, tra il 16 ottobre 1507 e l'inizio di febbraio 1508⁷⁸.

Infine, Fernando il Cattolico convocherà la storica *junta de Burgos* nel marzo del 1508 per discutere le linee programmatiche della nuova politica coloniale castigliana di oltremare da attuare, appunto, in quella quarta parte della terra ad Ovest e a Sud-ovest dell'Oceano che ormai tutta l'Europa occidentale poteva definire *America*. Oltre ad Americo Vespucci che era l'autore della scoperta e le aveva dato il proprio nome, parteciperanno alla giunta di Burgos soltanto tre altri navigatori dell'oceano: Juan Díaz de Solís, Vicente Yáñez Pinzón e Juan de la Cosa⁷⁹.

Nel frattempo Juan Díaz de Solís si avvale della collaborazione del nipote di Americo, Giovanni Vespucci, il figlio di suo fratello notaio Guido Antonio Vespucci che intanto roga atti tra i mercanti di Firenze, Spagna e Portogallo⁸⁰.

L'onore che il Re di Francia accorda ad Antonio di Lotaringia ovvero Lorena Duca di Calabria di potersi accostare alla nave reale nel porto di Savona il 29 giugno 1507 e poi di assistere al convegno con Fernando il Cattolico Re di Aragona e Re di Castiglia e León si spiega nel quadro degli rapporti ottimi tra le case reali di Orléans Valois e di Anjou Vadémont.

A questo punto poco può fare sabato 18 luglio 1507 l'esautorato Gian Luigi dei Fieschi, quando egli entra minaccioso nel palazzo dei XII Capitani del popolo a Genova alla testa di 200 soldati con le armi addosso⁸¹.

La cronaca lorenese/lotaringia registra che l'Assemblea di tutti gli Stati di Lotaringia e di Bar riuniti riconosce solennemente Antonio «*le Duc de Calabre*» come legittimo Sovrano al raggiungimento della maggiore età a Nancy il 13 febbraio 1509, il giorno dopo la sua incoronazione, poiché il Ducato di Lotaringia è retto a Principato⁸².

D'altro canto, Antonio «figlio di Renato, Duca di Lorena, Re di Sicilia, e di Filiappa di Ghledria sua moglie» è nato a Bar-Le-Duc il 4 giugno 1489 e, subito dopo il battesimo dato dal Vescovo di Metz, l'araldo d'armi ad alta voce nella sala reale augurò lunga vita al «principe Antonio I di Lorena, Duca di Calabria»⁸³.

Però quando per il padre Renato II di Angiò Vademonte arriva la morte il 10 dicembre 1508, il conte Antonio è ancora minorenne e la madre Filippa di Gheldria assume la reggenza della Lotaringia. Sta di fatto che secondo le cronache lotaringe il Re di Francia Luigi XII aveva già riconosciuto «*dans le jeune Duc de Calabre un fil beau naturel et des qualités si aimables, qu'il pria la Duchesse de le lui accorder, pour qu'il le fit élever dans sa Cour, aux exercices conformes à sa condition*» nel 1500⁸⁴.

In questo quadro è logico che l'elogio di Renato II fu scritto da un autore calabrese in un libretto dal intitolato *Renati Secundi Syciliae Regi et Lotharingiae Ducis Vita Per Ioannem Aluysium Crassum Calabrum Edita* in sei fogli, stampato nel 1510 sempre dal torchio autorizzato nel Gran Priorato di Saint-Dié: Aloysius CRASSUS Calaber, su richiesta del canonico André de Renette.

L'anno 1500 si collega direttamente all'assetto amministrativo del Ducato di Calabria. Infatti l'unità feudale del Mezzogiorno d'Italia e delle isole, che era stata riconosciuta nella storica intitolazione di "Regno di Sicilia e di Gerusalemme" da papa Innocenzo II nel 1139, viene cancellata radicalmente l'11 novembre 1500 con le capitolazioni di pace a Granada e poi dopo il secondo Trattato di Blois il 12 ottobre 1505 una sua porzione rimane alla Corona degli Aragona di Spagna, ma con la nuova intitolazione di "Regno di Napoli" mai registrata prima nei documenti. Spetta però al papa genovese Giulio II della Rovere concedere l'investitura pontificia del neonato Regno di Napoli a Fernando il Cattolico, Re degli Aragona di Spagna ma ormai anche Re di Castiglia e di León dopo il 25 settembre 1506, giorno della morte improvvisa del genero Filippo I il Bello degli Asburgo d'Austria. Il risultato finale della rivolta dei Genovesi "popolari" che ha messo a ferro e fuoco l'intero Stato di Genova sembra completare lo stesso quadro: Ottaviano Fregoso dei Genovesi "popolari" è nipote del papa genovese Giulio II della Rovere, essendo figlio del Doge di Genova Agostino Fregoso e di donna Gentile di Montefeltro, a sua volta figlia del Duca di Urbino e sorella di donna Giovanna sposata della Rovere. Ottenuto l'ufficio di Capitano della Guardia Pontificia a Roma, Ottaviano Fregoso media tra le fazioni e riesce a far rientrare i Fregoso nello Stato di Genova dopo l'esilio, grazie al nuovo statuto consegnato dal Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois al Comune di Genova nei giorni 11 e 12 maggio 1507 alla presenza del conte Antonio di Lotaringia Duca di Calabria, figlio di Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar. Era stato Tommaso Fregoso, Governatore di Savona nel 1450, Capitano di Galera della Repubblica di Genova dal 28 maggio 1454, Capitano Generale delle Galee della Repubblica di Genova dal 19 maggio 1457 al 29 agosto 1458, a subire la decapitazione a Genova nell'ottobre 1459⁸⁵.

Dal 1436 la carica di Doge perpetuo è quasi esclusivamente occupata dalle famiglie rivali dei Fregoso e degli Adorno, nel contesto delle loro strategie familiari. Si usava fare così, prima della riforma introdotta da Andrea Doria, con la quale nel 1528 la nuova era dei Dogi biennali accentrerà il potere nell'istituto degli Alberghi, limitati al numero di 23 di antica nobiltà e 5 di origine popolare, quando la *Excellentissima Respublica* nascerà formalmente in luogo del restrittivo *Commune Januae*. Ma dal 28 aprile 1507 al 29 giugno 1512 il Dogato sarà sospeso a Genova, dopo il ritorno al primo periodo sotto la signoria del Re di Francia e l'esecuzione capitale dell'unico Doge popolare eletto dal popolo minuto di Genova durante la rivolta, Paolo da Novi accusato di lesa maestà il 15 giugno 1507⁸⁶. Finché prima Giano II Fregoso (29 giugno 1512 – 25 maggio 1513), poi il secondo periodo di signoria francese, e infine Ottaviano Fregoso (20 giugno 1513 – 7 settembre 1515) verranno eletti prima del terzo periodo francese.

13. La storia di Emanuele come Re del Portogallo e anche come l'altro genero di Fernando il Cattolico, Re di Aragona tornato anche a portare il titolo di Re di Castiglia e di León. Dopo la morte del cognato Filippo I il Bello di Asburgo il 25 settembre 1506, sia Emanuele Re del Portogallo, che le fortezze nelle Indie del mare Oceano conquistate dai Portoghesi entrano da protagonisti nelle trattative che alcuni Grandi del Consiglio Reale di Castiglia cercano di concludere attraverso l'Europa, nell'arco di tempo che va dalla metà del mese di novembre 1506 al gennaio 1507 per dare soprattutto una risposta al quesito fondamentale: a chi tocca per diritto naturale la tutela fino al compimento dei vent'anni del principe ereditario di Castiglia don Carlos di Gand, conte di Fiandra, primogenito della Casa d'Austria, ma anche principe ereditario di tutte le Corone delle Spagne, compreso il neonato Regno di Napoli ad Est e le Indie occidentali nel mare Oceano ad Ovest⁸⁷.

Il termine della trattativa sulla tutela dell'Infante di Castiglia che gli annali aragonesi registrano sotto gennaio 1507 coincide con la nascita, nella città di Torquemada, dell'Infanta doña Catalina, l'ultima nata della coppia degli Arciduchi d'Austria che Filippo non fece in tempo a vedere che sarà poi infatti la futura Regina del Portogallo già promessa sposa alla nascita⁸⁸.

E ancora. La nascita della sorella Catalina destinata al trono del Portogallo segna la fine delle trattative internazionali per la tutela amministrativa dei beni patrimoniali dell'Infante di Castiglia don Carlos di Gand rimasto orfano del padre a sette anni, perché ora c'è una promessa sposa: è l'Infanta doña Isabella del Portogallo di circa tre anni, sua prima cugina. Infatti Isabella è la figlia di re Emanuele del Portogallo e di Maria di Castiglia, sorella minore di doña Giovanna Signora Proprietaria di Castiglia e Arciduchessa d'Austria sua madre⁸⁹.

In pieno accordo con Massimiliano I d'Asburgo Re dei Romani, Emanuele Re del Portogallo come mandante degli ultimi due viaggi transoceanici compiuti da Americo Vespucci negli anni 1501-1502 e 1503-1504 ha infatti aspettato la na-

scita dell'Infanta Catalina di Castiglia in vista del conseguimento di accordi matrimoniali, in cambio di accordi politici con la Castiglia per il finanziamento delle flotte armate dirette alle Indie occidentali e per la costruzione di più fortezze portoghesi lungo la costa dell'Africa atlantica. Secondo l'offerta castigliana, Emanuele Re del Portogallo potrà finanziare l'armamento dei convogli di navi dirette alle Indie occidentali nel mare Oceano, aumentando di rimando le rendite portoghesi dal negozio che se ne ricaverà. Inoltre la Castiglia accetta che la Corona del Portogallo costruisca a volontà quante fortezze desidera lungo la costa atlantica dell'Africa, per proseguire la conquista lusitana delle terre inesplorate verso Sud⁹⁰.

2. *La stampa di Cosmographiae Introductio ebbe la autorizzazione canonica del Presule del Gran Priorato di Saint-Dié*

Americo Vespucci, ex fiorentino naturalizzato in Castiglia dal 1505, svolse le quattro navigazioni così dette della tradizione ad Ovest e a Sud-ovest per Gran Canaria e per le isole di Capo Verde, due per «Fernando re di Castiglia» nel 1497-1498 e 1499-1500 e due per «Emanuele re di Lusitania» nel 1499-1500 e 1503-1504. Proprio quando il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici era stato nominato Gran Priore di Saint-Dié dei Vosgi dal 1495 per poco meno di un decennio da papa Alessandro V Borgia che veniva da Valencia sotto la Corona degli Aragona di Spagna. Tutte le navigazioni vespuciane terminarono "entro" la data della morte di Isabella Regina di Castiglia, la quale, per la concordia di Segovia dopo la guerra civile, aveva regnato davvero in unione con il marito Fernando di Aragona in virtù del matrimonio dinastico fra loro che aveva sancito l'unione delle loro Corone Reali e stabilito rigidamente la collocazione dei titoli reali su documenti e monete: dal 15 gennaio 1475 fino alla morte di Isabella il 26 novembre 1504⁹¹.

Infatti dalle pagine della seconda lettera dedicatoria in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507, Americo dice correttamente e ripetutamente che è «*Fernandus Rex Castillae*» ad averlo ingaggiato per il primo viaggio 1497-1498 e per il secondo 1499-1500 (foll. *bij verso* – *bij verso*).

È possibile verificare l'affermazione di Americo, comparandola con fonti primarie, ad esempio con il testo del trattato firmato a Marcoussis il 5 agosto 1498, dove i Re di Spagna sono decritti come segue: «*Serenissimi ac Potentissimi Ferninandus et Elisabetha, Dei gratias Rex et Regina Castellae, Aragonum, Legionis, Siciliae, Granatae, Tolete, Valentiae, Galeciae, Majoricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murciae,...*»⁹².

Eppure la storiografia vespuccina crede ancora di avere individuato nella nomina di «Fernando Re di Castiglia» da parte di Americo Vespucci una prova a carico della falsità delle quattro navigazioni della tradizione raccontate dallo stesso autore Americo Vespucci a Renato II di Angiò Vademonte nel secondo segmento

Vesta Deodare non claricens nomine praesul
 Qua Vogelii motu sunt iuga praesul opus



4. utrumque
 subijci debet
 hinc inde
 hinc inde

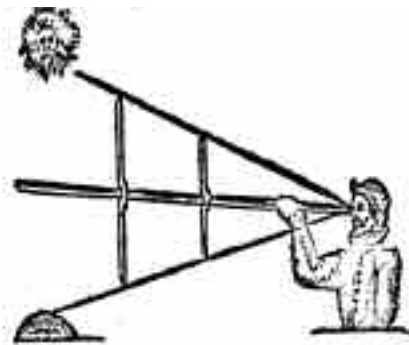
Praesul & ipsa eadē Christo monstrata facie
 Tempore veni ro cetera multa praesul.

Praesul & ipsa eadē Christo monstrata facie
 Tempore veni ro cetera multa praesul.



Finis. m. kl. Sept
 hro Anno supra les
 quinquagesimā. vij.

Vesta Deodare non claricens nomine praesul
 Qua Vogelii motu sunt iuga praesul opus



D a

Art



Fig. 3 - Autorizzazione canonica alla stampa di *Cosmographiae Introductio* in nome del Presule del Gran Priorato di Saint-Dié (marchio tipografico di Saint-Dié, *editio princeps* 25 aprile 1507; *editio secunda*, 29 agosto 1597). Croce doppia di Lotaringia/Lorena. Incisione nel poema di Pierre DE BLARRU (1437-1508), *Liber Nanceidos (La Nancéide)*: «Renati cum Helvetiorum & Germanorum turmis in oppidum Sanctumdeodatum adventus: cum ingenti incolarum leticia» (René arrive, avec les armées suisses et allemandes, au château de Saint-Dié, à la grande joie des habitants (après passage du col de Sainte-Marie-aux-Mines, fin décembre 1476)

Pierre Jacobi, prêtre et imprimeur depuis 1503 à Saint Nicolas de Port et à Toul.

letterario con il sottotitolo *Insuper quatuor Americi Vesputij navigationes in Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507. Tuttavia gli studi critici sembra ignorare totalmente che l'opera fu pubblicata con autorizzazione canonica del Presule del Gran Priorato di Saint-Dié, come la dichiarazione intorno al marchio tipografico dimostra in modo inoppugnabile: «*Urbs Deodate tuo clarescens nomine praesul / Qua Vogesi montis sunt juga pressit opus / Pressit, et ipsa eadem Cristo monimenta favente / Tempore venturo caetera multa premet*», fol. f v verso dx (Fig. 3).

Insomma, il marchio tipografico è incorniciato dalla frase in cui la Città di Saint-Dié nei monti Vosgi, che è una comunità di cittadini riunita nel capitolo collegiale di canonici e di cavalieri laici sotto la guida del Gran Priore di Saint-Dié con diritto di pastorale e mitria e giurisdizione semi-episcopale all'ordine diretto del Papa di Roma, dichiara di avere stampato l'opera cosmografica in nome del proprio Presule, al quale essa si rivolge direttamente per presentare il lavoro finito, e gli promette la stampa di altre opere in preparazione». In questo tempo della storia il Papa di Roma viene dallo Stato di Genova.

Il marchio della officina libraria del Gran Priorato di Saint-Dié è tondo a forma di *mappa mundi* tripartita di tipo mediavale “a T in O”, dove la lettera simbolica T sta per *Terrarum* e la lettera simbolica O sta per *Orbis*. La mappa riflette i tre continenti del mondo antico, Asia in alto, Africa in basso a destra, Europa in basso a sinistra, nei quali le cifre dei nomi dei coautori sono state incasellate. Sulla mappa del mondo tripartito campeggia una croce doppia di Lotaringia, altrimenti detta di Lorena, che contraddistingue l'arme araldica di Renato II di Angiò Vademonte, l'ultimo degli Angioini. Ed è anche lo strumento di navigazione detto balestriglia per “raggiungere” un oggetto geografico all'orizzonte: un astro o un punto cospicuo sulla costa durante la navigazione. L'uso della balestriglia a forma di doppia croce di Lotaringia/Lorena per mettere a fuoco la vista di un oggetto geografico posto in lontananza serve nelle operazioni di geografia astronomica ed è ben raffigurato nel libro scritto da John Davis nel 1595, che illustra alcuni strumenti di misurazione in navigazione d'altura, ad esempio per determinare l'altezza della Stella Polare sull'orizzonte del luogo d'osservazione (Fig. 3.3)⁹³. Il modo di usare questo strumento astronomico offre la visione di come un navigatore può essere “lungimirante”.

Lo stemmario manoscritto dell'araldo bavarese Jörg Rugenn, iniziato probabilmente nel 1499 e terminato di certo il 19 novembre 1504 con la raccolta di 3616 insegne araldiche, mostra fra gli altri anche i predicati territoriali di Renato II di Angiò Vademonte, uno dei quattro conduttori o *duces* dell'Impero dei Romani, Elettore del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica e ultimo degli Angioini sebbene in linea femminile dalla madre regina Yolanda maritata Vademonte, ultima figlia superstite di Renato I di Angiò in Francia morto nel 1480 e sorella di Giovanni Duca di Calabria deceduto nel 1470 (Fig. 4)⁹⁴. Giovanni di Angiò Duca di Calabria, essendo figlio di Renato I di Angiò, aveva iniziato la precedente im-



Fig. 4 - Stemmario dell'araldo bavarese Jörg RUGENN, *Das Reich Syilliae*, fol. 36r, Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar. La seconda arme a destra designa *Das Ducatus Callabryae*. (1504, Innsbruck, Universitätsbibliothek)

presa di Napoli con l'appoggio dei Fregoso tra i Genovesi “popolari” al tempo del Dogato “popolare”. Questa impresa di Napoli, la quarta, era finita con la morte di Giovanni di Angiò Duca di Calabria il 16 dicembre 1470 a Barcellona, perché il fronte della discordia tra Giovanni II il Grande Re degli Aragona e padre del futuro Fernando il Cattolico da una parte e Renato I di Angiò dall'altra parte si era esteso per il mare dal Regno di Sicilia alla Catalogna fino a Barcellona, e con la estinzione della linea maschile di diritta discendenza angioina⁹⁵.

Ogni foglio dello stemmario Rugenn presenta uno degli Elettori del Sacro Romano Imperatore secondo uno schema fisso: in centro viene disegnata l'arma della casa di cui un Principe Elettore è capocasa. Invece ogni Stato sottoposto alla signoria di questo Principe Elettore viene indicato dalla arma araldica che lo contraddistingue nello Stato particolare, ordinatamente intorno all'arma della propria casa al centro. Venticinque tra re e principi dell'Impero sono posti come centri con stemmi di dominio all'intorno.

La lettura araldica del foglio 36r è particolarmente interessante per la ricostruzione del contesto geopolitico. Il titolo del foglio 36r è «*Das Reich Sycilliae*», nell'angolo in alto a sinistra. Dunque il Regno di Sicilia, così come questa testimonianza scritta in antico alto Tedesco (Althochdeutsch) ci presenta, è il titolo di dignità più alto posto in capo a questo Principe Elettore dell'Imperatore dei Romani, titolo contenente anche *Das Ducatus Callabryae*. Al centro della pagina, il titolo largo di questo Principe Elettore è: «*Jerusalem König und Sycilliae / Herzog zue Lotringen und zue Barri Marggraff / Marggraff zue Pounttamousse / Graff zue Wadamonde und zue Harrekortz*»⁹⁶. La riga destra mostra le arme araldiche che contraddistinguono dall'alto al basso: *Das Reich Jerusalem / Das Ducatus Callabryae / Das Herzogtum Anjou / Das Herzogtum Barri / Das Marggraff Wadamonde*.

Le argomentazioni della storiografia vespucciana sembrano ignorare totalmente il fatto che Renato II, al quale Americo Vespucci personalmente indirizza la seconda lettera dedicatoria in *Cosmographiae Introductio* del 25 aprile 1507, possiede un fortissimo esercito, fiancheggiato da una tremenda flotta di navi di cui egli è il proprietario per transitare dall'Oceano al mare Mediterraneo fino al Regno di Sicilia di cui egli è possessore del titolo di sovranità. Un quadro complessivo della geografia della casa di Angiò Vademonte in Germania, nella parte teutonica che con l'altra parte italica forma la Corona del Regno dei Romani, è dato in una dettagliata lettera di salvacondotto per l'armata navale di Renato II, il futuro secondo dedicatario in *Cosmographiae Introductio*. Renato II sottoscrive la lettera di salvacondotto il 28 settembre 1486 a Nancy di Lotaringia, la capitale di tutti i suoi Stati dove egli tiene corte sovrana, per inviare il fedele Maggior Domo fino al Regno “nostro” di Sicilia e dichiara di consegnare la stessa lettera di salvacondotto anche al proprio Capitano del Mare Johannes Postel, a Johannes Codelan detto *le Breton* e a Stephanus de Thiros, suoi colleghi, infine a Georgius de Auria. Renato II di Angiò Vademonte dichiara di inviare la flotta navale in sussidio dei propri

Consanguinei e dei Baroni del Regno di Sicilia, alla presenza sia del Vescovoconte di Verdun in Lotaringia, che del Decano dei rematori marittimi come testimoni. Renato II consegna la lettera di salvacondotto affinché la propria flotta possa transitare indenne per i porti ed i luoghi fino al Regno “nostro” di Sicilia senza pagare dazi e gabelle sui carichi di artiglieria, oro, argento, denaro, lettere, vettovaglie che le sue navi trasportano. Il salvacondotto è sottoscritto da «*Renatus Dei gratias Rex Jerusalem, Siciliae, et Dux Lotbaringiae, Barri, et Marchio Pontis, Comes Provinciae, Vademontis et Haricuriae*»⁹⁷.

I predicati territoriali messi in campo dalla lettera di salvacondotto 1486 servono per capire l'intreccio fitto degli interessi economici di cui gli ultimi due Angioini superstiti in linea femminile, Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar, e il figlio Antonio di Lotaringia al quale il padre passa il titolo legittimo di Duca di Calabria alla nascita il 4 giugno 1489, sono portatori per i mari Oceano, Mediterraneo e Greco, ossia Ionio, da Nancy a Baja Calabria, con i loro riflessi sulla geografia economica delle navigazioni a scala globale.

Il disegno geopolitico degli Angiò Vademonte si completa con gli interessi economici dei Re di Castiglia e di Aragona. Raggiunto il venticinquesimo anno di età, sarà proprio il piccolo principe don Carlo di Gand, oggi Infante di Castiglia orfano di padre, a regnare da una parte all'altra dell'Oceano Occidentale con il titolo largo: *Don Carlos por la gracia de Dios Rey de Romanos Emperador Semper Augusto. Doña Joana su madre y el mesmo Don Carlos por la mesma gracia Reyes de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Ierusalen, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorca, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Corcega, de Murcia, de Jaen, de los Algarbes, de Algezira, de Gibraltar, de las Islas de Canaria, de las Indias islas y tierra firme del mar oceano, Condes de Barcelona, señores de Vizcaya e de Molina, Duques de Atenas e de Neopatria, Condes de Ruyssellon e de Cerdenia, Marques de Oristan e de Gorciano, Archidukes de Austria, Duques de Borgoña de Bravante*. [Febrero de 1521, Pragmática, Bormes].

Il titolo largo di Carlos del 1521 pare proprio documentare la prima volta in cui il titolo *Rex Siciliae* indossato per la prima volta dai Normanni nel mondo medievale il 27 luglio 1139, i *Northmannos* che furono gli uomini venuti dal Nord nel *Chronicon Breve Northmannicum*, viene cancellato totalmente e al suo posto compare il nuovo titolo *Rey de las dos Sicilias* nel mondo moderno che ha appena trovato l'America. Un ritorno al passato, un azzeramento totale di secoli di storia, come dimostrano gli Stati normanni nella parte italica sulla *mappa mundi* di Sawley, disegnata entro la metà del sec. XII: Longobardia, Ca[m]pania, Lucania, Apulia, Calabria, Brucii (Abruzzo), Sicilia, Scilla, Caridi⁹⁸ (Fig. 5.2). In effetti, i Ducati di Calabria e di Puglia erano stati indipendenti e sovrani nell'assetto originario dato loro dai Normanni nel 1052, quando Roberto il Guiscardo della Casa di Altavilla/Hauteville li aveva conquistati decenni prima che Ruggero II il Normanno assumesse la sovranità regnante su tutta l'Italia meridionale e, con questa, il titolo



Fig. 5 - *Vie de Saint Aubin d'Angers*, Angers, Lotharingia, c.a 1100 (Paris, BNF Nal 1390., folio 7, Flotte normande). *Sawley Mappa Mundi*, entro la metà del sec. XII, dettaglio della parte italiana: *Longobardia, Ca[m]pania, Lucania, Apulia, Calabria, Brucii, Sicilia, Scilla, Caridi* (Cambridge, Corpus Christi College, Ms 66, fol 1v. Full acknowledgement to the Master and fellows of Corpus Christi College, Cambridge)

di *Rex Siciliae* forgiato apposta per lui dal Papa di Roma il 27 luglio 1139.

Il Regno delle Due Sicilie nel 1521 risulterà suddiviso definitivamente in due Viceregni, di Napoli e di Palermo, ora direttamente annessi alla Corona dei Re di Aragona. Questo dato si incastra perfettamente con un altro dato: dopo la morte del padre Renato II di Angiò Vademonte il 10 dicembre 1508, ultimo Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar nonché secondo dedicatario in *Cosmographiae Introductio*, adesso il conte Antonio è pubblicamente descritto come «ANTONIUS, Lotaringiae, Barri, Calabriae ac Geldriae Dux»⁹⁹.

Non è soltanto una questione di date. Il ricorso al confronto critico tra fonti molteplici ed autentiche, in particolare il codice diplomatico vaticano, le cronache fiorentine, i diari geneovesi, gli annali aragonesi, mira a risolvere singoli punti oscuri, per impostare una spiegazione generale basata sullo “storicizzamento” del sistema delle esplorazioni geografiche nel quadro delle alleanze tra case regnanti sui mari oltre che sulla terra, poiché la storiografia vespucciana soprattutto italiana mette in dubbio l'autenticità dei quattro viaggi della tradizione che invece

è lo stesso Amerigo Vespucci in prima persona a raccontare direttamente nel secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio* stampato nel Gran Priorato di Saint-Dié il 25 aprile 1507 al capocasa degli Angioini Renato II di Angiò Vademonte, con tutto lo spessore storico che questo nome comporta attraverso l'esame di fonti primarie, come si è cercato di dimostrare in questa sede.

Eppure alcuni studiosi vespucciani sono ancora convinti oggi che almeno due dei quattro viaggi vespucciani siano stati immaginati da un falsario, per togliere il merito a Cristoforo Colombo, con la conseguenza che la “questione vespucciana” è ancora aperta oggi¹⁰⁰.

In realtà la svolta metodologica sembrerebbe data dall'ingresso della nuova informazione che, per poter confrontare davvero e utilmente il testo dei quattro viaggi vespucciani, bisogna innanzi tutto cogliere una notizia totalmente ignorata dalla storiografia vespucciana fino ad oggi: il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici e futuro papa Leone X fu Gran Priore di Saint-Dié dei Vosgi dal 1495, secondo l'annotazione «*Plurimorum Episcopati ... imo et Diensem*»¹⁰¹.

Fu poi lo stesso cardinale Giovanni de' Medici che veniva dallo Stato di Firenze proprio come Amerigo Vespucci a trattare il 18 giugno 1503 la resa dei Francesi schierati per gli Orléans Valois dal feudo pontificio di Montecassino in Terra di Lavoro, di cui egli era abate commendatario e dove frattanto i due fratelli Piero e Giuliano de' Medici erano suoi ospiti da quando il Gonfaloniere a vita Pietro Soderini li aveva esiliati tutti insieme per la seconda volta da Firenze nel 1502. Accadde subito dopo la conclusione dell'impresa di Napoli 1494-1503. Fu sempre il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici a sostenere infine dal feudo pontificio di Montecassino la nuova impresa di Gaeta 18 giugno 1503 – 1 gennaio 1504 dalla parte di Fernando il Cattolico, Re degli Aragona di Spagna finalmente sul trono di Napoli e di nuovo per la seconda volta Re di Castiglia a partire dalla data della morte improvvisa il 25 settembre 1506 del giovane genero Filippo d'Asburgo Re di Castiglia come marito di doña Giovanna la Pazza la nuova Regina Proprietaria di Castiglia, dopo avere appena spartito con lui le rendite dalle isole e terra ferma «dell'India» nel mare Oceano, dalla isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte, nel patto di concordia di Villafáfila e Benavente firmato il 27-28 giugno 1506.

Occorre fare molta attenzione alla scansione delle date, per capire l'antefatto. Il negoziato castellano-portoghese per delimitare i possedimenti di Castiglia e di Portogallo in Africa atlantica si era svolto certamente nella sede di Barcellona fino al 2 novembre 1493 e poi, secondo le registrazioni degli annali aragonesi, pochi giorni dopo si arrivò ad un accordo per la demarcazione delle rispettive pertinenze e per regolare le scoperte dell'una e dell'altra Corona nel futuro¹⁰². All'accordo raggiunto a Barcellona, seguì poi la stipula del contratto definitivo e le sue clausole furono esaminate dai procuratori del Re e della Regina di Castiglia e di León da una parte e del Re del Portogallo e dell'Algarve dall'altra parte, infine

esse furono rese note con pubblico strumento nella sede di Tordesillas il 7 giugno 1494. Tuttavia il Trattato di Tordesillas fu confermato dalla Sede Apostolica di Roma, come era consuetudine per dare valore universale allo stesso Trattato, ma soltanto dodici anni dopo, quando il pontefice Giulio II della Rovere che veniva dallo Stato di Genova proprio come Cristoforo Colombo approvò nella Bolla apostolica *Ea, quae pro bono pacis* data in Roma il 24 gennaio 1506 la spartizione delle Indie occidentali tra Fernando «allora Re di Castiglia» e l'altro genero Emanuele Re del Portogallo.

Con questa Bolla, papa Giulio affida le nuove isole e terra ferma dell'Oceano occidentale e sud-occidentale ai Regni «Cattolici»: quelli di Castiglia e di León, da un lato, e quelli del Portogallo e dell'Algarve dall'alto; ma in altra parte della Bolla egli scrive con sottigliezza diplomatica che le esplorazioni geografiche transoceaniche sono state realizzate su mandato di re Emanuele del Portogallo e dell'Algarve, da una parte, e di re Fernando d'Aragona «allora Re di Castiglia e di León» («*Fernandum Aragonum, tunc Castellae, et Legionis Regem Illustrem*»), dall'altra parte¹⁰³. Il *tunc* nella Bolla apostolica si riferisce esplicitamente a “prima” rispetto alla data della Bolla apostolica 24 gennaio 1506. Dunque al periodo del regno congiunto secondo la convenzione di Segovia, in accordo con il titolo largo: «*Serenissimi ac Potentissimi Ferninandus et Elisabeta, Dei gratias Rex et Regina Castellae, Aragonum, Legionis, Siciliae, Granatae, Tolete, Valentiae, Galeciae, Majoricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murciae,...*».

In passato il cardinale genovese Giuliano della Rovere prima di diventare papa Giulio II aveva appoggiato il navigatore genovese Cristoforo Colombo, ma ciò non deve trarre in inganno e portare a facili conclusioni. Per riuscire a dare un contesto storico ragionevole al testo *Cosmographiae Introductio* che il 25 aprile 1507 darà il nome *America* al quarto continente in onore non del genovese Cristoforo Colombo, ma dell'ex fiorentino Americo Vespucci ora naturalizzato in Castiglia dal 1505, è necessario mettere a fuoco soprattutto le dinamiche politiche, spesso giocate su più fronti contrapposti, che hanno sempre caratterizzato Genova, o, meglio, le fazioni di Genovesi, nella storia delle esplorazioni geografiche¹⁰⁴.

Il nuovo patto di ingaggio nelle forze militari al servizio di Fernando il Cattolico Re di Aragona che giurarono per l'impresa di Gaeta 18 giugno 1503 – 1 gennaio 1504 in Terra di Lavoro al confine del Regno di Napoli con lo Stato della Chiesa Romana ebbe inizio dopo la distribuzione della paga alla «*gente de guerra*» alla fine di agosto 1503, quando il denaro inviato a Ramon de Cardona arrivò dalla Spagna a Napoli. In questo modo il contratto d'ingaggio per l'impresa di Napoli 1494-1503, che si era ormai conclusa, fu onorato. Frattanto, però, la Santa Sede era rimasta vacante per la morte del papa valenciano Alessandro VI Borgia e il Sacro Collegio si doveva riunire a Roma, ancora nelle mani dei Francesi per via di Cesare Borgia Duca di Valentinois e dei Colonnesei suoi alleati dichiarati¹⁰⁵.

In questa congiuntura, la nuova impresa di Gaeta 18 giugno 1503 – 1 gennaio 1504 sembra essere stata decisa nel feudo di Montecassino comandato dal cardinale fiorentino Giovanni de' Medici, per cogliere l'occasione di porre fine all'ultima delle cinque imprese militari per il possesso del trono di Napoli, il più importante tra i feudi d'investitura papale, quella datata 1494-1503 rimasta sospesa tra la discesa in Italia del Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò e la sua morte improvvisa nel 1498 senza più discendenza angioina in linea maschile in Francia.

L'ultima impresa di Napoli era scoppiata nel 1502, dopo il fallimento del trattato di Granada 11 novembre 1500, quando il Re e la Regina di Castiglia e di Aragona Fernando ed Isabella avevano tentato invano di mantenere la concordia con il nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois per spartire il Regno di Sicilia "di qua dal faro di Messina", ossia la porzione peninsulare del Meridione italico, in due parti uguali e soprattutto per tornare in possesso dei diritti di giurisdizione suprema sui Ducati di Calabria e di Puglia, che erano stati indipendenti e sovrani nell'assetto iniziale dato loro dai Normanni nel 1052 quando Roberto il Guiscardo della Casa di Altavilla/Hauteville li aveva conquistati decenni prima che Ruggero II il Normanno assumesse la sovranità regnante su tutta l'Italia meridionale e, con questa, il titolo di *Rex Siciliae* forgiato apposta per lui dal Papa di Roma il 27 luglio 1139.

Allo stesso tempo papa Alessandro VI Borgia per la fazione degli Orsini e il re Federico I degli Aragona di Sicilia per la fazione dei Colonna cercarono di mettere pace tra queste due case romane. Il capitolo del trattato di Granada 11 novembre 1500 secondo il quale i Ducati di Puglia e di Calabria vanno ai Re Cattolici Ferdinando e Isabella e non al Re di Francia, «*ma accordandosi altresì fra loro tre di continuare a tentare di procurarseli da sé finché il Papa li volesse concedere e confermare*» è importantissimo, per capire perché poi la lega di Granada tra Spagna e Francia non resse e l'ultima impresa di Napoli fu inevitabile, fino alla successiva impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504 e, infine, al patto di tregua triennale 28 febbraio 1504-1507 sotto la garanzia del Papa che veniva dallo Stato di Genova.

La via per l'isola di Sicilia garantiva al Re e Regina di Spagna l'ingresso alla Calabria dove i baroni erano favorevoli, e da qui ai due Ducati di Calabria e di Puglia, garantiti dalla protezione del Duca di Squillace. Questa era la rotta nautica lungo la quale anche i Veneziani si allacciavano alle piazze commerciali del mare Mediterraneo, dopo avere percorso la *via di Levante*. Di conseguenza, in considerazione del pericolo che i Turchi rappresentavano dopo le progressive conquiste fino alla Bosnia nel Golfo di Venezia, come il mare Adriatico era detto nel secolo XVI, il papa valenciano Alessandro VI Borgia tolse al Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois come Re di Gerusalemme e di Sicilia l'investitura dei Ducati di Calabria e Duca di Puglia, poiché era ormai certo che sotto la protezione della Francia Federico I degli Aragona di Sicilia sul trono di Napoli aveva preso accordi con il Gran Turco e con gli infedeli¹⁰⁶. Intanto gli Orsini tra i Pontifici con la loro

gente manifestarono a papa Alessandro meraviglia, perché il nuovo Re di Francia aveva rimandato a dopo Natale 1500 l'invio di ambasciatori a Roma per decidere di intraprendere l'impresa contro i Turchi, e nel contempo essi offrirono di aiutare il Duca di Lotaringia (*Lorena*) a seguire il suo diritto per il trono di Napoli¹⁰⁷.

Secondo il testo della concordia Granada 11 novembre 1500, Fernando e Isabella da una parte e Luigi dall'altra parte sono: «*Serenissimi ac Potentissimi Ferninandus et Elisabetha, Dei gratias Rex et Regina Castellae, Aragonum, Legionis, Siciliae, Granatae, Tolete, Valentiae, Galeciae, Majoricarum, Hispalis, Sardinae, Cordubae, Corsicae, Murciae, ... Duces Calabriae et Apuliae ... et pro portione Regis et Reginae Hispaniae praefatorum remanebant Ducatus Calabriae, et tota Apulia*». Invece «*ex altera parte, et pro portione dicti Regis Franciae remanebunt Civitas Neapolis et Oppidum Gayetae, ac aliae Civitates, Oppida et Terrae totius Provinciae Terrae Laboris, et tota Provincia Brussiae, pro eorum justo valore, et ultra et super medietatem reddituam Duanae pecorum Apulae, vulgariter nuncupate, la Duana de la Pouille, et cum suis titulis Regni Franciae, et Ducis Mediolani appelletur quoque Rex Neapolis et Jerusalem; et pro portione Regis et Reginae Hispaniae praefatorum remanebunt Ducatus Calabriae, et tota Apulia, idest la Pouille, pro suo justo valore, et cum suis Titulis Regis et Reginae Castellae, Legionis, Aragonum, Siciliae, et Granatae, et c. appelletur quoque Duces Calabriae et Apuliae, reservata medietate reddituum dicatae Duanae in dicta Apulia levandae, quam praefatus Rex Franciae habebit et recipiet pare a Commissariis per eosdem Regem et Reginam Hispaniae ad hoc deputandis, ultre revenutum dicti Regni, ut dictum est.*»¹⁰⁸.

La comparazione tra i predicati territoriali «*Ioannes de Lorraine, Lotharingus, Renati Regis Hierusalem, & Siciliae, Ducis Lotharingiae, & Calabriae, ac Philippae Gueldriae ... tertius filius.*» mostrati sia dalla pagina del codice vaticano il 9 aprile 1498 per descrivere Giovanni di Lotaringia, figlio secondogenito di Renato II di Angiò Vademonte e di Filippa di Gheldria, che dalla pagina con la seconda dedica di Americo Vespucci a «*Renato Iberusalem et Siciliae Regi / Duci Lotharingiae ac Barri*» in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 da un versante e dall'altro versante i predicati territoriali che la catena di trasmissione del comando passa in avanti al successore dopo la morte di Renato II di Angiò il 10 dicembre 1508 ci dimostra, che il secondo dedicatario in *Cosmographiae Introductio* Renato II come capocasa degli Angiò Vademonte in Germania portò pubblicamente titoli di nobiltà radicalmente differenti rispetto a quelli che, dopo la sua scomparsa, suo figlio Antonio porta per diritto dinastico come secondo capocasa degli Angiò Vademonte di Germania, segno di un cambiamento istituzionale, perché ora egli è: «*ANTONIUS, Lotaringiae, Barri, Calabriae ac Geldriae Dux*»¹⁰⁹.

La svolta storica nell'impresa militare di Napoli in favore del Re Cattolico Fernando di Aragona avviene dal 28 gennaio al 1 marzo 1502, in due eventi contemporanei, che si svolgono in due siti strategici di controllo dei flussi militari e commerciali lungo la marina del Regno di Napoli sul mare di Grecia, come il mare Ionio è denominato sulle carte geografiche del Cinquecento. Il primo evento

accade il 28 gennaio 1502, quando il castello di Gerace nel Ducato di Calabria, a tre miglia dal mare, alza le bandiere di Spagna (*En este mosmo tiempo se dio al Gran Capitan el castillo de Giraci, que esta a tres millas de la marina, y es importante y puso en el à Hernando de Alarcon sobrino de Martin de Alarcon*). I fondovalle, controllati dall'alto dai siti strategici di promontorio, costruiscono per la navigazione di cabotaggio i nodi della *via di Levante* lungo il tratto della rotta nautica Alicante-Scilla-Reggio/Messina attraverso la quale le mercanzie in tempo di pace e gli eserciti in tempo di guerra possono muoversi. Il fronte dei siti strategici di promontorio diventa asse centrale di sistemi più vasti che coinvolgono i monopoli commerciali dei Veneziani da consegnare a tutti i porti della Cristianità per questo “mare spagnolo”, onde evitare gli attacchi dei Mori dall’Africa e dei Turchi da Costantinopoli alla Bosnia esattamente al confine statale con il litorale adriatico di Dalmazia e Croazia che fanno parte dello *Stato da Mar* di Venezia¹¹⁰. Davvero la porzione di Ducato detta «*baxxa Calabria*» costituisce l’unico collegamento tra mare Mediterraneo e Golfo di Venezia, come il mare Adriatico è denominato sulle carte geografiche del tempo fino a Otranto e a Cattaro di fronte¹¹¹.

Nel frattempo, il secondo evento vede come protagonista Bindo de Ptolemeis ovvero de’ Tolomei, che è patrizio di Siena e feudatario di Grumo Appula nell’entroterra di Bari dentro il Ducato di Puglia dal 1494. Bindo de’ Tolomei è uno dei Baroni principali e vassallo del Re Cattolico, la cui moglie e figli e Baronia stanno già all’obbedienza del Gran Capitano di Spagna. Il 28 gennaio 1502 Bindo de’ Tolomei dichiara a Ferdinando Duca di Calabria, ultimo erede al trono degli Aragona di Sicilia e percò ancora comandante in capo delle forze militari, di tenere fedelmente in proprio potere la cittadella fortificata di Taranto e giura di volerla consegnare subito dopo nelle mani del Gran Capitano dell’esercito degli Aragona di Spagna Gonzalo Fernández de Córdoba, ma poi per tutto il mese di febbraio fino al 1 marzo i maggiori cittadini della città di Taranto trattano ancora per mettere genti di Bindo de’ Tolomei al posto degli Spagnoli a guardia della cittadella fortificata, perché la concordia preliminare già raggiunta tra il Gran Capitano e il Duca di Calabria Ferdinando, figlio ed erede di Federico I degli Aragona di Sicilia ancora per poco sul trono di Napoli, aveva posto la città di Taranto per la mediazione di Ottaviano de Santis nella condizione giuridica di parte-terza (*en terceria*) in caso di guerra, a differenza delle fortezze di Bari e di Gallipoli. Bindo de Ptolemeis è vassallo del Re Cattolico Fernando degli Aragona di Spagna, perché la casa de’ Tolomei da Siena aveva acquistato il feudo di Grumo Appula nel 1410, quando ancora il ramo napoletano della Casa Reale degli Aragona di Spagna non era ancora nato. Per questa ragione Bindo de Tolomei era stato messo a capo della cittadella militare di Taranto, in virtù del trattato di concordia Granada 11 novembre 1500 tra il Re e la Regina di Castiglia e di Aragona come Duchi di Calabria e di Puglia da una parte e il Re di Francia come Re della città di Napoli dall’altra parte, a quel tempo in pieno accordo con Federico I Re degli Aragona di

Sicilia ancora per poco sul trono di Napoli. La fine dell'assedio alla città di Taranto e al castello di Manfredonia dal mare fu realizzata dal Gran Capitano dell'esercito spagnolo il 1 marzo 1502, grazie alle caracche dei Genovesi che avevano aderito al partito spagnolo con la mediazione di Alessandro Fregoso, già Vescovo di Ventimiglia nel Ponente del Comune di Genova. Sulle navi genovesi erano state imbarcate le genti di guerra del Duca di *Termes* (Lamezia Terme) in Calabria e di Alonso di Sanseverino fratello del Principe di Bisignano in Calabria. Con questo patto di ingaggio dei Calabresi, le navi dei Genovesi erano state inserite nell'armata spagnola a fianco di venti navi delle migliori e 8 galee. Infine la resa di Taranto agli Spagnoli consente al Duca di Calabria Ferdinando, figlio di re Federico I ed erede designato al trono napoletano, di accettare la proposta spagnola di una rendita vitalizia di ventitremila franchi in diritti di decima dalle terre, e vassalli perpetuamente, inoltre di prendere trentamila franchi come figlio di re per tutto la durata della vita di suo padre re Federico I, in cambio del suo giuramento di mettersi all'obbedienza di Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna con la certezza che Fernando il Cattolico suo cugino lo tratterà come si deve fare con le persone del suo stesso sangue e tanto vicine di parentela. In questo modo Bindo de Ptolemeis, che tiene la cittadella militare di Taranto in nome della Spagna ed è riuscito a salvarla dalla distruzione dei Tarantini insieme all'artiglieria e ai bastimenti in mare durante l'assedio, può alzare le bandiere di Spagna, mentre la torre di mezzo che sta tra la cittadella ed un bastione delle mura di Taranto vengono posti sotto il potere di difesa del Conte di Potenza¹¹².

Per concludere, il 24 gennaio 1502 Alessandro Fregoso fratello di Fregosino, ambedue figli di Paolo che era stato Doge di Genova, aveva deciso di rinunciare alla dignità di vescovo di Ventimiglia prima di congregare le navi dei Genovesi con i Calabresi nel mare di Taranto, ottenendo in cambio una pensione annua di 500 ducati sopra i frutti della diocesi di Bologna, e poi il beneficio gli verrà confermato nel 1504 dal papa genovese Giulio II della Rovere, che vi aggiungerà la facoltà di ritorno alla diocesi di Ventimiglia¹¹³.

La risposta all'intricato interrogativo posto all'inizio esige alcune puntualizzazioni. Gli Angioini sotto la Corona degli Aragona di Sicilia sono detti Baroni Angioini tra 1498 e 1507, con ciò intendendo per tutte le province la distinzione tra i Baroni del Consiglio (titoli di dignità: principi, marchesi e conti con investitura risalente al tempo dei "Re di Sicilia e di Napoli della Prima Casa di Angiò" oppure dei "Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò" dalla quale anche Renato II di Angiò Vademonte discende in linea diretta dalla madre Yolanda Regina di Angiò) da una parte, e dall'altra parte le Terre demaniali che si radunano insieme in parlamento generale nella Città di Napoli, capitale del Regno di Sicilia¹¹⁴.

Come si ricava da una nomina e un atto di donazione emessi da Capua nel 1470, ritrovati poi nella libreria di casa Strozzi, Giuliano Vespucci era stato no-

minato Consigliere familiare e domestico da Alfonso, V come Re degli Aragona di Spagna e I come Re degli Aragona di Sicilia, padre naturale di Ferdinando I duca di Calabria dopo la legittimazione nel 1438 nonché zio paterno del futuro re Fernando il Cattolico. Tuttavia re Alfonso V legittimò il figlio naturale Ferdinando e, trasmettendogli il titolo di Duca di Calabria spettante all'erede apparente al trono di Napoli, lo mise nella condizione di salire al trono come Ferdinando I Re degli Aragona di Sicilia per la prima volta nella storia. Fu Alfonso I come Re di Napoli a donare a Pietro Vespucci da Firenze, al figlio Marco e ai loro discendenti maschi e femmine la terra di Laconia nella Calabria Citeriore, una baronia poi ampliata nel 1482 con l'aggregazione dei feudi di Sambiasse, Zangarona, Feroleto, Maida¹¹⁵. Anche questa informazione sembra totalmente sconosciuta alla storiografia vespucciana.

Inoltre Bernardo Vespucci, fratello di Piero Vespucci, dal 1476 è sposato con Francesca Marchionni, della stessa famiglia del potente mercante Bartolomeo Marchionni residente a Lisbona e sempre protagonista nelle vicende dei grandi viaggi di scoperta per la Corona del Portogallo¹¹⁶. Mentre Americo è in Spagna, suo fratello notaio Guido Antonio Vespucci stipula a Firenze tutti i contratti commerciali dei mercanti fiorentini residenti in Spagna e Portogallo, tra i quali i potentissimi Marchionni. Ma Guido Antonio riveste anche una carica pubblica negli uffici politici della seconda Cancelleria di stato di Firenze, dove lavorano Niccolò Machiavelli e il suo fido segretario Agostino Vespucci, figlio dello stesso Guido Antonio¹¹⁷.

Anche lo zio Americo Vespucci viene da Firenze, ma è stato naturalizzato in Castiglia con real cedola nel 1505, firmata dalla Regina doña Giovanna, Arciduchessa d'Austria come moglie di Filippo I di Asburgo e Signora Proprietaria di Castiglia come erede della madre Isabella la Cattolica. Questo dato va contestualizzato. Infatti un codicillo aggiuntivo nel testamento della Regina Cattolica Isabella, Signora proprietaria di Castiglia, dispone il 23 novembre 1504, tre giorni prima della morte, che: «*OTROSÍ, por quanto las Yslas e Tierra Firme del Mar Océano, e Yslas de Canaria, fueron descubiertas e conquistadas a costa destes mis reynos e con los naturales dellos, e por esto es razón quel trato e prouecho dellas se aya e trate e negoçie destes mis reynos de Castilla e León, e en ellos e a ellos venga todo lo que de allá se traxiere. Por ende, ordeno e mando que así se cunpla, así en las que fasta aquí son descubiertas, como en las que se descubrieren de aquí adelante e no en otra parte alguna*» (f. 5r). La sottolineatura è di chi scrive.

D'altro canto il genovese Cristoforo Colombo, come tutti i suoi conterranei, aveva sempre mantenuto stretti legami con le grandi famiglie genovesi e soprattutto con i Fieschi dei Genovesi "nobili antichi", poiché la famiglia Colombo proveniva da Fontanabuona, zona storica fliscana. Anche se era stato Ammiraglio del Mare Oceano dopo la prima traversata dell'Oceano occidentale nel 1492 su mandato del Re e della Regina di Castiglia, Cristoforo Colombo aveva comunque mantenuto la cittadinanza di Genova e rapporti epistolari con i Genovesi suoi conterranei. Tra il 1502 e il 1504 in particolare Colombo fece recapitare un mi-

sterioso resoconto della sua scoperta oceanica con accenni enigmatici a certe sue intenzioni a Gian Luigi Fieschi dei Genovesi “nobili antichi”, in quegli anni anch’egli Ammiraglio della flotta genovese al comando del nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois ormai legittimo signore dello Stato di Genova su investitura cesarea¹¹⁸. Infatti Cristoforo Colombo fu accusato di tramare per consegnare ai Genovesi le isole e le terre da lui scoperte al di là dell’Oceano Occidentale. Come dimostrano alcune lettere autografe, Colombo, prevedendo già l’ostilità di Fernando il Cattolico, nel 1502 aveva anche consegnato gli originali o le copie dei documenti più importanti al legato di Genova in Castiglia, Nicola Oderigo, affinché li depositasse presso la sede dell’Ufficio di San Giorgio in Genova. E c’è pure una lettera in lingua castigliana scritta da Cristoforo Colombo ed inviata da Siviglia a Genova molto probabilmente a Gian Luigi Fieschi detto il Vecchio, alla guida del ramo primogenito dei Fieschi di Torriglia, perché si riferisce a «*Juan Luis de Mayo*». La lettera di Colombo è datata 27 dicembre 1504¹¹⁹.

Un altro Fieschi, Bartolomeo, l’amico genovese di Cristoforo e comandante della nave “Vizcayna” nel quarto viaggio colombino 1502-1504, era riuscito a salvare il naufrago Cristoforo Colombo dalla disgraziata vicenda della Giamaica, andandolo a cercare in canoa da Santo Domingo e meritandosi infine il soprannome di Bartolomeo delle Indie. Lo stesso Bartolomeo Fieschi aveva assistito l’amico Colombo nella stesura del testamento, fino alla morte a Valladolid il 20 maggio 1506¹²⁰.

Il sistema delle fazioni tra i Genovesi è complesso in questo tempo della storia. Prima della instaurazione della signoria di Francia sullo Stato di Genova nel 1499, i cittadini sono divisi in tre distinti ordini (*sectas*): al primo posto sono i capi della città, dai quali esce il Doge di Genova nella età del Dogato “popolare” con dignità di Duca limitatamente al tempo in carica e, a un certo punto della storia di Genova, il Doge di Genova è sempre o un Adorno o un Fregoso tra i Genovesi “popolari”, acerrimi nemici fra loro; al secondo posto sono le quattro case di Genovesi “nobili antichi” che maneggiano le banche e le loro reti di filiali; al terzo posto c’è il popolo minuto¹²¹.

Sei anni dopo la furiosa entrata in guerra del Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò per guadagnare il trono di Napoli, la sua morte nel 1498 senza discendenza estingue la linea maschile e francese dei “Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò”. La Corona di Francia passa al cugino Luigi XII di Orléans Valois, che non è uno degli Angioini. Adesso gli Angioini superstiti di cui Renato II è il capo di casa sono i discendenti diretti della linea francese dei “Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò”, ma in linea femminile dalla regina Yonada di Angiò maritata a Ferri Duca di Vademonte in Germania, nella parte teutonica del Regno dei Romani sotto la Corona elettiva dei Cesari, la quale come madre di Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar.

È per questo che il codice diplomatico vaticano registra come Cesariani gli Angioini di Germania dal tempo del Duca *Vademontis*. Il nobilissimo Vademonte risulta a capo dell'esercito degli Imperiali detti Cesariani (*Caesariani ... pugnando pro Caesare*), composto di Belgi, Germani ed Ispanici che combattono per difendere il trono di Napoli contro i Francesi. Il Duca di Vademonte conduce tutte le milizie pubbliche e private dei Cesariani e i documenti vaticani lo descrivono per l'ultima volta nella campagna militare per la presa di Melfi a quel tempo nel Ducato di Puglia, perché presso Salerno egli muore di malaria nel 1480. Poi i Cesariani riescono a raggiungere il mare Ligure, dove espugnano il porto di Genova ancora in mano ai Francesi e lo riconsegnano felicemente a Cesare¹²². In altre parole i Cesariani consegnano il porto di Genova all'Imperatore Augusto dei Romani Federico III degli Asburgo d'Austria, perché egli ha dominio sui feudi imperiali sia nella parte teutonica, che nella parte italica del Regno dei Romani, proprio come suo figlio Massimiliano I.

Nell'ormai lontano 1444 il duca Ferrico/Ferri II de Vaudémont/Vademonte aveva sposato Yolanda/Violante di Angiò, figlia di Renato I, ultimo "Re di Sicilia e di Napoli della Seconda Casa di Angiò" in Francia, il quale portava i titoli di Re di Gerusalemme e di Sicilia, Conte di Provenza con il porto di Marsiglia e Conte di Folcalquier e di Isabella, Duchessa di Lotaringia e di Bar, la quale aveva trasmesso i titoli ducali sotto la Corona reale di Germania nel Regno dei Romani al marito Renato I e alla discendenza. Con la differenza che ora la linea dritta degli Angioini si è estinta in Francia nel 1498, ma essa prosegue in Renato II di Angiò Vademonte in Germania nel Regno dei Romani da parte della madre Yolanda di Angiò, sorella del defunto Giovanni di Angiò Duca di Calabria e unica superstite al padre Renato I di Angiò, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Conte di Provenza e Conte di Folcalquier nel Regno di Francia dove vige la legge salica che non permette la trasmissione ereditaria dei feudi membri della Corona reale di Francia alle femmine, Duca di Lotaringia e di Bar in Germania nel Regno dei Romani sotto la Corona dei Cesari dove non vige la legge salica.

Detto per inciso: Renato I di Angiò, Re di Sicilia passato alla storia come «*le bon Roy René*» e padre di Yolanda, era morto nel 1480 senza più discendenza superstite in linea maschile, perché il figlio Giovanni che portava il titolo di Duca di Calabria gli era premorto nel 1470 nella prima fase della guerra tra Angioini francesi e italici contro Aragonesi spagnoli, catalani e italici per la conquista del trono di Napoli. A quel tempo il Duca di Calabria Giovanni di Angiò aveva ricevuto appoggio logistico da Pietro Fregoso, doge di Genova, come sempre tra Angioini e Fregosi¹²³.

Va aggiunto, che Tommasino Fregoso, figlio di Giano I, aveva sposato nel 1455 Blanche, figlia naturale di Renato I di Angiò, «*le bon Roy René*», e perciò sorella di Yolanda. È sempre Tommasino Fregoso dei Genovesi "popolari" a ricoprire per primo la carica di capitano delle due Riviere dei Genovesi per ordine del go-

vernatore regio di Genova Filippo di Cleves di Ravenstien il 9 dicembre 1506, proprio quando la sommossa dei Genovesi “popolari” contro il governatore filo-francese Gian Luigi Fieschi dei Genovesi “nobili antichi” è già in corso¹²⁴.

3. *Il castello di Wolfgang von Fürstemberg è in festa il 25 aprile 1507*

In conclusione, Renato II di Angiò Vademonte, Elettore del Sacro Romano Impero della Nazione germanica, figlio di Ferri Duca di Vademonte e di Yolanda di Angiò, è il Principe della Seconda Casa di Angiò che, originata nello Stato di Anjou in Normandia, ora è sopravvissuta soltanto in Germania in linea femminile attraverso la madre Yolanda, Regina di Gerusalemme, di Sicilia, Duchessa di Lotaringia e di Bar, Contessa di Provenza, di Folcalquier, di Piemonte e di Vademonte¹²⁵.

L'opera *Cosmographiae Introductio* esce il 25 aprile 1507 dal torchio della officina libraria del Gran Priorato di Saint-Dié di Lotaringia in Germania, per dare in nome America alla quarta parte della terra su cui l'Infante di Castiglia Carlo di Gand è destinato a regnare e proprio durante la Dieta elettiva convocata a Costanza ugualmente in Germania tra i giorni 1 aprile 1507 – 3 agosto 1507 durante la quale l'ordine del giorno 26 luglio 1507 mostra pubblicamente la qualifica di “Imperatore Romano Eletto” accanto al nome di Massimiliano I ormai in vista della corona di Cesare Augusto, nonno paterno dell'Infante di Castiglia don Carlo di Gand. D'altro canto tra la fine del 1506 e l'inizio del 1507 Massimiliano I si trova nella città di Argentina¹²⁶. Ma siccome Argentina in Germania è l'antico nome di Strasburgo, la città capoluogo dell'Alsazia sul Basso Reno situata proprio al di là degli stessi monti Vosgi oltre i quali c'è il Ducato di Lotaringia, allora sappiamo di conseguenza che in quei mesi l'imperatore Massimiliano, il futuro primo dedicatario in *Cosmographiae Introductio*, si trova con la corte cesarea molto vicino al Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi, dove questa stessa opera sarà stampata di lì a quattro mesi dopo per dare il nome alla quarta parte della terra in onore di Americo Vespucci.

A questa raccolta di informazioni e date, va aggiunta la notizia di un altro evento documentato che avviene lo stesso giorno in cui l'opera *Cosmographiae Introductio* vede la luce, notizia rimasta ignota alla storiografia vespuciana. Proprio mentre da tre settimane sono in corso le riunioni della Dieta generale ed elettiva a Costanza, tra i giorni 25 e 27 aprile 1507, dunque a partire dal giorno esatto in cui la prima stampa di *Cosmographiae Introductio* esce nel Ducato di Lotaringia, lo stesso imperatore Massimiliano I degli Asburgo d'Austria è ospitato dal suo Maresciallo di Corte, il conte Wolfgang von Fürstemberg, nel castello di caccia di Entenburg alle sorgenti del fiume Danubio nella zona di Bar, tra la Selva Nera ed il fiume Giura nei pressi di Pfohren¹²⁷.

La zona del castello di Entenburg è tra il Lago di Costanza e i monti Vosgi, ovviamente vicinissimo al Gran Priorato di Saint-Dié dei Vosgi nel Ducato di Lotaringia. Pfohren dista 160 km da Saint-Dié. Inoltre Bar è il secondo dei ducati

sotto la giurisdizione di Renato II di Angiò Vademonte, il secondo dedicatario di *Cosmographiae Introductio*. E poiché la prima stampa di *Cosmographiae Introductio* mostra lo stesso giorno, mese, anno del primo dei tre giorni nei quali Massimiliano I d'Asburgo, Principe tra i Principi, fu ospite del conte von Fürstemberg nel castello di Entenburg durante la Dieta elettiva a Costanza, allora è possibile che proprio il giorno 25 aprile 1507 la *Editio Princeps* di quest'opera di cosmografia tanto innovativa da dare il nome alla quarta parte della Terra con i due allegati cartografici a parte, un piccolo globo in carta in 12 fusi da ritagliare e da montare su una sfera di gesso come un *globus cruciger* e un grande planisfero geopolitico in proiezione cordiforme come una *corona caesarea* in 12 quadrati da assemblare e da appendere alla parete, sia stata offerta in omaggio agli ospiti del castello di Entenburg per festeggiare Massimiliano I degli Asburgo d'Austria ormai in vista della Corona dei Cesari Augusti (Fig. 7).

4. Dalle due dediche in *Cosmographiae Introductio* ad un intreccio di corone e di terre

Il libretto intitolato *Cosmographiae Introductio* che viene stampato nel Gran Priorato di Saint-Dié a quel tempo in Germania il 25 aprile 1507 è noto al mondo intero, perché il capitolo IX contiene la proposta formale in latino di donare alla quarta parte della terra da poco riconosciuta ad Ovest e a Sud-ovest dell'Oceano il nome del suo *inventore*, il navigatore che l'ha trovata: Amerigo Vespucci, o meglio, *Americus Vesputius*. Tradotto nella lingua scientifica di divulgazione del sapere universale, il ragionamento è semplicissimo: «*America ab Americo inventore*» (Figg. 6.1 e 6.2)¹²⁸.

Il titolo completo che è stato impresso sul frontespizio dell'opera è formato da quattro segmenti, due letterari e due cartografici come allegati: *Cosmographiae Introductio Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis. Insuper quatuor Americi Vesputij navigationes. Universalis Chosmographiae descriptio tam in solido q[uam] plano / eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt*²⁹.

In definitiva, il materiale scientifico presentato in *Cosmographiae Introductio* per lanciare il nome geografico *America* è stato organizzato in quattro percorsi di approfondimento, che si deducono dalla scomposizione del titolo in quattro sottotitoli:

- percorso 1: Introduzione alla Cosmografia con alcuni principi di Geometria e di Astronomia indispensabili per la sua comprensione (*Cosmographiae Introductio Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis*);
- percorso 2: In aggiunta i quattro viaggi di Amerigo Vespucci (*Insuper quatuor Americi Vesputij navigationes*);
- percorso 3: Descrizione della Cosmografia Universale sia in solido... (*Universalis Chosmographiae descriptio tam in solido...*);
- percorso 4: ...sia in piano con l'aggiunta inoltre di quanto, sconosciuto a Tolomeo, è stato scoperto in tempi recenti (...*quam plano eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt*).

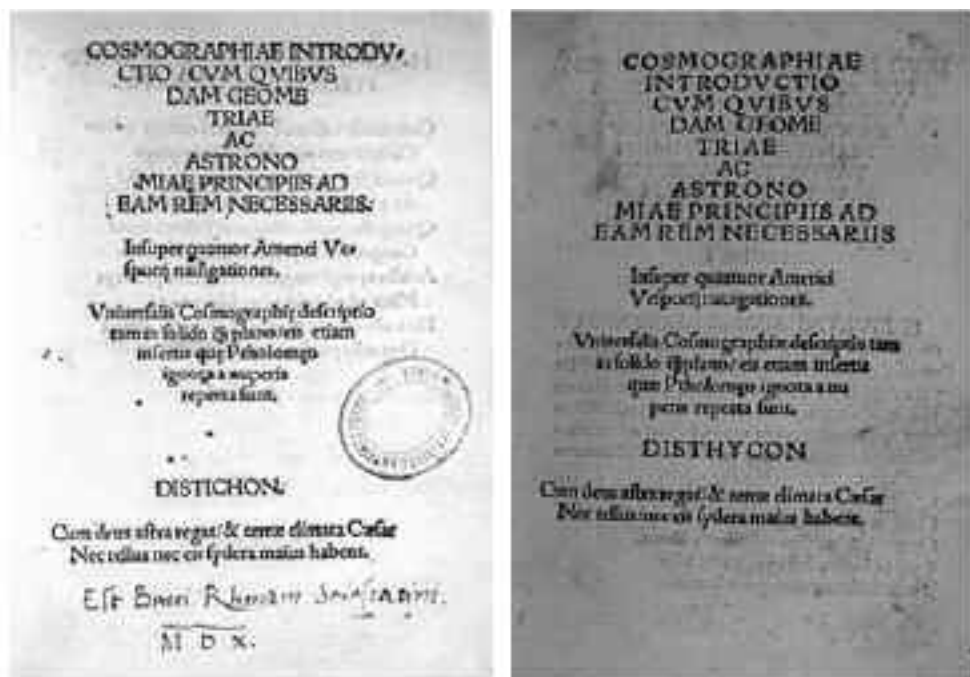


Fig. 6 - *Cosmographiae Introductio*, frontespizio: Sélestat, Bibliothèque Humaniste, K. 1181, *editio princeps*, 25 aprile 1507. Washington, D.C., Library of Congress, 51402 (E), seconda edizione, 29 agosto 1507 (Courtesy of the Library of Congress)

Il percorso 1 è presentato dal primo *Anteloquium*, con il quale il primo autore Martin Waldseemüller-Ilacomilus offre il primo segmento letterario con il sottotitolo *Cosmographiae Introductio Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessaryi* di cui egli è autore a Massimiliano I d'Asburgo con queste parole: Martino Ilacomilo augura felicità al Divino Massimiliano Cesare Augusto («*Divo Maximiliano Caesari Augusto martinus ilacomilus foelicitatem optat*»). Il percorso serve ad approfondire le leggi della geometria in solido e in piano con spiegazioni e grafici attraverso i quali la proposta letteraria di chiamare *America* la quarta parte della terra da Americo Vespucci prende forma visiva (Fig. 7).

D'ora in poi il Divino Massimiliano Cesare Augusto sarà indicato come primo dedicatario.

Il percorso 2 è posto a metà dell'opera ed è presentato dal secondo *Anteloquium*, con il quale il secondo autore Americo Vespucci offre il secondo segmento letterario con il sottotitolo *Insuper quatuor Americi Vesputij navigationes* di cui egli è l'autore all'Illustrissimo Renato Re di Gerusalemme e Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar («*illustrissimo Renato Iberusalem et Siciliae regi/ duci lotharingiae ac barri. americus vesputius humilem reverentiam et debitam recomendationem*»). Il percorso serve a raccontare i risultati geografici delle quattro navigazioni transoceaniche che lo stesso autore Americo ha svolto ad iniziare dalla ricognizione del primo tratto di terraferma detto Terra di Paria in lingua caraibica, oggi in Venezuela (Fig. 8).

MAXIMILIANO CAESARI AVGVSTO
PHILESVS VOCESCIACA

Caesari tu illam Maestruca per vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte
Qua sit sua vobem vobem vobem
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte

• Titul.

DIVO MAXIMILIANO CAESARI AV
GVSTO MARTINVS IACCO
MELIUS FELICITA
TIAM OPTAT.

Illud est illi regione et populi vobem
Maestruca vobem vobem vobem
Ite illi vobem vobem vobem vobem
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte
Atq; sua Maestruca vobem vobem
Qua sit sua Maestruca vobem vobem
Cetera in cunctis Maestruca pte

Fig. 7 - *Cosmographiae Introductio* (ed. princ. 25 aprile 1507) primo segmento letterario *Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis: «Divo Maximiliano Caesari Augusto Martinus Iacomilus felicitatem optat.»*, fol. Aij



Fig. 8 - *Cosmographiae Introductio*, secondo segmento letterario *Insuper quatuor Americi Vespucci navigationes: «Illustrissimo Renato Iberusalem et Siciliae Regi/ Duci Lotharingiae ac Barri. Americus Vesputius humilem reverentiam et debitam recomendationem.»*, fol. bij in ed. princ. 25 aprile 1507 = fol. Aij in II ed. 29 agosto 1507

D'ora in poi Renato Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar, sarà indicato come secondo dedicatario. Bar è Bar-le-Duc e Lotaringia è Lorena, oggi in Francia e a quel tempo in Germania.

Il percorso 3 è un lavoro cosmografico di Martin Waldseemüller-Ilacomilus con il sottotitolo *Universalis Chosmographiae descriptio tam in solido...* Si tratta di un piccolo globo terrestre stampato su un foglio di carta in 12 fusi con l'insero della terra detta *America* per la prima volta al mondo e sul mondo, da ritagliare e da montare su una sfera di gesso. Serve a mostrare la geografia fisica del quarto continente *America* rispetto a *Europa*, *Africa*, *Asia* (Fig. 9).

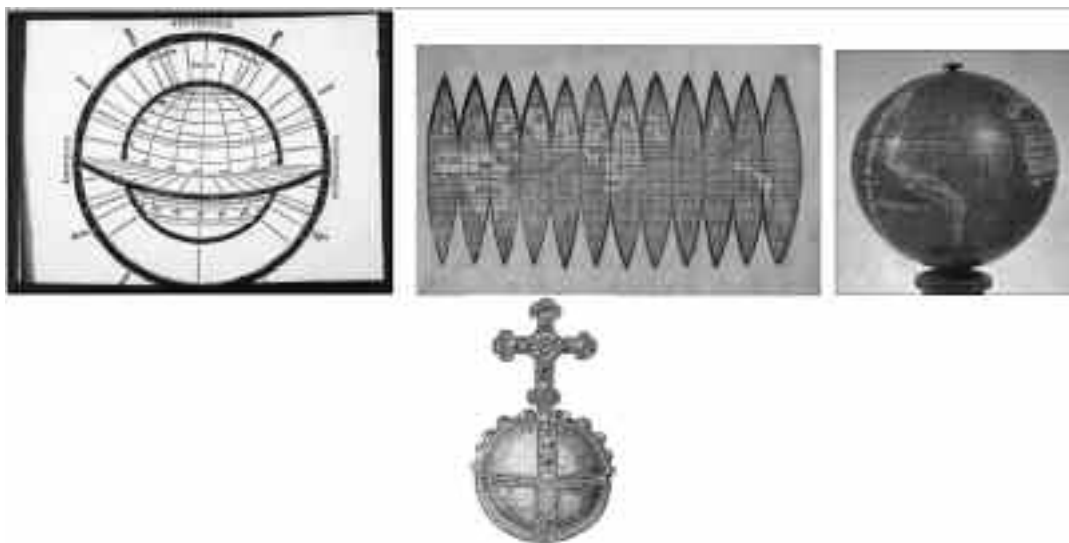


Fig. 9 - *Editio Princeps* di Martin ILACOMILUS, Americus VESPUTIUS, *Cosmographiae Introductio*, 25 aprile 1507: primo segmento letterario *Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis*, cap. IX, Figura dell'Orbe Universale; primo segmento cartografico *Universalis Chosmographiae descriptio tam in solido...* in 12 spicchi con inserto *America* e sua costruzione su sfera di legno. *Globus cruciger* nella incoronazione dell'Imperatore dei Romani Augusto Cesare secondo il cerimoniale prescritto in *Bulla Aurea*

Il percorso 4 è un altro lavoro cosmografico di Martin Waldseemüller Ilacomilus con il sottotitolo *...quam plano eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt*. Si tratta di un grande planisfero geopolitico in proiezione cordiforme sul piano del foglio da disegno, suddiviso in 12 quadrati da assemblare e da appendere alla parete, con l'aggiunta di altri due semi-planisferi sopra la cornice nei quali il cosmografo ha inserito le registrazioni di tutte le ricognizioni delle terre sconosciute a Tolomeo Alessandrino che sono state realizzate progressivamente dai navigatori attraverso i secoli fino ad Americo Vespucci. Serve a mostrare la geografia politica dei quattro continenti, *Europa*, *Africa*, *Asia* e *America* come *new entry* (Figg. 10.1 e 10.2; 11).



Fig. 10 - *Universalis Chosmographiae descriptioquam plano eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sun.* Secondo segmento cartografico, allegato alla *C. I.*, 25 aprile 1507. Dettagli: inserimenti superiori: finestra a sinistra con semisfera antica sorretta da Claudio Tolomeo Alessandrino Cosmografo fino a «*Terra Ptholomei Incognita*» in Africa e finestra a destra con semisfera moderna sorretta da Americo Vespucci fino a «*Terra Incognita*»



Fig. 11 - Percorso 4. *Universalis Chosmographiae descriptioquam plano eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sun.* Secondo segmento cartografico, allegato alla *C. I.*, 25 aprile 1507 (By courtesy of The Library of Congress, Geography & Map Reading Room, Washington DC)

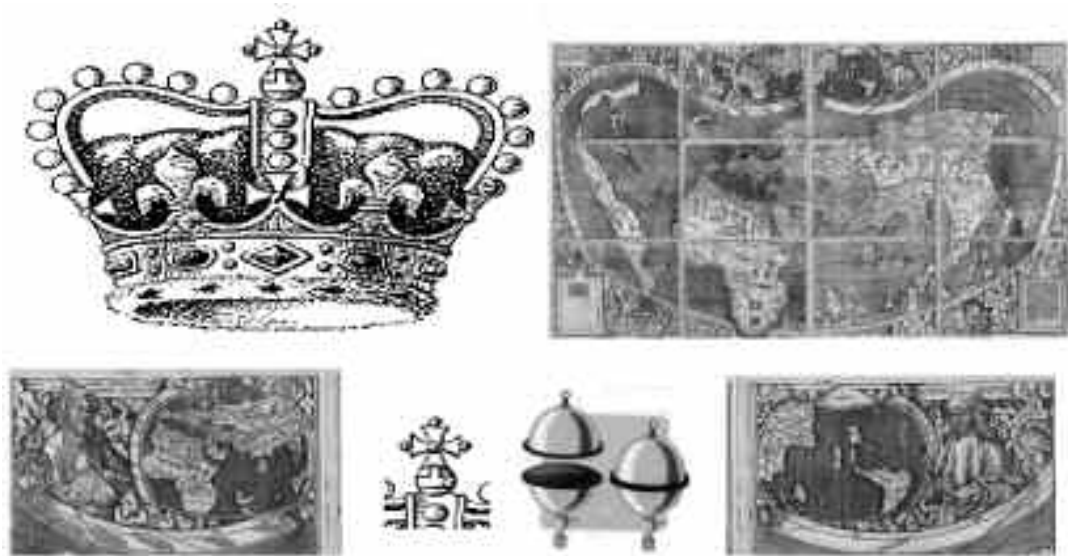


Fig. 12 - Corona cesarea ad archetti chiusi sormontata da globo terrestre. *Editio princeps* di Martin ILACOMILUS, Americus VESPUTIUS, *Cosmographiae Introductio*, 25 aprile 1507, secondo segmento cartografico ...*quam plano eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt*: planisfero geopolitico in 12 quadrati formante la corona cesarea con inserto *America* come IV parte della Terra, sormontato da proiezione in piano dell'emisfero antico in 6 fusi secondo la iscrizione TOLOMEO ALESSANDRINO a sinistra e da proiezione in piano dell'emisfero nuovo con *America* in 6 fusi secondo la iscrizione *Americi Vespucci* a destra. Sezione del globo terrestre solido 3D in due semisfere



Fig. 13 - Fronte e dorso di un astrolabio piano tedesco in ottone circondato dalla scala dei gradi di latitudine, completo di alidada girevole, del tipo costruito da Christoph Schissler (Augsburg, 1560). Il disco di latitudine dal quale la costruzione grafica di questo astrolabio è stata sviluppata segna il circolo del 48° parallelo N dalla linea dell'Equatore. A destra, ricostruzione della sfera della Terra inquadrata nella meridiana con le linee orarie, quadrato delle ombre e scala dei gradi incisi sul dorso dell'astrolabio (ricostruzione di Martin Brunold)

Anche i capitoli II, V, VII del primo segmento letterario oltre al capitolo IX contengono la stessa proposta di denominare America la quarta parte della terra sotto i molteplici profili della filosofia e della geometria, giocando sulle varianti grafiche del nome *Amerigen-Americus*. Come dire, terra di Americo.

Non corrisponde alla verità testuale affermare che «La *Cosmographiae Introductio* non costituiva in realtà nulla di nuovo, essendo composta a sua volta di due parti già note in precedenza, direttamente o indirettamente: precisamente un Trattato della Sfera, ossia un manuale delle nozioni astronomiche e geometriche tradizionali necessarie per la costruzione e interpretazione delle rappresentazioni cartografiche in solido e in piano, secondo i principi della geografia tolemaica, e una traduzione latina alquanto pesante e noiosa della *Lettera al Soderini*, lettera attribuita a Vespucci, e fino a quel momento quasi sconosciuta, anche se riprodotta nella sua originaria versione italiana in più copie manoscritte e in una stampa fiorentina»¹³⁰.

Vero è, al contrario, che il cosmografo Martin Waldseemüller-Ilacomilus, autore del primo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio*, fa notare in latino al lettore alla fine della propria parte di testo: «*Note*: noi nel disegnare le tavole di tipo generale non abbiamo seguito in ogni modo Tolomeo, soprattutto riguardo alle nuove terre quando nelle carte marine abbiamo rilevato che l'Equatore era collocato diversamente da Tolomeo. E pertanto non devono subito criticarci coloro che abbiano notato la stessa cosa. Abbiamo infatti agito intenzionalmente, perché qui abbiamo seguito Tolomeo e altrove le carte marine. ... È stato pertanto indispensabile (cosa che anche lo stesso dice che deve essere da lui fatta) rivolgersi maggiormente ai racconti recenti del nostro tempo. E dunque abbiamo risolto la cosa in modo tale che in piano, riguardo alle nuove terre e ad alcune altre, abbiamo seguito Tolomeo, invece nel solido, che è aggiunto al piano, la successiva descrizione di Americo» (*C. I.*, 25 aprile 1507, *Octavum Caput. IX. De Quibusdam Cosmographiae Rudimenta*, fol. b-b verso).

Un esame approfondito meriterà l'affermazione di questo filone della storiografia vespuciana, secondo cui anche la così detta *Lettera al Soderini* in italiano, in realtà un testo anonimo senza riferimento alcuno al Soderini al proprio interno e giunto a noi soltanto in copie replicate, in forma manoscritta di mano anonima oppure in forma stampata da torchi abusivi perché senza luogo di stampa e senza autorizzazione impressa, con un saluto di esordio a non si sa chi in una formula abbreviata e semplificata per andare di fretta, sarebbe la fonte archetipale dalla quale deriverebbe il secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio* in latino di cui l'autore e sottoscrittore è invece dichiaratamente Americo Vespucci in prima persona con autorizzazione impressa da parte del Presule successore del cardinale Giovanni de' Medici alla guida del Gran Priorato di Saint-Dié. Come è noto Pietro di Tommaso Soderini, che era già Gonfaloniere di giustizia per l'anno 1501, fu eletto Gonfaloniere a vita della Repubblica di Firenze nel 1502,

tentando un esperimento di Dogato con poteri ducali non ereditari, come nella Serenissima Repubblica di Venezia e nel Comune di Genova, ma, come si è detto sopra, era stato proprio il gonfaloniere Soderini a mandare i tre fratelli Piero, il cardinale Giovanni e Giuliano de' Medici in esilio da Firenze con tutta la gente Medicea compreso il cugino di secondo grado Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, di cui Amerigo Vespucci era l'amministratore da sempre.

La mancata indicazione dell'identità del presunto dedicatario Soderini non è neppure desumibile dal contesto complessivo della cosiddetta *Lettera al Soderini* in italiano, perché nessun indizio interno al testo consente il riferimento al Gonfaloniere di Giustizia di Firenze. In sostanza, la presunta *Lettera al Soderini* si innesta su un contesto geopolitico assai diverso e nemico, rispetto a quello che si è cercato di delineare sopra. In realtà l'amicizia dichiarata con il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois garantisce in cambio al Soderini e alla sua fazione solo l'appoggio contro la città di Pisa, che si era ribellata al dominio fiorentino¹³¹.

Per il mondo il Regno di Sicilia, sul quale il figlio del secondo destinatario in *Cosmographiae Introductio* Renato II di Angiò Vademonte come l'ultimo degli Angioini superstiti ha il diritto naturale a portare il titolo di Duca di Calabria spettante all'erede al trono napoletano per volere di Giulio II della Rovere che viene dallo Stato di Genova, è una sequenza di guerre, di fronte alle quali le miserie dell'epoca di Pietro Soderini a Firenze sono poca cosa. Anche se gli storici vespucciani di scuola italiana considerano la *Lettera al Soderini* in italiano tra «i punti fissi» della storia che, secondo loro, avrebbe portato all'utilizzo della sua traduzione latina in *Cosmographiae Introductio* per la stampa del 25 aprile 1507 a Saint-Dié di Lotaringia semplicemente sostituendo il nome del vero destinatario Soderini con il nome di Renato, almeno non dovrebbero citare come destinatario sostitutivo «Renato I di Angiò, duca di Lotaringia e di Bar e quindi diretto rappresentante dell'autorità imperiale per i cosiddetti eruditi di Saint-Dié, autori della compilazione, un piccolo gruppo di sudditi fedeli particolarmente interessati alla geografia»¹³². Infatti mettere Renato I di Angiò in questa storia del 1507 non ha alcun senso logico, perché egli morì nel 1480. Non si vede proprio la ragione per la quale Amerigo Vespucci in prima persona dovrebbe rivolgersi nel 1507 al defunto Renato I di Angiò, anziché al vivente Renato II di Angiò Vademonte di cui Renato I fu il nonno materno, per raccontargli direttamente a tu per tu nella lettera dedicatoria le quattro navigazioni per scoprire nuove terre attraverso la vasta distesa dell'Oceano ad Ovest e a Sud-ovest dell'Europa e dell'Africa a partire dal 1497, ricordandogli anche il tempo della loro gioventù e della reciproca amicizia quando essi apprendevano i primi rudimenti della grammatica sotto la stimata guida dello zio frate di San Marco Giorgio Antonio Vespucci (fol. b iij). D'altro canto sono quasi coetanei: Renato II di Angiò Vademonte è nato nel 1451¹³³. Amerigo nel 1454, che è il 1453 secondo lo stile fiorentino del calendario. Invece Renato I di Angiò era nato nel 1434.

Dunque è deciso in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 con autorizzazione del Presule del Gran Priorato di Saint-Dié all'obbedienza diretta del papa che viene dallo Stato di Genova come Cristoforo Colombo: l'insieme delle isole e della terraferma ad Ovest e a Sud-Ovest dell'Oceano che si estende sul globo terrestre alla fascia delle latitudini torride, corrispondenti al "sesto clima" di Tolomeo nel mondo antico, in parallelo con la punta estrema dell'Africa da poco rinvenuta, prenderà il nome omnicomprensivo *America* sul calco del nome di battesimo *Americus*, in onore di Americo Vespucci.

A dire il vero il cosmografo Martin Waldseemüller-Ilacomilus piazza la legenda «*Iste insule per Columbum genuensem admirantem ex m[an]dato regis Castelle invente sunt*», all'altezza delle isole Antille e la marca con l'insegna araldica dei Regni di Castiglia e di León sul planisfero geopolitico allegato come secondo segmento cartografico a *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507. E anche Americo Vespucci nel secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio* racconta in latino all'amico Illustrissimo Renato II Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar nella 'Navigatio Secunda' 1499-1500 di essere giunto ad un'isola delle Antille che pochi anni or sono Cristoforo Colombo aveva scoperto, per riparare le cose e le navi: «*venimusque ad Antiglię insulam qua[m] paucis nuper ab annis Christophorus Columbus discooperuit*» (C. I., fol. e).

La *editio princeps* di *Cosmographiae Introductio* esce fresca di stampa dal torchio autorizzato nella officina libraria della città di Saint-Dié dei Vosgi, che è un Gran Priorato sotto la giurisdizione semi-episcopale del Gran Priore dell'abbazia di Saint-Dié, il quale ha il privilegio di usare pastorale e mitria quando celebra solennemente e viene eletto dai Cavalieri professi ovvero canonici riuniti in Capitolo a norma del diritto canonico¹³⁴.

Il testo in latino è pubblicato il 25 aprile 1507 secondo il nostro calendario moderno, perché il suo stesso marchio editoriale dichiara «*Finit[u]m vij. K[a]l[endas] Maij Anno supra sesquimillesimum. vij*», ossia sette giorni prima delle calende di maggio secondo il vecchio stile romano¹³⁵.

I possedimenti patrimoniali dell'abbazia di Saint-Dié erano stati secolarizzati alla fine del X secolo, cosicché il capitolo dei canonici agisce come signore temporale del luogo, attirando gli abitanti del vicinato intorno al chiostro fortificato come una cittadella, con la concessione di terre e di privilegi utili¹³⁶. Il Gran Priore di Saint-Dié è in relazione diretta con il Papa di Roma, ma il territorio sotto la sua giurisdizione semi-episcopale per gli affari temporali si trova nel perimetro del Ducato di Lotaringia di cui il secondo dedicatario è titolare in Germania tra i feudi cesarei nel Regno dei Romani che, insieme all'altra parte di feudi cesarei nel Regno dei Longobardi detti Italici è sotto l'insegna araldica dell'Aquila Nera Bicipite come contrassegno dell'Imperatore dei Romani Augusto Massimiliano I degli Asburgo d'Austria che li regge tutti da una parte all'altra delle Alpi ed è il primo dedicatario.

La seconda stampa emendata del testo latino *Cosmographiae Introductio* è pubblicata con autorizzazione canonica il 29 agosto 1507. La prima dedica risulta ritoccata e firmata non più dal cosmografo tedesco Martin Waldseemüller - Ilacomilus, ma dallo pseudonimo collettivo «Ginnasio Vosagense». Il marchio editoriale impresso sulla pagina conclusiva dichiara: «*Finit[u]m iij k[a]l[endas] Septe[m]bris Anno supra sesquimillesimu[m]. vij*»¹³⁷. Ciò significa che la ristampa dell'opera viene ultimata il 29 agosto 1507, secondo il nostro calendario moderno, ossia quattro giorni prima delle calende di settembre¹³⁸.

A differenza di quanto la storiografia vespuciana sostiene, la ragione per la quale il primo coautore viene escluso dalla seconda edizione non sembra cosmografica. Essa consiste invece nella aggiunta di «*semper*» e rimanda al titolo esatto portato dall'Imperatore dei Romani nella fase protocollare della Bolla Aurea nella quale la Dieta generale per dare al Re dei Romani la qualifica di “eletto” è stata convocata. La differenza non è solo nella firma cancellata Martin Waldseemüller-Ilacomilus, che viene sostituita dal Ginnasio Vosagense come autore collettivo. C'è dell'altro. La dedica corretta a Massimiliano I Cesare Augusto è arricchita da una osservazione durissima, che suona pressappoco così in italiano: «Al Divino Cesare Massimiliano Sempre Augusto il ginnasio vosagense che ora eccelle per studiosi delle arti umane né rozzi né incolti, augura gloria con un felice regno».

Le date e le rotte nautiche delle quattro navigazioni di Amerigo sono riassunte nel seguente prospetto (*C. I. / Insuper quatuor Americi Vespucij navigationes: Principium*, fol. *b iij verso*; fol. *d iij recto*; fol. *e recto*):

'Navigatio Prima' di 18 mesi	'Navigatio Secunda' di 17 mesi	'Navigatio Tertia' di 17 mesi	'Navigatio Quarta' di 14 mesi
Su mandato di Fernando re di Castiglia: uscita dal porto della Galizia (<i>Caliciae</i>) 20 maggio 1497 rotta nell'oceano con vento che spira tra Mezzogiorno e Libeccio = tra la direzione sud (180°) e la direzione sud-ovest (225°) = per le isole Canarie (<i>Fortunatae</i>). Ricognizione della terra ferma di Paria come quarta porzione della terra.	Su mandato di Fernando «re di Castiglia: uscita dal porto della Galizia (<i>Caliciae</i>) maggio 1499 (11? maggio nella II edizione) rotta nell'oceano per le isole di Capo Verde.	Su mandato di Emanuele re di Lusitania: uscita dal porto di Lisbona (<i>Lisbonae</i>) 10 maggio 1501 rotta nell'oceano verso le isole Canarie. Una terra nuova anche per il «re di Castiglia»	Su mandato di Emanuele re di Lusitania: uscita dal porto di Lisbona (<i>Lisbonae</i>) 10 maggio 1503 rotta nell'oceano verso le isole di Capo Verde, Etiopia, Sierra Leone.
----- Ritorno al porto della Galizia (<i>Calicium</i>) 15 ottobre 1498	----- Ritorno al porto della Galizia (<i>Calicium</i>) 8 settembre 1500	----- Ritorno al porto di Lisbona settembre 1502	----- Ritorno al porto di Lisbona 27-28 giugno 1504 (18 giugno 1504 nella II edizione)

A noi serve andare a vedere come mai il quarto continente venne chiamato America in onore di Americo Vespucci, per il merito di avere scoperto il primo tratto del quarto continente detto Terra di Paria a partire dalla prima navigazione 20 maggio 1497-15 ottobre 1498, per la quale secondo la sua stessa narrazione nel testo latino che ebbe l'autorizzazione canonica, egli aveva usato il porto *Caliciae* per lasciare la Spagna e per rientrare. Infatti anche Cristoforo Colombo avvistò la stessa Terra di Paria nel corso del terzo viaggio che egli aveva iniziato lasciando la Spagna per il fiume Guadalquivir il 30 maggio 1498. Il 31 luglio 1498 Colombo diede il nome *Trinidad* ad un'isola orientata in direzione dell'attuale Venezuela, e poi egli entrò nel Golfo di Paria il 2 di agosto fino alla costa meridionale della penisola di Paria, toccando infine Bocca del Serpente. Proseguendo ancora la navigazione verso Ponente, Colombo raggiunse una terra chiamata Paria dalla gente indigena e la riconobbe come Terra Ferma («*la Tierra Firme*».)¹³⁹. Come è noto, Colombo tornò in catene dal terzo viaggio nell'ottobre 1500 e fu ricevuto dai Re Cattolici il 12 dicembre.

Basterebbe la comparazione tra le date del primo viaggio di Americo e le date del terzo viaggio di Cristoforo, per capire che il merito riconosciuto ad Americo fu perfettamente coerente con il progredire delle esplorazioni geografiche, perché il viaggio vespucciano fu autorizzato prima.

Prima di procedere, un problema filologico di fondo merita qualche parola. Il toponimo latino *Calicia* corrisponde oggi al toponimo 'Galicia' in gallego e castigliano, 'Galizia' in italiano. *Calicia* in latino non indica assolutamente 'Cadice/Cádiz'¹⁴⁰. Al toponimo Cadice/Cádiz corrisponde invece il toponimo latino *Gades*, ed il suo aggettivo *Gadetanus*. I toponimi latini «*Callicia/Callecia, Galliciam nominat vulgus*» per Galizia e *Gades* per Cádiz sono senza dubbio ancora in uso nel secolo XVI¹⁴¹.

D'altro canto cinque anni prima il capitano Vicente Yáñez Pinzón era approdato con 'La Pinta' al porto di Bayona in Galizia, trovando per caso questa rotta transoceanica nel febbraio 1493 durante la tempesta alle isole Azzorre che aveva colpito le due caravelle superstiti al ritorno dalla prima traversata della storia in nome del Re e della Regina di Castiglia. Seguendo questa rotta per l'Oceano, Vicente Yáñez Pinzón raggiunse la Galizia, ben due settimane prima che 'La Niña' dell'Ammiraglio del Mare Oceano Cristoforo Colombo riuscisse a raggiungere invece la costa del Portogallo.

E ancora. Era stato il vescovo Don Juan de Fonseca e non i Re Cattolici direttamente, ad autorizzare il viaggio transoceanico minore di Christóbal Guerra, di Pero Alonso Niño de Moguer e i loro compagni alla Terra di Paria, oggi un tratto di terraferma del Venezuela, in partenza nel maggio 1499. Christóbal Guerra e Pero Alonso Niño de Moguer erano rientrati dalla Terra di Paria proprio per il porto di Bayona in Galizia, e poi si erano recati in Andalusia a denunciare al vescovo Juan de Fonseca tutte le perle barattate con gli indigeni dell'Oceano

occidentale secondo la procedura fiscale, come uno stralcio di verbale sotto giuramento certifica. La «*Real cédula para proceder contra los que defraudando del quinto impuesto para Su Alteza habían hecho ocultaciones de sus rescates en los descubrimientos de Cristóbal Guerra vecino de Sevilla; mandando además que el Corregidor de Bayona le entregase los efectos retenidos allí y la gente necesaria para llevar una carabela a aquella ciudad*» [Arch. de Simancas] dimostra che questa rotta era certamente percorsa¹⁴².

Secondo la dichiarazione scritta e sottoscritta da Americo Vespucci nel secondo segmento di *Cosmographiae Introductio* dieci anni dopo, la rotta nautica da lui seguita per svolgere il primo tratto della prima navigazione 20 maggio 1497-15 ottobre 1498 fino a Gran Canaria era stata una linea dritta per l'Oceano, con vento che spiravano tra Meridione e Libeccio, per usare le parole esatte di Vespucci in *Cosmographiae Introductio*. Le parole indicano la rotta marittima tra 180° e 225° della bussola dei venti. Gran Canaria fu il punto, dove il convoglio di quattro navi castigliane fece sosta per otto giorni per fare provvista di legna, acqua e ogni altra cosa necessaria, prima di puntare la prua ad Ovest per il secondo tratto che avrebbe portato Americo Vespucci alla ricognizione della Terra di Paria come terraferma del tutto staccata dall'Asia nella fascia delle latitudini torride. La rotta dritta con vento tra Mezzogiorno e Libeccio è realizzabile solo da Bayona in Galizia. Se le navi con Vespucci a bordo avessero svolto la stessa rotta ma da Cádiz/Cadice come la storiografia vespucciana sostiene senza ombra di dubbio, esse sarebbero andate direttamente sugli scogli dell'Africa oceanica.

La riprova è sul grande planisfero del coautore Martin Waldseemüller-Ilacomilus allegato all'opera letteraria il 25 aprile 1507. Qui le due iscrizioni *Baiona* in *Gallicia* a Nord-ovest indicano correttamente Bayona in Galizia sul mare Oceano, accanto a *S. iacobo* per indicare Santiago de Compostela. Le iscrizioni *Gades* per indicare Cádiz/Cadice alla foce del fiume Guadalquivir detto *Strictus sibilie*, per il quale si raggiunge il porto interno di *sibilla*, oggi Sevilla/Siviglia, sono collocate correttamente a Sud-ovest (Fig. 14).

Tanto più, che nel capitolo IX del primo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio*, il coautore e poeta Matthias Ringmann, che lavora sotto lo pseudonimo grecizzante Philesius Vogesigena ed è membro del comitato editoriale denominato Ginnasio Vosagense come gli altri curatori dell'edizione per dare all'America un nome, scrive i versi poetici a soggetto geografico di Prisciano (nella traduzione di Dionisio) ed usa correttamente il toponimo latino *Gades* quando egli vuole significare davvero Cadice / Cádiz, aggiungendo un dettaglio inequivocabile: *Gades* è presso le Colonne di Ercole (*C. I., EUROPA*, riga 73, p. moderna XXXI: «Ordine prinpiū capiens Athlantis ab unda / Herculeo celebrant quam mēte munere Gades.»).

Matthias Ringmann, docente di retorica e poeta è originario della val d'Orbey sul versante alsaziano degli stessi monti Vosgi. Sappiamo che fu lui a curare la correttezza e l'uniformità dell'intero testo latino, di conseguenza anche delle quattro navigazioni vespucciane¹⁴³.



Fig. 14 - Sud-ovest, iscrizioni latine *gades* per indicare Cádiz/Cadice, *sibilla* e *Strictus sibillie*, oggi Sevilla/Siviglia (WALDSEEMÜLLER-ILACOMILUS, C.I. 25 aprile 1507, Il segmento cartografico, dettaglio)

Nella narrazione in *Cosmographiae Introductio* Amerigo usa il porto di Galizia in uscita e in entrata per la prima traversata dell'Oceano 20 maggio 1497-15 ottobre 1498 su mandato di Fernando Re di Castiglia, perché egli usa il toponimo *Calicia* ripetutamente: «*de portu Calicie*» (Americus VESPUTIUS, C. I, *Principium*, fol. b iij verso; fol. d iij recto; fol. e recto). La ricostruzione del piano di navigazione dal porto della Galizia fino a Gran Canaria è perfetta, se si imposta la rotta diritta, con venti dominanti tra Meridione e Libeccio secondo le stesse parole del testo vespuciano in latino (Fig. 15).

Una notizia sorprendente, ignorata dalla storiografia vespuciana, supporta questa ipotesi. Piero de' Medici è stato cacciato dal governo dello Stato di Firenze e suo fratello cardinale Giovanni de' Medici è Gran Priore di Saint-Dié dei Vosgi dal 1495 per poco meno di un decennio, quando anche il cugino di secondo grado Lorenzo di Pier Francesco de' Medici che è il patrono di Amerigo Vespucci si trova proprio in Galizia, dove si è rifugiato «prima» della rovina di fra Ieronimo Savonarola. È Francesco Guicciardini a lasciarne testimonianza¹⁴⁴. La città di Firenze invia tre ambasciatori per l'incoronazione del nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, che avviene a Reims il 27 maggio 1498: messer Cosimo de' Pazzi vescovo di Arezzo, Pietro Soderini e Lorenzo di Pier Francesco de' Medici. Tra i tre, solo Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, il patrono di Amerigo Vespucci, si trova già verso la Galizia, dove era andato «prima» della rovina di fra Ieronimo Savonarola, dunque prima dell'arresto del Savonarola in aprile e dell'impiccagione avvenuta il 23 maggio 1498. Infatti fra Ieronimo Savonarola aveva accusato Lorenzo di Pier Francesco de' Medici e la sua fazione di volersi mettere a capo della città di Firenze d'accordo con Guido Antonio Vespucci contro il governo popolare e lo aveva costretto alla fuga in Galizia, mentre Guido Antonio

Vespucci era rimasto a capo degli “Arrabbiati” a Firenze¹⁴⁵. Guido Antonio Vespucci è lo zio paterno di Amerigo.

La registrazione di Guicciardini si incastra perfettamente con quanto effettivamente Amerigo Vespucci racconta a Renato II di Angiò Vademonte nella seconda lettera dedicatoria il 25 aprile 1507: «Nobilissimo re, sappia la Maestà tua che dapprima mi recai in queste stesse regioni per commerciare. E mentre trascorrevi un quadriennio dedito a questi affari, e mi rendevo conto dei vari cambiamenti del destino e vedevo in che modo i beni caduchi e transitori trattenessero per un po’ di tempo un uomo sulla sommità della ruota e poi facessero precipitare in basso quello stesso che aveva potuto dire di possedere molte cose, decisi, dopo aver sistemato i vari problemi di queste attività, di tralasciare affanni di questo genere e di porre fine alle mie fatiche in occupazioni più lodevoli e più durevoli. Così mi apprestai a visitare le varie parti del mondo e a osservare numerose mirabili cose. Progetto per il quale si presentò a proposito sia il tempo sia il luogo. Infatti proprio allora il re di Castiglia Fernando stava allestendo quattro navi per scoprire nuove terre verso occidente, e la sua maestà mi scelse come compagno in questa ricerca. E salpammo il ventesimo giorno di maggio del 1497 dal porto di Cadice iniziando il nostro viaggio attraverso la vasta distesa dell’oceano; in questo viaggio impiegammo diciotto mesi, incontrando molte terre ferme e innumerevoli isole la più parte abitate e delle quali i nostri predecessori non fecero menzione alcuna. Da cui riteniamo che anche gli antichi non avessero alcuna notizia di queste. E se la memoria non mi inganno ricordo di aver letto in qualcuno che ritennero che il mare fosse vuoto e senza essere umani.»¹⁴⁶.

Contemporaneamente gli annali aragonesi registrano che a Reims il 27 maggio 1498 anche Renato II Duca di Lotaringia (*Lorena*), il secondo futuro dedicatario, assiste alla incoronazione del Re di Francia Luigi XII, alla presenza degli ambasciatori di Spagna e dei Fiorentini, e poi a Parigi Renato II dichiara pubblicamente al nuovo Re il proprio diritto non solo nella successione della Casa di Angiò, e anche in Provenza, ma egli avanza la pretesa di essere favorito per ereditare il Regno di Napoli, e di Sicilia, per la ragione che egli è l’ultimo maschio degli Angiò dopo la morte del cugino Giovanni Duca di Calabria, l’unico figlio maschio di Renato I di Angiò, Re di Gerusalemme e di Sicilia. D’altro canto, secondo le registrazioni degli annali aragonesi Federico I, che è ancora il Re degli Aragona di Sicilia sul trono napoletano, riceve una delegazione da Firenze e si dimostra favorevole ai Fiorentini per il recupero di Pisa sotto il loro potere e darebbe anche una provvigione di seimila ducati l’anno, ma con l’occasione, egli manifesta il grande sospetto che il Re di Francia stringa alleanza con i Veneziani contro di lui e che invii gente dalla Francia in Puglia per suscitare la divisione del Regno grazie alla protezione del Principe di Salerno con tutti i Baroni che lo seguiranno per tramite di Carlo Orsini, figlio di Virginio

Orsini, e di Bartolomeo di Alviano (*Albiano*), e tuttavia, se il nuovo Re di Francia sta pensando davvero di rinunciare al diritto sul Regno di Napoli e di Sicilia, egli ritiene che al Duca di Lotaringia (*Lorena*) competa più direttamente tale diritto al Regno per essere il nipote di Renato I, figlio di sua figlia, e pertanto questo deve ereditare almeno la Provenza¹⁴⁷. L'allusione è a Yolanda, ultima figlia superstite di Renato I di Angiò, il quale portava i titoli di Re di Gerusalemme e di Sicilia, Conte di Provenza e Conte di Folcalquier nel Regno di Francia dove vige la legge salica che non consente la trasmissione dei feudi francesi alle donne e quindi nemmeno a Yolanda ma ai figli maschi di queste, infine di Duca di Lotaringia e di Bar nel Regno dei Romani dove non vige la legge salica. Renato I di Angiò era morto nel 1480 senza eredi in linea maschile, dopo la morte prematura del figlio Giovanni che portava il titolo di Duca di Calabria spettante all'erede al trono del Regno di Gerusalemme e di Sicilia, e pertanto nel 1486 il Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò come ultimo discendente maschio della casa di Angiò da parte della nonna paterna Maria di Angiò, sorella di Renato I di Angiò, aveva avvocato alla Corona Reale di Francia sia la Contea di Provenza con il grande porto di Marsiglia nel mare Ligure contiguo allo Stato di Genova, che la Contea di Folcalquier¹⁴⁸.

In conclusione la prima navigazione di Amerigo Vespucci che partì dal porto della Galizia il 20 maggio 1497 secondo il nome geografico in latino era in allestimento, esattamente quando anche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, al servizio del quale Amerigo aveva lasciato Firenze per curare gli interessi del banco mediceo di Siviglia, arrivò in Galizia prima del 23 maggio 1498. Ed esattamente quando il cardinale fiorentino Giovanni de' Medici era Gran Priore di Saint-Dié dei Vosgi in Lotaringia secondo il codice diplomatico vaticano.

La comparazione nel prospetto qui di seguito dimostra, che il blocco di testo in italiano dalla *Lettera al Soderini* nella sua versione stampata dal titolo *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* senza data di stampa, senza luogo del torchio autorizzato e senza autorizzazione imperiale o canonica, non sta proprio in piedi in un piano di navigazione vera, rispetto al corrispondente blocco di testo in *Cosmographiae Introductio* in latino con data di edizione a stampa, luogo del torchio autorizzato, autorizzazione canonica del Presule del Gran Priorato.

Invece la storiografia vespucciana vuole imporre la certezza, che il vocabolo italiano *Calis* nella sedicente *Lettera al Soderini* in italiano stia per Cadice/Cádiz a Sud-ovest. Fondando su questa certezza la prova che le rotte nautiche dei primi due viaggi raccontati da Amerigo non quadrano assolutamente, la storiografia vespucciana decreta che almeno due delle quattro navigazioni raccontate da Amerigo furono inventate per togliere il merito a Cristoforo Colombo¹⁴⁹.

Cosmographiae Introductio (I ed. fol. b iij verso; II ed. fol. A iij verso). Esemplare a Sélestat, BH, K. 1181.

«ANNO DOMINI MCCCCxcvij.xx. mensis Maij diè / nos cum iij conservantię navibus Calicium exeuntes portum / ad insulas (olim fortunatas / nū[n]nc vero magnam Canariam dictas), in fine occidentis habitati positas in tertio climate: sup[er] quo / extra horizontem earum / se .xxvij.gradibus cū[m] duobus tertijs / septentrionalis elevat polus / distā[n]tesque ab hac civitate Lisbona in qua cō[n]scriptum exitit hoc presens opusculum .cc.lxxx.leucis: vento inter meridiem et Lebecium ventum spirante / cursu primo pertigimus.».

[traduzione in italiano moderno: «Nell'anno del Signore 1497, il ventesimo giorno del mese di maggio noi, uscendo dal porto di Galizia con le quattro navi di conserva, con il vento che spirava tra mezzogiorno e Libeccio, facemmo rotta inizialmente verso le isole (un tempo dette "fortunate" ma ora chiamate Gran Canaria) poste alla fine dell'occidente abitato nella terza fascia climatica, sul quale fuori del loro orizzonte il polo settentrionale si eleva per 27 gradi e 2/3, e distano duecentottanta leghe da questa città di Lisbona, nella quale è stato scritto questo presente opuscolo.».]

La presunta *Lettera al Soderini*, nella versione a stampa in italiano dal titolo *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* (fol. aii). Esemplare a London, BL, G.6535.

«Come di sopra dixi / partimo del porto di Calis quattro navi di conserva: et cominciammo nostra navigatione diritti alle isole fortunate / che oggi si dicono la gran Canaria / che sono situate nel Mare Oceano nel fine dello occidente habitato / poste nel terzo clyma: sopra le quali alza el polo del Septentrione fuora del loro orizzonte 27 gradi e mezo: et distanno da questa città di Lisbona 280 leghe per el vento infra mezodì e libeccio.»

[N.B.: la sottolineatura non è nel testo]

Don Alonso de Fonseca era l'Arcivescovo di Santiago in Galizia e quindi anche dell'ordine dei Cavalieri di Santiago della Spada all'ubbidienza diretta del Papa di Roma secondo la *Regla dela orden dela cavallería de Señor Santiago del espada*, di cui Fernando il Cattolico era e rimase il Maestro a vita. Perché le rendite dalle isole e terra ferma «dell'India» nel mare Oceano, dalla isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte, erano state divise a metà con il genero Filippo I di Asburgo nel patto di concordia di Villafáfila e Benavente firmato il 27-28 giugno 1506. A Fernando il Cattolico, tornato ad essere Re di Aragona per avere rinunciato al titolo di Re di Castiglia, era stata garantita anche una rendita vitalizia proveniente dall'amministrazione perpetua dei Maestralghi dei tre Ordini militari castigliani di Santiago della Spada, di Calatrava e di Alcántara, amministrazione che il Re Cattolico Fernando teneva per autorizzazione apostolica, ma che dipendeva direttamente dalla Sede apostolica di Roma¹⁵⁰.

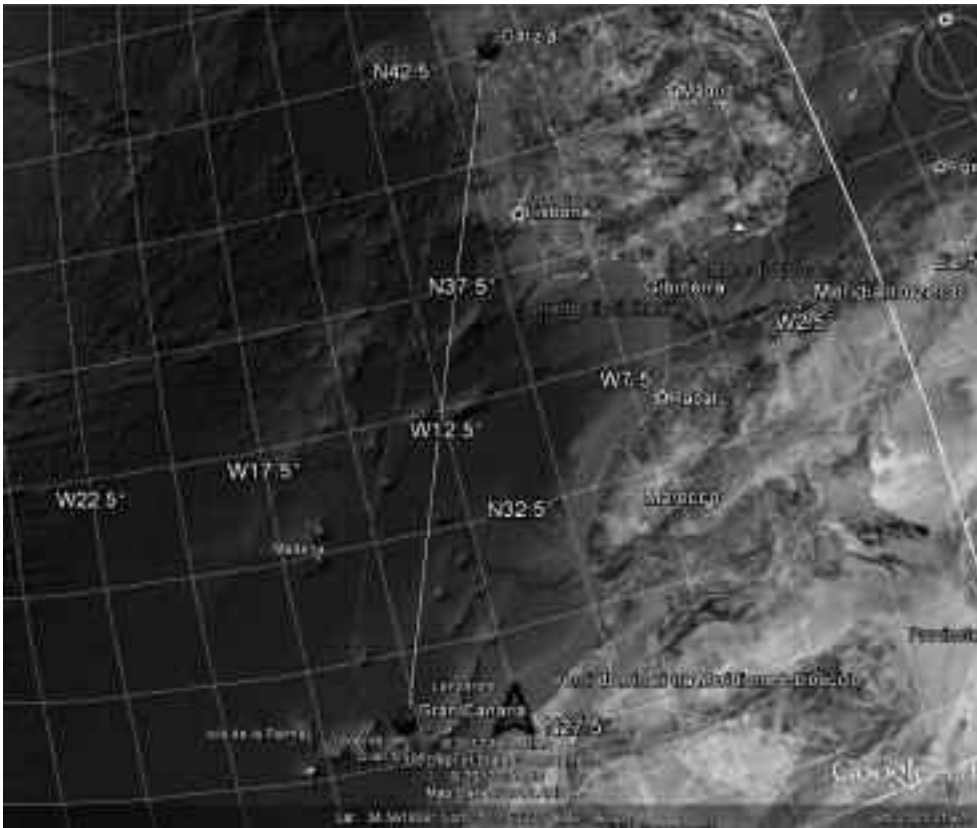


Fig. 15 - Prima navigazione di Americo Vesputi: tratto iniziale di rotta “diritta” dal porto di Galizia (Bayona) a Gran Canaria. Venti dominanti tra “Meridione” e “Libeccio” (Americus VESPUTIUS, *C. I.*, fol. b iiii verso) Si ringraziano Francesco Lenzi (*marinaditerraferma*) e GOOGLE EARTH

Inoltre l'arcivescovo Alonso di Santiago in Galizia era il fratello maggiore del vescovo di Badajoz Juan Rodríguez de Fonseca, il quale a sua volta aveva trattenuto il genovese Cristoforo Colombo in Castiglia a lungo prima della terza traversata dell'Oceano, fino alla partenza concessagli il 30 maggio 1498, esattamente in coincidenza con il primo viaggio transoceanico uscito dal porto della Galizia, che già Americo Vesputi stava svolgendo dal 20 maggio 1497. Come è noto, don Alonso de Fonseca Arcivescovo di Santiago in Galizia dirigeva l'organizzazione dell'apparato economico e militare, nonché l'amministrazione delle rendite arciepiscopali, dei beni e delle prebende del vasto dominio patrimoniale dell'arcidiocesi di Santiago di Compostela per tutta la Galizia, mentre Fernando il Cattolico a quel tempo ancora Re di Castiglia come consorte della prima moglie Isabella la Cattolica Signora Proprietaria di Castiglia era già e sarebbe rimasto a vita il Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Santiago della Spada¹⁵¹.

Un ulteriore approfondimento è offerto dentro il percorso 4 sul grande planisfero ai navigatori virtuali di mondi in carta e cartapesta del 1507. Due piccoli emisferi sovrastano la cornice del planisfero con i gradi di latitudine e longitudine. La finestra a destra come percorso 4/a mostra Amerigo Vespucci che offre ai navigatori il disegno geografico della sviluppo della semisfera moderna sul piano fino a «*Terra Incognita*». La finestra a sinistra come percorso 4/b mostra Claudio Tolomeo Alessandrino che offre agli stessi navigatori il disegno geografico dello sviluppo della semisfera antica sul piano fino a «*Terra Ptholomei Incognita*».

Questo è il lavoro cosmografico *in progress* tra mondo antico a sinistra e mondo moderno a destra.

Infatti, osserviamo bene i due disegni geografici nelle due finestre d'ingrandimento sorrette da Tolomeo e Amerigo Vespucci. Le due piccole inquadrature sono in realtà due mappe vere, perché esse sono incorniciate, in verticale, dai gradi di latitudine Nord e Sud lungo la curvatura terrestre rispetto al parallelo massimo dell'Equatore e, in orizzontale, dalla barra graduata dei 360° utili per fissare tutti i meridiani passanti dal Polo Nord al Polo Sud, a partire dal centro di simmetria del planisfero. Le due inquadrature sorrette da Claudio Tolomeo Alessandrino e Amerigo Vespucci inaugurano anche la tradizione moderna di disegnare la carta fisica del mondo suddiviso in due cerchi con i due emisferi. Dal loro raffronto inizia un gioco di rimandi fra un emisfero e l'altro, ma l'osservatore attento noterà, che vengono messi a confronto *non* il disegno geografico della Terra all'epoca di Tolomeo a sinistra e il disegno geografico della Terra esplorata da Amerigo Vespucci a destra. Perché, se così fosse, nella finestra di sinistra presentata dall'ignaro Tolomeo, cosmografo del secolo II, sul disegno dell'Africa ancora da completare con la ricognizione della punta estrema non ci dovrebbe essere già la porzione aggiunta di superficie terrestre al di sotto di quella linea a zig zag nera, tangente il circolo del Tropico del Capricorno, rafforzata dalla legenda «*Terra Ptholomei Incognita*». Questa linea scorre sulle terre africane a circa 10 gradi di latitudine sotto il circolo dell'Equatore, da parte a parte, dal Golfo di Guinea fino a sotto il settore dei Monti della Luna in Etiopia, dove il mondo antico di Tolomeo credeva nascesse il fiume Nilo alimentato dai laghi della Luna. Queste terre dell'Africa aggiunte sulla mappa di sinistra sorretta da Tolomeo dimostrano un aggiornamento delle conoscenze geografiche addirittura a dopo il 1455, perché il disegno geografico dell'Africa proposto da Waldseemüller-Ilacmilus nella finestra di sinistra il 25 aprile 1507 comprende ormai i risultati dell'impresa di messer Alvise da Ca' da Mosto. Ca' da Mosto fu il primo europeo a calcolare che la porzione di superficie terrestre detta Bassa Etiopia era compresa dentro la fascia dei climi agli stessi paralleli di latitudine che percorrono anche le Indie orientali nel mare Oceano. Alvise da Ca' da Mosto riuscì a toccare l'arcipelago prospiciente il Capo Verde, che poi fu esplorato nel 1460 dal ligure Antonio da Noli e colonizzato in nome del Re del Portogallo¹⁵². Anche se qui sul grande

planisfero il profilo continentale dell’Africa intera è da completare, perché si presenta all’osservatore ancora privo dell’estrema cuspid finale, che sarà doppiata nei grandi viaggi oceanici portoghesi da Bartolomeu Dias nel 1487 e da Vasco da Gama nel 1497. Si arriva alla vigilia della prima navigazione vespucciana.

Antonio da Noli consente il rimando diretto all’assetto amministrativo nel Ponente dello Stato di Genova. Alfonso I del Carretto, il marchese del Finale e di Noli protetto da papa Giulio II della Rovere che è nato nello stesso Ponente dello Stato di Genova, è feudatario del Comune di Genova per metà dei propri domini, inoltre egli riveste la carica di Vicario cesareo e perpetuo nell’Italia settentrionale in nome del Re dei Romani, da quando nel 1496 egli aveva ottenuto l’investitura dell’intero marchesato dal Re dei Romani Massimiliano I degli Asburgo d’Austria, il primo dedicatario¹⁵³.

A completamento del frontespizio con il titolo integrale, un Distico in numerose coppie di versi poetici a soggetto cosmografico inizia come segue: «Governando Dio gli astri e Cesare le latitudini terrestri Né la terra né le stelle hanno nulla migliore di loro» («*Cum deus astra regat/ & terrae climata Caesar Nec tellus nec eis sydera maius habent*»). Con la parola latina *climata* si indicano i paralleli di latitudine tracciati sul mappamondo in ordine progressivo, dalla circonferenza massima dell’Equatore rispettivamente fino ai Poli Nord e Sud.

Questo distico sul frontespizio della *editio princeps* di *Cosmographiae Introductio* è perciò incentrato sulla figura della Maestà Cesarea, il Principe dei Principi, l’eletto degno di portare il titolo di Divino Cesare Augusto secondo il protocollo della Bolla Aurea. L’altezza del suo nome ha sede tra le stelle fisse sulla sfera celeste, perché il punto di osservazione di Sua Altezza è globale, come lo è l’occhio del Cosmografo il quale simula di sovrastare da un punto esterno sulla sfera celeste delle stelle il globo terrestre al suo centro, per studiare il sistema delle coordinate geografiche avente per piano base il piano dell’Equatore celeste e per trasferirlo in scala grafica sulla Figura dell’Universale secondo la suddivisione di ogni clima in fasce di latitudini dall’Equatore, ai Tropici e ai Poli.

A dire il vero, osservando come è costume generale dei Genovesi che navigano, come fuori dello stretto di Gibilterra verso le marine del Portogallo in certi tempi dell’anno alcuni venti di terra soffiano costantemente da ponente e durano uniformi per molti giorni, ed inoltre conoscendo bene che tali venti vengono certamente da terra dalla medesima direzione oltre il mare, Cristoforo Colombo aveva deliberato di volerli trovare. Sulla base di queste osservazioni, a quarant’anni Colombo aveva proposto alla Signoria di Genova per prima, che gli stava già armando dei navigli, il progetto di un viaggio per andare fuori dello stretto di Gibilterra, e per navigare talmente a lungo incontro al vento di ponente finché, circumnavigando il mondo, egli sarebbe arrivato ad approdare alla terra dove nascono le spezierie. Ma questo viaggio parve molto strano a chiunque lo udì, a Genova¹⁵⁴.

Con tutto ciò, senza dubbio pesa nella storia di Genova che nel 1507 al quarto continente sia stato dato il nome di Americo Vespucci, il secondo della catena di grandi navigatori dell'Oceano occidentale. E cercare ora di contestualizzare l'opera *Cosmographiae Introductio* che il 25 aprile 1507 diede il nome *America* in onore dell'ex fiorentino *Americus* ormai naturalizzato in Castiglia dal 1505, e non in onore del genovese *Cristophorus* che aveva toccato terra ad Ovest del mare Oceano per primo, significa anche cercare di farsene una ragione.

5. La questione vespucciana è invenzione delle storiografia moderna

La tradizione storiografica, ostile al primato della lettera vespucciana in latino espressamente destinata a Renato II di Angiò Vademonte, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar, in *Cosmographiae Introductio* nel Ducato di Lotaringia nel 1507, mette in evidenza che le prove interne al testo italiano della presunta *Lettera al Soderini* a sostegno della sua originalità e del destinatario primitivo Pietro Soderini consistono sostanzialmente in due parole di riferimento: "Magnificenza" e "Repubblica".

Gli studi vespucciani ammettono: «Come si è detto, l'elogio dell'illustre destinatario non lo identifica con il Soderini. Si può solo dedurre che si trattava di persona di altro rango, attiva in politica.», ciò nonostante la *Lettera al Soderini* si rivolge ad una persona «occupata ... sopra el buon reggimento di cotesta excelsa republica». La storiografia vespucciana conclude il ragionamento: «L'imprecisione, che permetterà alla *Cosmographiae Introductio* di giocare sul termine *res publica*, traducendo la frase letteralmente e riferendola a Renato di Lorena, era nell'uso del tempo; un uso che consentiva di sfruttare lo stesso prologo per più destinatari, così come si utilizzavano gli stessi ritratti per più uomini illustri»¹⁵⁵.

Si proceda ora all'analisi delle due parole "Magnificenza" e "Repubblica" attraverso il confronto tra la seconda lettera dedicatoria in latino all'indirizzo esplicito di Renato II, autorizzata dal Presule di Saint-Dié, ed il testo italiano della presunta *Lettera al Soderini* giunta a noi soltanto in forma di copia anonima. Ora proviamo a verificare gli elementi di coesione interna nei rispettivi testi.

La storiografia vespucciana prende qualche spunto di riflessione dalla seguente forma di esordio, così abbreviata anche nella copia che tramanda il testo italiano della presunta *Lettera al Soderini*: «Magnifice domine. Dipo della humile reverentia et debite rec[c]omendationi, et ct. Potrà essere che Vostra Magnificentia si maraviglierà della mia temerità» (Fig. 16). L'allocuzione "Vostra Magnificenza" è frequente nel corso del testo intero. Gli studi vespucciano non hanno dubbi, e dicono di non meravigliarsi che il destinatario non venga mai chiamato per nome nella *Lettera*¹⁵⁶.

Eppure nulla giustifica l'attribuzione arbitraria della *Lettera* a Pietro di Tommaso Soderini come destinatario dell'appellativo «Magnifico Signore». L'abbinamento a questo nome è avvenuto in retrospettiva in due fasi, seguendo Giovanni



Fig. 16 - *Magnifice* (riga 1), *& c.* (riga 3), *Mag.* (riga 8-11), *excelsa Repub.* (riga 14). Inizio della presunta *Lettera al Soderini* in italiano, nella versione a stampa da torchio non autorizzata dal titolo *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* (fol. Aii verso). London, BL, G.6535. By permission of the British Library

Battista Ramusio. Infatti, se è vero che Ramusio fu il primo a stampare nel primo volume delle *Navigazioni et Viaggi* a Venezia nel 1550 proprio il nome del gonfaloniere di Firenze Pietro Soderini come destinatario della *Di Amerigo Vespucci fiorentino lettera prima al magnifico M. Pietro Soderini, gonfaloniere perpetuo della magnifica signoria di Firenze, di due viaggi fatti per il serenissimo re del Portogallo*, è altrettanto vero dal titolo che questa *lettera* si riferisce unicamente alle due traversate di Amerigo su mandato di Emanuele Re del Portogallo negli anni 1501-1502 e 1503-1504. È palese che esse corrispondo soltanto alla 'Navigatio Tertia' ed alla 'Navigatio Quarta' del secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio* del 1507 in latino con il sottotitolo *Insuper quatuor Americi Vespuccij navigationes*.

Nella edizione ramusiana 1550 non ci sono assolutamente le prime due navigazioni, quelle che Amerigo testimonia in latino di avere compiuto quando «*Fernandus Rex Castillae*» lo chiamò (foll. bij verso – biiij verso), negli anni 1497-1498 e

1499-1500, ma per la prima volta pubblicamente dalle pagine di *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507, con l'autorizzazione canonica del Presule di Saint-Dié all'ubbidienza diretta del Papa di Roma e con le due dediche concentriche alle due massime autorità sovrane alle due scale di ingrandimento sullo stesso sito.

Poi, però, i ragionamenti critici di Angelo Bandini nel 1745 inaugurano una prima fase di studi vespucciani, anche se Bandini per primo si meraviglia che il destinatario non venga mai chiamato per nome nella *Lettera al Soderini*¹⁵⁷. In seguito la storiografia vespucciana tra età moderna e contemporanea appare rafforzata dal ragionamento prudente di Bandini, e passa alla seconda fase, quando sostituisce il posto vuoto con il presunto destinatario Pietro Soderini, il responsabile assoluto del governo cittadino a Firenze dal 1502, soltanto perché questo nome compare «nella rubrica con cui una lettera è introdotta in due dei tre manoscritti che ce la trasmettono ... nella copia detta Coralmi». In definitiva la storiografia vespucciana ha costruito - sulla base incerta della maniera deferente con la quale il testo italiano di una lettera giunta a noi in forma di copia manoscritta detta Coralmi si rivolge ad un anonimo destinatario peraltro con formula abbreviata - un abbinamento certo al gonfaloniere di giustizia della Repubblica Fiorentina Pietro Soderini come dedicatario, basando il ragionamento scientifico solo sulla parola "Repubblica", ad esempio nella frase «*pur sapendo come Vostra Magnificenza sia continuamente occupata nelle gravi decisioni e negli affari concernenti il buon governo di questa eccelsa Repubblica*».

La deduzione definitiva che ne consegue è l'importanza della *Lettera* «nell'ambito degli studi vespucciani, giacché sull'identità del destinatario Soderini non vi possono essere dubbi»¹⁵⁸.

Eppure questa rubrica esterna al documento cartaceo, dunque un sommario riassuntivo scritto da mano anonima in un giorno qualsiasi, dove il nome del Soderini compare per essere collegato alla copia di una lettera anonima e priva di tale nome all'interno del codice Coralmi (Firenze, Biblioteca Nazionale, II.IV.509), è a sua volta una copia eseguita a mano alla fine del secolo XVII del perduto codice Coralmi. Insomma, una copia della copia. È perciò arbitrario assumere questo testo come fonte primaria, mettendolo sullo stesso piano di una pubblicazione che fu stampata con tutti i crismi della autorizzazione canonica dal Gran Priorato di Saint-Dié.

Anche la collazione tra le due versioni, quella in latino nel secondo segmento della pubblicazione autentica *Cosmographiae Introductio* con il sottotitolo *Insuper quatuor Americi Vespucij navigationes* andata in stampa certamente il 25 aprile 1507 con approvazione canonica, da una parte, e, dall'altra parte, quella in italiano nella copia manoscritta della presunta *Lettera al Soderini* che il codice Coralmi in forma di replica seicentesca ci tramanda, grazie unicamente ad una rubrica al suo esterno nella quale soltanto il nome Soderini è stato aggiunto da una mano senza nome, dovrebbe consigliare più cautela sulla credibilità scientifica di questa.

Si passi ora alla parola «Magnificenza», tramandata dalla presunta *Lettera al Soderini*. Magnificenza parrebbe piuttosto generata da un copista frettoloso, il quale sciolse malamente la abbreviazione «M. t.» in latino, che sta invece per l'allocuzione «la Maestà tua» del tutto appropriata ad un *Rex* in *Cosmographia* del 1507. È così, infatti, che fin dall'esordio della seconda lettera dedicatoria Americo si rivolge con il tu direttamente all'amico *Rex*, dopo averlo salutato nella dedica come Renato Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar: «*Illustrissimo Renato Iberusalem et Siciliae Regi/ Duci Lotharingiae ac Barri. Americus Vesputius humilem reverentiam et debitam recomendationem. Fieri pot[est], illustrissime Rex, ut tua maiestas mea ista temeritate ducatur in admiratione[m]: propterea quod hasce litteras tam prolixas ad te scribere non subuerear, cum tamen sciam te continuo in arduis consilijs & crebris reipublicae negocijs occupatissimum.*» (C. I., 25 aprile 1507, fol. biiij verso).

Le fonti primarie sono precise. L'appellativo *Rex* per Renato II è confermato dal codice diplomatico vaticano ad esempio, dove egli viene descritto nel 1502 come segue: «*Comitis Vaudemontiani Renatus, Rex Siculus, ac Dux Lotharingia, & Barri*». Prima che papa Giulio II della Rovere riconoscesse pubblicamente davanti agli ambasciatori a Renato II di *Lorena* il diritto naturale a passare il titolo di Duca di Calabria al figlio conte Antonio nel gennaio 1504, come si è detto, Renato II portava anche il titolo di Duca di Calabria. Si vede ad esempio quando suo figlio terzogenito Giovanni fu creato cardinale nel 1518, perché la sua descrizione all'atto della nascita: «*Joannis de Lorraine, Lotharingus, Renati Regis Hierusalem. & Siciliae, Ducis Lotharingiae, & Calabriae, ac Philippa Gueldriae*». E siccome fu papa Leone X a crearlo cardinale, Giovanni di Lotaringia compare nella biografia sotto l'anno 1495, quando l'allora ancora cardinale Giovanni de' Medici futuro papa Leone X venne inviato in Lotaringia¹⁵⁹.

È incredibile che la storiografia vespuciana non abbia mai pensato, che Americo usa le parole «*res publica*» intendendo semplicemente “Stato”, come fece Cesare Augusto in nome dei Romani in età antica¹⁶⁰. Il termine *res publica* non è affatto una «imprecisione», perché esso descrive la giurisdizione amministrativa di un Re. Basta vedere l'uso identico della parola *Repubblica* nel codice diplomatico vaticano, proprio sotto il pontificato di Giulio II e proprio a proposito della questione circa il governo amministrativo del Regno di Castiglia a «Fernando Hispano» dopo la morte del genero Filippo di Asburgo, che investe le rendite del Fisco regio nel 1506¹⁶¹.

Davvero unico è poi il punto fermo, dal quale la riflessione storiografica vespuciana prende le mosse per affermare che la versione a stampa della presunta *Lettera al Soderini* risale al 1504 ed è il testo dal titolo *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*. Solo perché il testo della *Lettera al Soderini* termina con la frase «*data in Lisbona adì 4 di Settembre 1504. Servitore Amerigo Vespucci in Lisbona*», allora la stampa del testo che tale frase contiene sull'ultima pagina stampata è avvenuta nel 1504 secondo tali studi.

In realtà *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi* è un incunabolo, peraltro stampato senza luogo di edizione e senza autorizzazione canonica, e la data nella frase finale si deve riferire a quando a Lisbona a casa sua un sedicente Americo, che qui è Amerigo, mise giù la penna dopo avere scritto a mano come egli entrò in porto all'ultima riga del quarto viaggio transoceanico per Emanuele, Re del Portogallo. Non si tratta affatto della data in cui il testo presunto vespucciano fu messo sotto il torchio per essere stampato e divulgato in più copie, peraltro senza alcuna formula di autorizzazione impressa alla fine, ma si tratta semplicemente della data finale interna al presunto testo vespucciano (Fig. 17).

Al contrario, nella stampa di *Cosmographiae Introductio* di Saint-Dié con tutti i crismi della legalità Americo scrive e sottoscrive la frase «*in hunc eiusdem Lisbonae portum infra lxxvij dies xxxvij Iunij M.D.iiij cum dei laude introivimus. Ubi honorifice ...*» (Fig. 18), però poi egli va avanti a raccontare al secondo dedicatario che lui e i suoi furono accolti con grandi festeggiamenti, perché tutta la città di Lisbona riteneva che essi fossero ormai dispersi in mare, come lo erano stati gli altri della loro schiera a causa della stolta presunzione del comandante delle navi, per poi concludere senza abbreviature con le parole di commiato «*... hunc nuncium maiestati vestrae plurimum quoque interdum commendans. Americus Vesputius in Lisbona.*» (Fig. 8). Qui l'espressione linguistica «*maiestati vestrae*» sta per “Maestà Vostra”, non c'è alcuna possibilità di capire “Magnificenza” e quindi non c'è alcun elemento del mondo reale collegabile al Soderini, Gonfaloniere perpetuo di Firenze.

Queste sono parole esplicite: l'appellativo *maiestas vestra* è scritto per intero nel testo latino e può essere rivolto solo all'indirizzo della parola *Rex* con la quale Americo saluta conseguentemente subito sotto la seconda dedica «Renato, Re di Gerusalemme e Re di Sicilia, Duca di Lotaringia e Duca di Bar» all'esordio della seconda lettera di presentazione nel secondo segmento letterario in *Cosmographiae Introductio*. L'appellativo Vostra Maestà non può certamente essere rivolto al gonfaloniere Pietro Soderini, davanti al quale si adopera l'appellativo Vostra Magnificenza.

Nell'opera *Cosmographiae Introductio* 25 aprile 1507 e 29 agosto 1507 Americo prosegue a raccontare il quarto viaggio in un blocco di 11 righe di testo sulla pagina successiva (Fig. 18), pagina che è anche la fine dell'opera intera, dove pure il marchio tipografico con la autorizzazione canonica del Presule di Saint-Dié è stato impresso nello stesso ducato sul quale lo stesso secondo dedicatario *Rex* e *maiestas vestra* ha diritto di giurisdizione sotto la Corona del Regno dei Romani indossata dal primo dedicatario, il Divino Massimiliano Cesare Augusto (*C. I.*, foll. f v verso sn e dx). Questo blocco di testo è assente in *Lettera al Soderini*.

Altrettanto si può controbattere, infine, a proposito del *Librecto de tucta la navigatione del re di Spagna*. Su questo punto gli studi vespucciani sostengono, che gli eruditi di Saint-Dié «quasi certamente» sapevano che era stato Colombo il primo ad attraversare l'Oceano in longitudine», ma forse essi non sapevano invece che Colombo «era stato anche il primo a raggiungere la terraferma americana, poiché

la confusione / & lo cozzar la cozza et ha pigliato più inanzi a 60. In
 ghe / ma che pigliamo un porto dove accordamo far una for-
 teza / & la facemmo & lasciammo l'epifa 24. huomini cristiani / che
 ci haueua la mia cōserua / che haueua ricolti della nase capitana
 che sera p'duta / nel qual porto stemo ben 4. mesi / fare la forteza
 & caricar nostre nauì di uerchano / che nō potauamo andare più
 inanzi / a causa che non ueniamo genti / & mancano molti
 apparecchi. Facto tutto q̄sto / accollimmo di tornare a Portu-
 gallo / che dista a p'ueno infra greco & arabiano / & l'afri-
 ca li 24. huomini che restaron nella forteza cō mantenimento p'
 sei mesi / & la bobande / & molte altre armi / & pacificimo tut-
 ta la gente di terra della quale nōie facto mençione i q̄sto uia-
 gio / nōi p'che nō uedessimo & praticissimo cō infinita gente di
 epi / p'che fumo i terra dentro ben 30. huomini 40. leghedoue
 ad d'istate cose / cō le laticio di dire / riferandole alle mie 4. gio-
 nate. Questa terra sta fuori della linea equatoriale a la parte del
 sud 18. gradi / & fuori del mantenimento di Lisbona 37.
 gradi / più all'occidēte secondo ch' mostrano enoſtri ſtrume. Et
 facto tutto q̄sto / ci disperdimmo de cristiani / & della terra / et co-
 minçiammo nostra nauicagione almorodelle / che e uente infra
 arabiano & greco / cō proposito d'andare a d'istima cō nostra
 nauicagione a quella c'ita di Lisbona / et in 79. giorni di uol tam-
 et et uagli / & pericoli enoſtri i questo porto adì 13. di Giugno
 1484. Di b'audato / dove fanno molto ben fortuna / & fuora do-
 gni credere / p'che tutta la c'ita c'itana perd'at' p'che l'altre nauì
 della flotta tutte seron perdate p' la superbia & p'zia del nostro
 Capitano / che così pagha Dio la superbia / et alpeccatore mitruo
 mo q' in Lisbona / & non fo quello uorta el Re fare di me / che
 meno desidero rip'armi. El presente ap'ortatore che e abenue-
 nuto di Domenico Benenuti / d'ira a V.M. di mio essere / & di
 alcune cose s'ono lasciate di dire per prolixita / p'che se ha ul-
 tre & sentire / Dio sia celi . . . lo sono io stringēdo la let-
 t'era quanto ho potuto / & heffi la sc'ata a dire molte cose naturali /
 a causa di sc'it' p'it'ca. V.M. m'perdoni la quale supplico cō
 mitrua / & numero de sua seruidoria & uita / com'ando Ser An-
 tonio Vesputi mio fratello / & tutta la car'arda. Resto re gando
 Dio che uita sua celi della uita / & cō tutti lo stato di c'it'ca ex-
 cella Re / & honore di V.M. & c. Data in Lisbona adì 4. di
 September 1484.

Seruitore Amerigo Vesputi in Lisbona.

Fig. 17 - Ultima pagina della Lettera al Soderini nella versione a stampa abusiva da torchio non autorizzata. London, The British Library, Department of Printed Books, G.6535, *Lettera di Amerigo Vesputi delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi.*, folio number 22, add. Mano: *Vesputii Lettera in 4. suoi viaggi.* By courtesy of the BL



Fig. 18 - Ultima pagina in *Cosmographiae Introductio*, Navigatio Quarta, sottoscrizione di Amerigo Vespucci, marchio editoriale di Saint-Dié, autorizzazione canonica (ed. 29 agosto 1507). By courtesy of The Library of Congress, Geography & Map Reading Room, Washington DC.

la relazione del suo terzo viaggio, nel corso del quale aveva compiuto questa seconda, importante scoperta, aveva avuto una diffusione assai limitata e solo nel *Librecto de tucta la navigatione del re di Spagna*, stampato a Venezia nel 1504, ne era stato pubblicato un breve resoconto»¹⁶².

La critica vespucciana non si spinge fino al punto di spiegarci come gli eruditi di Saint-Dié «quasi certamente sapevano». Però, sia dal punto di vista letterario, che da quello storico, un'altra spiegazione si rende necessaria, anche se questo caso non riguarda direttamente Amerigo Vespucci, ma si limita a valutare il contesto informativo nel quale la prima edizione di *Cosmographiae* maturò nel 1507. La fortuna delle *Decades* in otto libri si deve ad una ristrutturazione in forma narrativa di una serie di lettere in latino, raccolte anno dopo anno dal milanese Pietro Martire di Anghiera, protonotario apostolico del soglio pontificio con la carica di servire il Papa di Roma presso il Regno di Castiglia dal 1492 al 1525, compreso

papa Leone X de' Medici, e poi anche nel Consiglio delle Indie. La fortuna delle Decadi fu testimoniata dalla loro convulsa circolazione nella forma narrativa soltanto dopo la morte del protonotario. I primi tre libri della prima Decade furono tradotti in italiano ed uniti insieme alle *Littere* che Angelo Trevisan, legato di Venezia in Spagna e in Portogallo nel 1503, aveva inviato privatamente a Domenico Malipiero, per essere infine pubblicati a mezzo stampa tutti insieme nella prima edizione a Venezia per i tipi di Albertino Verellese con il titolo *Librecto de tucta la navigatione del re di Spagna, de le isole et terreni novamente trovati*. Però il *Librecto de tucta la navigatione del re di Spagna* è senza il nome dell'autore che aveva scritto il testo da stampare, e pure senza l'anno di stampa del testo anonimo. Infatti l'anno in cui il *Librecto* anonimo che riproduceva il testo finito in aprile 1504 andò sotto i torchi a Venezia non è il 1504, come invece la riflessione critica degli studi vespuciano sostiene. C'è confusione tra la data di fine stesura del testo a mano e la sua stampa in qualche officina libraria. Per la semplice ragione, che solo il testo di mano anonima è datato «di Lisbona a di Aprile 1504» al punto dove esso viene concluso, e non già la edizione a stampa dello stesso testo anonimo andata sotto un torchio abusivo nella officina libraria del Verellese a Venezia in un anno di edizione non dichiarato.

D'altro canto è sufficiente seguire i tempi della storia editoriale delle Decadi per rendersi conto, che la trafila delle date è assolutamente successiva alla stampa di *Cosmographiae Introductio* a Saint-Dié nel 1507, e che di conseguenza la tesi storiografica secondo la quale gli eruditi di Saint-Dié quasi certamente sapevano del terzo viaggio di Colombo sulla base della diffusione del *Librecto de tucta la navigatione del re di Spagna* è certamente insostenibile sul piano cronologico. Infatti la prima Decade, comprendente i libri I-III, fu pubblicata a Siviglia nel 1511 senza il consenso dell'autore Pietro Martire d'Anghiera; la successiva edizione, approvata con privilegio regale, si ebbe ad Alcalá nel 1516 con il titolo *De orbe novo Decades, cura et diligentia viri celebris Magistri Antonii Nebrissensis fuerunt historici regii hae tres protonotarii Petri Martyris Decades impressae in contubernis Arnaldi Guillelmi in illustri oppido Carpetanae provinciae, Compluto quod vulgariter dicitur Alcalá. Factum est nonis novembris, anno 1516, in folio* (Genova, Biblioteca Universitaria, Rari I. .IV .25); in seguito questa versione autorizzata dell'opera *De orbe novo* fu stampata anche come *Historia delle Indie occidentali. Summario de la generale historia dell'Indie occidentali cavato dai libri scritti dal signor Pietro Martyre*, Venezia, Zoppini, 1534, e questa versione fu riprodotta poi da Giovanni Battista Ramusio nel terzo volume della *Navigazioni* 1556 sempre a Venezia¹⁶³. Le *Littere* di Angelo Trevisan, legato in Spagna nel 1503, costituiscono una delle fonti principali per la conoscenza dei tre viaggi di «*Columbo zenoese, homo de alta et procerata statura, rosso, de grande inzegno et fazza longa*», ma esse furono stampate per la prima volta nel *Librecto* senza data e senza luogo di edizione, tutte insieme alla traduzione dei primi tre libri delle Decadi, quindi non prima del 1511.

Le prove di autenticità devono essere date per iscritto e non possono risultare da presunzione. Ciò che distingue la storia delle esplorazioni geografiche da altre forme di narrazione del passato è che l'argomentazione storica dovrebbe sempre fondarsi su una base empirica di avvenimenti certificati da fonti primarie, cioè su prove formate attraverso procedure severe di selezione delle carte di archivio in sequenza cronologica e critiche rigorose per saggiare la credibilità di un cimelio in quanto testimonianza di fatti. A fronte di fonti certificate come la *editio princeps* di *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 e la seconda edizione il 29 agosto, le quali hanno in sé sull'ultima pagina, proprio dove il testo scritto e sottoscritto da Amerigo Vespucci termina, il marchio tipografico come prova della autorizzazione del committente, il Presule di Saint-Dié, a divulgare al mondo la novità assoluta, che un quarto continente incognito è stato ritrovato contenente genti e terre da poco scoperte e che ora occorre costruire una nuova Cosmografia Universale, dall'altra parte c'è invece una semplice rubrica esterna ad una carta non firmata, senza alcun nome di persona al proprio interno per referenziare il destinatario.

Come dire: *rubrica legis non est lex*, la rubrica ossia il titolo riassuntivo della legge non è legge. Si può allora concludere, che la rubrica con il titolo posticcio di una *lettera* senza nome e cognome all'interno non è la *Lettera al Soderini*.

6. Conclusione sul piano politico

È il papa che viene dallo Stato di Genova a garantire la tregua triennale 28 febbraio 1504-1507 per arrivare alla pace ferma nel Regno di Napoli, il più importante tra i feudi pontifici, mentre i Baroni Angioini di Calabria, che erano stati infeudati dai Re di Sicilia della Prima e della Seconda Casa di Angiò dal 1263 attraverso i secoli in alternanza con i Re di Sicilia della Casa degli Aragona di Spagna, prima che il nuovo ramo degli Aragona di Sicilia si insediassero sul trono di Napoli con re Ferdinando (1458-1494), si sono progressivamente schierati per gli Aragona di Spagna dopo la morte del Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò, l'ultimo degli Angioini in Francia, ma essi non sono stati ancora reintegrati nei rispettivi feudi come invece il vincitore Fernando il Cattolico si era impegnato a fare come Re degli Aragona per riconoscenza dopo l'appoggio strategico lungo il cammino terrestre per Reggio (*Rijoles*) per comandare le rotte nautiche da *Baja Calabria*. Era accaduto il 28 gennaio 1502, quando il castello di Gerace nel Ducato di Calabria, a tre miglia dal mare, alzò le bandiere di Spagna e giurò fedeltà al Gran Capitano dell'esercito degli Aragona di Spagna Gonzalo Fernández de Córdoba come Duca di Terranova. I fondovalle, controllati dall'alto dai siti strategici di promontorio, costruiscono la *via di Levante* da Alicante a Scilla (*el Scyllo*) per Reggio e per Messina, lungo la quale affluiscono le mercanzie in tempo di pace e gli eserciti in tempo di guerra dalla Spagna, divenendo asse centrale di sistemi

marittimi più vasti che coinvolgono anche i monopoli commerciali dei Veneziani ingaggiati dalla Corona di Castiglia per la consegna esclusiva delle merci levantine a tutti i porti della Cristianità per questo passaggio e una rete di empori veneziani in Puglia, onde evitare gli attacchi dei Mori dall’Africa e dei Turchi da Costantinopoli alla Bosnia al confine con Dalmazia e Croazia che fanno parte dello *Stato da Mar* di Venezia¹⁶⁴.

È per risarcire i danni di guerra ai Baroni Angioini in Calabria che Fernando il Cattolico Re di Aragona ha lasciato Barcellona alla spalle il 7 settembre 1506 via Genova, Portofino, Piombino e Gaeta, e ora egli è nel proprio Regno di Napoli dal 1 novembre 1506 al 24 giugno 1507 mentre frattanto egli è tornato anche alla guida amministrativa del Regno di Castiglia come Re di Castiglia, riunendo in sé le due metà delle rendite dalle isole e terra ferma «dell’India» nel mare Oceano, dalla isola Española, dalle isole delle Canarie, così come da tutte le altre scoperte, che invece aveva diviso con l’ormai defunto genero Filippo I di Asburgo nelle capitolazioni di concordia di Villafáfila e Benavente il 27-28 giugno 1506.

Secondo le registrazioni degli annali aragonesi, il papa genovese Giulio II della Rovere ha riconosciuto pubblicamente dal gennaio 1504 che il diritto naturale alla successione al trono di Napoli appartiene a Renato di Lotaringia (*Lorena*) ed il diritto al titolo di Duca di Calabria al conte Antonio suo figlio primogenito¹⁶⁵. Il conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria è attestato a Genova, perché egli ripristina la signoria del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois proprio il 25 aprile 1507, con l’appoggio del papa genovese, dei Fregoso tra i Genovesi “popolari” e di Andrea Doria tra i Genovesi “nobili antichi” contro i Fieschi che avevano sempre appoggiato Cristoforo Colombo.

La prova è una notizia rimasta sconosciuta alla storiografia vespuciana fino ad oggi. Una iscrizione indica *monte Fregoso* nella quarta parte della terra detta *America*, localizzata accanto a *Terra incognita*. Si trova sopra il grande planisfero allegato come secondo segmento cartografico in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 (Fig. 19), dentro la piccola finestra moderna a destra, sorretta dalla figura di Americo Vespucci, dove il cosmografo Martin Waldseemüller-Ilacomilus ha costruito il disegno geografico che mostra la terra nuova che si va ad aggiungere alla tre parti di terra antica.

7. Conclusione sul piano letterario

La presunta *Lettera al Soderini* è un testo copiato in forma anonima in più versioni manoscritte e a stampa, senza riferimento alcuno al Gonfaloniere perpetuo di Firenze Pietro Soderini all’interno. In realtà la storiografia vespuciana considera fonte primaria una copia considerata il testimone seicentesco, una copia del perduto codice Coralmi eseguita alla fine del secolo XVII, dove una rubrica esterna di mano ignota ha riassunto il contenuto interno, senza il suffragio di un



Fig. 19 - Iscrizione *monte Fregoso* in *America* sul Tropic del Capricorno, con riferimento ai Fregoso dei Genovesi “popolari” nipoti di papa Giulio II della Rovere. Dettaglio sul piccolo emisfero destro sorretto da Amerigo sopra grande planisfero di Martin WALDSEEMÜLLER- ILACOMILUS, C. I. , 25 aprile 1507, allegato 1, *editio princeps*

nome di destinatario, e lo ha attribuito arbitrariamente al Soderini. In definitiva, gli studi moderni considerano attendibili copie di cinque lettere private apparentemente firmate da un sedicente Amerigo, più un frammento. Il problema nasce però dalla constatazione, che queste carte presentano al loro interno discordanze su fatti, su date e soprattutto sul numero reale delle navigazioni che Vespucci avrebbe effettivamente svolto. Però ancora oggi le lettere autografe mancano all'appello. Alle cinque missive si affianca il frammento ‘Rodolfi’ attestante tre viaggi, ma sono tutte carte sepolte nei depositi archivistici in fascicoli anonimi, o tutt'al più trascritte in compilazioni di viaggi a partire da quello di Marco Polo nel 1295 (!). La lettera di risposta da parte di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici manca, la lettera di risposta da parte di Pietro Soderini manca, anche perché questo nome non è nemmeno scritto nel corpo della presunta lettera a lui. In realtà il testo della *Lettera al Soderini* è giunto a noi soltanto in copie replicate con un saluto di esordio a non si sa chi in forma abbreviata, per andare di fretta. Solo copie di copie di copie. Eppure su questa base documentaria la storiografia vespucciana emette la sentenza: dei quattro viaggi attribuiti ad Amerigo Vespucci, soltanto due, il secondo e il terzo, furono effettivamente realizzati; gli altri due furono invece costruiti a tavolino dal falsario¹⁶⁶.

Si ritiene che gli eruditi di Saint-Dié «fossero venuti in possesso di una lettera stampata poco prima a Firenze, attribuita ad Amerigo Vespucci – la cosiddetta *Lettera al Soderini* – nella quale si raccontano quattro viaggi alle coste del Nuovo Mondo, di cui il primo iniziato nel 1497, vale a dire un anno innanzi l'arrivo di Colombo alla Terra di Paria»¹⁶⁷.

La sedicente *Lettera al Soderini*, della quale solo copie manoscritte come lavoro calligrafico sono pervenute fino a noi, poté circolare anche in forma di stampa ma solo in edizioni camuffate, senza data di stampa e senza indicazione del luogo

dove il torchio furtivamente lavorò, come quella che uscì da un luogo segreto con il titolo *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, peraltro senza alcun riferimento al Gonfaloniere a vita di Firenze Pietro Soderini né all'interno né all'esterno dello stampato¹⁶⁸.

Un torchio senza luogo era abusivo, illecito. Per di più l'originale della *Lettera al Soderini* in italiano non si trova. Copie a stampa senza note tipografiche e copie copiate a mano in bella calligrafia in compilazioni di viaggi dal secolo XIII in avanti da consultare in archivi personali sono il mero prodotto di una manipolazione anonima, perché esse non hanno la concretezza certificata di una fonte primaria, autorizzata. Lo dimostra una delle copie superstiti della *Lettera al Soderini*, che fu trascritta da un anonimo calligrafo nella compilazione di viaggi messa insieme con ordine cronologico, a partire dal viaggio compiuto nel 1295 dal nobile veneziano Marco Polo. Tale compilazione si chiude con calligrafia uniforme entro il 13 luglio 1514, e fu 'messa a pulito' dal mercante fiorentino-pisano Piero di Giovanni Vaglianti.

Sappiamo invece che in Spagna, ad esempio, tra la fine del secolo XV e l'esordio del secolo XVI nella prima fase delle esplorazioni geografiche oltre l'Oceano sono da considerare edizioni ufficiali tutte le pubblicazioni impresse con l'accordo del Capitolo Generale, poiché con tale accordo le edizioni a stampa, una volta terminate, avevano il riconoscimento del Sovrano attraverso una sua specifica autorizzazione accordata al canonico che lo presiedeva¹⁶⁹. La formula di presentazione dell'opera *Cosmographiae Introductio* da parte del capitolo dei canonici del Gran Priorato di Saint-Dié, religiosi e laici, al proprio Presule risulta impressa intorno al marchio tipografico e vale come riconoscimento pubblico della sua ortodossia.

La stampa di *Cosmographiae Introductio* per annunciare al mondo nel 1507 che c'è un quarto continente abitato da genti sconosciute, di cui i filosofi non sapevano proprio nulla, si deve situare nella prospettiva programmatica della dimensione pubblica, che in quest'epoca è impensabile senza l'autorizzazione canonica del Pontefice di Roma, o *cum privilegio* del Sovrano. Alla vigilia della modernità, si sale ancora sul patibolo per molto meno, oppure il libro viene messo subito al rogo sulla pubblica piazza. La Bolla *Inter multiplices*, promulgata dal papa valenciano Alessandro VI Borgia nel 1501, stabilisce i principi rigidi di una censura preventiva oltremodo ampia, poiché ha come oggetto tutti i libri, a prescindere dall'argomento. La Bolla è diretta solo agli arcivescovi di Magonza, di Colonia, di Treviri e di Magdeburgo, ossia ad un'area geografica corrispondente alla parte teutonica dell'Impero dei Romani: Magonza controlla il sud della Germania di allora, la Turingia e l'attuale Bassa Sassonia; Colonia controlla invece il corso inferiore del fiume Reno, Contea di Fiandra e Ducato di Lussemburgo; Magdeburgo controlla i territori tra i fiumi Elba e Oder; ma soprattutto dall'arcivescovado di Treviri dipendono i vescovati della Lotaringia, Toul e Metz¹⁷⁰. E il Gran Priorato di Saint-Dié è infatti nella sede episcopale di Toul¹⁷¹.

Alcuni studi critici sul numero dei viaggi effettivamente svolti da Amerigo, stupendosi che *Mundus Novus* e *Lettera al Soderini* passarono del tutto inosservati nella Penisola Iberica, raccolgono l'ipotesi che sia esistito almeno un originale spagnolo del *Mundus Novus* in latino, in quanto nella sua traduzione italiana contenuta nella raccolta di resoconti di viaggio datata 1507 *Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulato* si legge «El Novo Mondo de langue spagnole interpretato in idioma romano» e, nella chiusa, «De spagnola in lengua romana el iocondo interprete questa epistola ha traducta»¹⁷². Eppure, se solo si fosse preso in mano un esemplare sopravvissuto del volumetto *Paesi*, allora si sarebbe capito che esso uscì a Vicenza il 3 novembre 1507. Pertanto la stampa dei *Paesi* non poté servire da prototipo per la compilazione di *Cosmographiae Introductio* né per la *princeps* il 25 aprile, né per la sua revisione il 29 agosto 1507.

Né, tanto meno, un originale spagnolo poté servire a qualcosa, visto che lo stesso Amerigo dichiara da vivo per mezzo della seconda lettera dedicatoria in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 e anche il 29 agosto successivo, di avere scritto apposta a Lisbona l'opuscolo in lingua italiana per narrare le quattro navigazioni a Fernando il Cattolico, e questo è logico perché Fernando si trova a Napoli già dal novembre 1506. Poi Amerigo dichiara di avere mandato una copia anche a Renato II di Angiò Vademonte in Lotaringia. Infatti fu qui che i canonici curatori della prima edizione nel Gran Priorato di Saint-Dié di Lotaringia all'ubbidienza diretta del papa che veniva dallo Stato di Genova tradussero l'opuscolo vespuciano dalla lingua italiana in lingua francese (*gallico*) ed infine uno di loro fece la versione in latino come secondo segmento letterario dello stesso opuscolo con il sottotitolo *Insuper quatuor Americi Vespuccij navigationes in Cosmographiae Introductio*. Ogni sua pagina finì prima sotto gli occhi attenti del Presule di Saint-Dié, successore del cardinale Giovanni de' Medici, e poi sotto il torchio in nome dello stesso Presule, come il marchio dichiara. D'altro canto gli studiosi vespuciani avrebbero dovuto leggere integralmente l'opera *Cosmographiae Introductio*, perché il cosmografo Martin Waldseemüller-Ilacomilus avvisa nel capitolo V del primo segmento letterario il lettore, che le terre per la massima parte incognite vengono descritte alcune pagine più avanti dallo stesso Amerigo Vespucci che ne è l'autore, il quale ha scritto come le ha trovate in quattro navigazioni successive «*ex Italico sermone in Gallicum / & ex Gallico in latinum versae*» (fol. B iij verso). Più avanti il lettore troverà il riferimento preciso al traduttore del testo dal francese/*gallico* al latino, che si chiama Ringmann-Philesius (fol. b iij recto righe 6-7).

A questo punto stupisce davvero l'affermazione da parte della storiografia vespuciana che: «La decisione degli eruditi di Saint-Dié è dunque comprensibile, ma fu oltre che storicamente sbagliata, anche sicuramente scorretta nei confronti di Colombo» e che «nel Cinquecento non esisteva, come è noto, il copyright [sic n.d.r.] e chiunque poteva appropriarsi dell'opera altrui e farne l'uso che riteneva più opportuno», per concludere con soddisfazione: «Possiamo quindi riassumere

alcuni punti fermi a cui è arrivata la storiografia e che permettono di inquadrare meglio la figura e l'opera di Amerigo Vespucci nel suo tempo e definire il ruolo da lui svolto nella storia della scoperta dell'America.»¹⁷³.

La storiografia vespucciana sostiene, ad esempio, che il testo del *Mundus Novus* uscito a stampa ad Anversa nel 1504, dove si racconta in latino solo il terzo viaggio di Amerigo, venne realizzato prima delle altre edizioni latine e quindi prima dei quattro viaggi vespucciani in *Cosmographiae Introductio* 25 aprile 1507. A tale proposito la critica vespucciana fa osservare, che in *Mundus Novus* la frase in latino «ci troviamo rispetto a coloro che abitano a 50° (*gradu quinquagesimo*) a sud dell'equatore a una distanza angolare di cinque gradi sulla linea trasversale» (c. 4 r) è più corretta rispetto a tutte le altre edizioni, le quali hanno invece «*gradu quingentesimo*» e questo, che è un grossolano errore perché si tratta di gradi di longitudine e il 500° di latitudine non esiste, non poteva essere certamente presente nell'archetipo, ma fu pedissequamente ricopiato da tutti i successivi editori¹⁷⁴. Però, se si prende in mano davvero il testo della *Cosmographiae Introductio*, si vede che quanto la storiografia vespucciana va affermando non sembra corrispondere al vero, perché sulla pagina della 'Navigatio Tertia' in *Cosmographiae Introductio* 25 aprile 1507 si legge altrettanto correttamente in numero romano «*Est aute[m] extra lineam aequinoctialem Austrum versus .v. gradibus*» (fol. e ij v) e lo strafalcione dunque non c'è, in un contesto narrativo molto più articolato e ricco di dettagli esplorativi rispetto al *Mundus Novus*.

In conclusione, un brogliaccio come la *Lettera al Soderini* sarebbe la fonte primaria in italiano, al posto della quale, con un cambio del nome del destinatario, qualcuno avrebbe prodotto la seconda lettera in latino che l'autore e sottoscrittore Amerigo Vespucci in prima persona dedica invece dichiaratamente a Renato II, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Duca di Lotaringia e di Bar all'esordio del secondo segmento letterario nell'opera *Cosmographiae Introductio* stampata apposta il 25 aprile 1507 allo scopo di “pubblicare”, “rendere pubblico” il nome «*America ab Americo inventore*» dal torchio autorizzato del capitolo dei canonici del Gran Priorato di Saint-Dié all'ubbidienza diretta del papa di Roma che è il genovese Giulio II, mentre frattanto il figlio del secondo dedicatario Antonio Duca di Calabria è a Genova dove ha sedato la rivolta dei Genovesi “popolari” in pieno accordo con i Fregoso tra i Genovesi “popolari” imparentati con lo stesso papa genovese d'accordo con Andrea Doria dei Genovesi “nobili antichi” e contro i Fieschi dei Genovesi “nobili antichi” che hanno sempre sostenuto Cristoforo Colombo.

8. Conclusione sul piano geografico

Dunque in America, che prende pubblicamente nome dall'ex-fiorentino ormai naturalizzato in Castiglia Amerigo Vespucci, c'è un monte dedicato ai Fregoso, una delle due famiglie di Genovesi “popolari” che per gli Statuti del Co-

mune di Genova gareggiano contro gli Adorno per la carica di Doge. Il rappresentante maggiore è Ottaviano Fregoso, figlio di Agostino e di Gentile da Montefeltro, cugino primo di Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanna da Montefeltro e di Giovanni della Rovere già designato Duca di Urbino dallo zio materno Guidubaldo I da Montefeltro Duca di Urbino che non ha discendenza diretta e confermato pubblicamente nel diritto di successione dallo zio paterno papa Giulio II della Rovere nel 1504. Ottaviano Fregoso è anche cugino degli Appiano di Aragona signori di Piombino, a loro volta cugini di Marco Vespucci figlio di Pietro Vespucci di Firenze, per via del matrimonio con la genovese Simonetta Cattaneo¹⁷⁵.

Si è detto che la notizia della morte inaspettata del genero Filippo I di Asburgo Re di Castiglia aveva raggiunto Fernando il Cattolico dopo la partenza da Barcellona, quando egli si trovava a bordeggiare la costa del Levante di Genova, e a Portofino il delegato Fadrique Álvarez de Toledo y Enríquez secondo Duca di Alba lo aveva raggiunto il 1 ottobre 1506. Eppure, anziché tornare subito in Spagna dopo la ferale notizia, Fernando il Cattolico e la seconda moglie Germana di Foix avevano deciso in modo inaspettato di fare scalo a Piombino presso Jacopo IV degli Appiano di Aragona, come si ricava da una lettera del fiorentino Biago Buonaccorsi a Niccolò Machiavelli il 6 ottobre. Biago Buonaccorsi è funzionario della seconda Cancelleria di Stato di Firenze, per la quale lavora anche Antonio Vespucci, il fratello maggiore di Americo che è notaio, e inoltre il segretario di Machiavelli è suo figlio Agostino Vespucci nel frattempo documentato tra ottobre-dicembre 1506 a Bologna alla presenza del papa genovese Giulio II della Rovere dopo il recupero militare di questo Stato della Chiesa ad opera del genovese Ottaviano Fregoso.

Effettivamente Americo Vespucci come mercante fiorentino si era trasferito in Spagna intorno al marzo 1492 per conto del patrono Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, cugino di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico e cugino in secondo grado del cardinale Giovanni de' Medici Gran Priore di Saint-Dié di Lotaringia dal 1495 per poco meno di dieci anni. La coincidenza tra le date è grande. Prima di lasciare la mercatura per imbarcarsi sul convoglio di quattro navi che Fernando Re di Castiglia sta armando per la partenza il 20 maggio 1497, Americo lavorò presso la succursale di Siviglia del grande Banco della casa de' Medici di Firenze, dopo essersi occupato per tanti anni dell'amministrazione della castello de' Medici di Cafaggiolo e delle proprietà della moglie di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici dal 1483, Semiramide, figlia del signore di Piombino Jacopo III degli Appiani di Aragona e della genovese Battistina Fregoso imparentata con Marco Vespucci di Pietro¹⁷⁶. Le cronache fiorentine certificano, che Lorenzo di Pier Francesco de' Medici in esilio da Firenze si trovò in Galizia certamente prima del 23 maggio 1498. Le autorità decideranno di 'rendere pubblica' la notizia sconvolgente che esiste un quarto continente nove anni dopo, grazie alla pubblicazione *Cosmogra-*



Fig. 20 - *Laconia* (Acconia), vicino a *Neocastro* (Nicastro) e *Montauro*. Feudo calabrese della linea familiare di Pietro e Marco Vespucci di Firenze da investitura aragonese 1470. Raffigurazione muraria dal titolo *CALABRIA CITERIOR* costruita da Egnazio Danti con orientamento da Sud a Nord (Città del Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche, 1580)

phiae Introductio il 25 aprile 1507. Frattanto il marito Lorenzo di Pier Francesco de' Medici è deceduto il 20 maggio 1503¹⁷⁷.

A sua volta Battistina Fregoso aveva Catocchia Violante di Marco Spinola in Fregoso come madre, la stessa madre genovese che, dopo essersi risposata in seconde nozze con Gaspare Cattaneo della Volta a Genova, aveva generato Simonetta Cattaneo andata poi sposa a Firenze nell'aprile 1469 a Marco Vespucci, figlio di Pietro Vespucci della linea dei Baroni di *Laconia* in Calabria e cugino di Amerigo il quale nel periodo del matrimonio è ancora tra la gente Medicea a Cafaggiolo (Fig. 20)¹⁷⁸.

Va aggiunto che Piero de' Medici di Cafaggiolo era figlio di Lorenzo il Magnifico e di Clarice Orsini dei signori di Monterotondo, e anche capocasa, come fratello maggiore, del cardinale Giovanni de' Medici, prima Gran Priore di Saint-Dié dei Vosgi dal 1495 e poi abate commendatario del feudo pontificio di Montecassino fino a Pontecorvo in Terra di Lavoro contiguo a Gaeta certamente dal 1503, come si è visto. Qui il cardinale Giovanni ospita i due fratelli Piero e Giuliano, da quando il Gonfaloniere a vita di Firenze Pietro Soderini aveva esiliato tutta la gente Medicea per la seconda volta da Firenze nel 1502. Il defunto Piero de' Medici era sposato con Alfonsina Orsini, figlia di Roberto Orsini dei Conti di Pacentro in Abruzzo e di Caterina Sanseverino dei Principi di Bisignano in Calabria, la prima delle case nel Regno di Napoli. E dunque gli Orsini di Roma, i quali come i più autorevoli tra i Pontifici a Roma secondo le cronache aragonesi risultano i maggiori artefici della tregua di Gaeta 1504-1507 garantita dal papa

genovese Giulio II della Rovere, e i de' Medici della stirpe di Cafaggiolo, i quali sono fuoriusciti da Firenze ma hanno la rete delle banche in tutto il mondo per la quale anche Amerigo Vespucci ha lavorato a Siviglia su incarico di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, prima d'imbarcarsi per la prima navigazione attraverso l'Oceano 1497-1498 «per Fernando re di Castiglia» che lo portò a scoprire la prima porzione di terraferma detta Terra di Paria, risultano legati fra loro da una doppia parentela tutta di campo aragonese nel nuovo ingaggio per la nuova impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504 contro il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois dopo la estinzione della linea maschile degli Angioini in Francia¹⁷⁹.

Il nuovo ingaggio nelle forze militari al servizio di Re e Regina di Castiglia e di Aragona che giurarono per l'impresa di Gaeta alla foce del fiume Garigliano nel mare Tirreno al confine del Regno di Napoli con lo Stato della Chiesa Romana ebbe inizio dopo la paga alla «*gente de guerra*» alla fine di agosto 1503, quando il denaro inviato a Ramon de Cardona arrivò dalla Spagna a Napoli, in questo modo concludendo sul piano giuridico il precedente contratto d'ingaggio per l'impresa di Napoli ormai vinta il 16 maggio 1503, ma mentre la Santa Sede era vacante per la morte del papa valenciano Alessandto Vi Borgia e si doveva riunire il Sacro Collegio a Roma ancora nelle mani dei Francesi per via di Cesare Borgia Duca di Valentinois e dei Colonnesei suoi alleati contro gli Orsini¹⁸⁰.

Per tutto il mese di gennaio 1503 il genovese Fregosino di Campo Fregoso, fratello del vescovo di Ventimiglia, aveva armato all'isola di Albenga nel Ponente del Comune di Genova la flotta navale di galee per accudire l'armada spagnola in Calabria e in Puglia, quando il Gran Capitano dell'esercito aragonese sferrò già il primo attacco ai Francesi da Barletta in Puglia il 15 gennaio 1503, sperando in un aiuto militare dai Germani per il porto di Trieste, prima di portare Taranto, Bari e la Basilicata dalla parte aragonese con l'appoggio di quattro navi dalla Bisceglia per la via dell'Oceano, e di accerchiare la Calabria bassa dal mare in aprile con l'appoggio militare di un'armada di mille Catalani e di navi inviate dal Viceré di Palermo attraverso la rotta nautica della Calabria bassa (*baxa Calabria*). Infatti gli Spagnoli e gli Italicci sapevano, che era impossibile entravi per la via di terra fino a quando il Principe di Bisignano era dalla parte dei Francesi. Intanto anche i Pisani, temendo di essere soggiogati dai Fiorentini del Gonfaloniere Pietro Soderini alleato pubblicamente con il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, avevano fatto sapere al Re Cattolico a quel tempo nel Regno di Granada che Pisa era dalla parte della Spagna in cambio della liberazione da Firenze¹⁸¹.

Sul piano della geografia fisica, l'accesso alla marina di Amantea significa raggiungere a Sud l'istmo di Lamezia-Catanzaro nel Ducato di Calabria, che è la via di terra e di mare più breve dal Tirreno all'Adriatico dove anche la linea di Pietro Vespucci e suo figlio Marco ha diritto al titolo sulla baronia di Laconia. La mappa della conquista aragonese nella provincia di Calabria può essere ricostruita dai

nomi geografici che gli annali della Corona degli Aragona di Spagna registrano minuziosamente sul teatro delle operazioni militari contro i Francesi di Luigi XII di Orléans Valois ed i loro alleati tra aprile e maggio 1503: i castelli di Rossano e Terranova dominano la *via de Calabria*, e poi San Giorgio (*San Jorge*), Oppido Marmertino (*Oppido*), Agrenni (*Grenni*), Castelvetro, Roccella Ionica (*la Rochela*), Groteria (*Gruteria*), Santa Cristina d'Aspromonte (*Santa Cristina*), Bagnara (*Bañara*), Scilla (*Scyllo*), Fiumara di Muro (*Fiumar de Muro*), Motta Bovalino (*la Motta Budalina*), Golfo di Policastro, Nicastro, Crotone (*Cotrón*), Catanzaro, Brancaleone (*Brancaleón*), Seminara (*Semenara*), Bisignano (*Bisiñano*), Gerace (*y Giraci, que estabamui fuerte*). Sono infatti questi gli approdi per il cammino fino a Reggio Calabria, che furono assicurati agli Spagnoli prima di portare l'erede al trono Ferdinando Duca di Calabria degli Aragona di Sicilia a Madrid sul convoglio di navi per la rotta nautica Reggio Calabria – Alicante, dopo il suo giuramento di rinunciare al trono napoletano e di mettersi all'obbedienza di Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna il 1 marzo 1502. Se qui se ne dà conto brevemente, è per ricordare soltanto alcuni tra gli interventi più importanti che gli Spagnoli e i Baroni calabresi portarono avanti progressivamente contro i Francesi per conservare la marina e il cammino per Reggio Calabria (*Rijoles*) e la porzione di superficie terrestre da Retromarina (Calabria occidentale) a Squillace (*Esquilache*). E ancora: la Calabria ormai nel nuovo Vicereame di Napoli garantisce l'unico collegamento via mare con il Vicereame di Palermo, ambedue ormai sotto la Corona degli Aragona di Spagna, attraverso gli approdi di Bagnara (*Bañara*) e di Scilla (*Scyllo*), dove i Baroni siciliani sbarcano da Caltabellotta (*Calatabelota*), Ferla e Ficarra (*Ficara*), mentre i Messinesi sostengono le frontiere e catturano le flotte armate dei nemici. La rotta Alicante-Scilla-Reggio che parte dal porto catalano e approda al porto calabrese è indispensabile, per mantenere aperto il collegamento navale con la Spagna con venti favorevoli e quindi per raggiungere Madrid per la via terrestre in ogni tempo dell'anno, anche a dicembre¹⁸².

Il Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi e dei Castigliani, Gonzalo Fernández de Córdoba, annunciò all'apertura della riunione generale dei baroni filospagnoli convocati a Napoli entro il 23 dicembre 1503, il nuovo ingaggio per l'impresa di Gaeta. Frattanto i Principi di Bisignano e di Salerno avevano preso la via di Napoli quando l'armada di Spagna era approdata ad Amantea, ma poi il Principe di Bisignano con la moglie dalla Calabria, il Marchese di Locito dalla Campania (*Lochito* presso Salerno), i Conti di Conca e di Maddaloni dalla Campania (*Cōça y Matalon*), il Duca di Ariano oggi Ariano Irpino dalla Campania, da ultimi quelli di casa Carafa, tutti insieme «resero pubblico» di essersi radunati a Roma per il loro onore, perché essi si erano obbligati con il defunto Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò per la impresa di Napoli e di conseguenza non avevano potuto combattere contro i Francesi durante l'avanzata dell'esercito di Aragona, ma ora da Roma essi si mettevano a disposizione del Re Cattolico per l'ingaggio

nella nuova impresa di Gaeta¹⁸³. La risposta di Fernando il Cattolico Re di Aragona fu affabilissima ed egli confermò anche a Giulio, Fabio e Franciotto Orsini le terre che questi tenevano nel Regno di Napoli secondo le concessioni e grazie del Re don Fernando il Maggiore, terre ora occupate dai Francesi. Poi nel conclave il cardinale senese che considerava la Principessa di Bisignano dalla Calabria e il Marchese di Locito dalla Campania come figli propri, ed inoltre era imparentato con il Marchese di Bitonto in Puglia «e con quelli che erano i più grandi tra i ribelli» nel Regno di Napoli, uscì Pontefice con il nome di Pio III Todeschini Piccolomini, dello Stato di Siena in Toscana¹⁸⁴.

Infatti nel frattempo il papa Alessandro VI Borgia che veniva da Valencia sotto la Corona di Aragona era morto a Roma il 18 agosto 1503 e per la elezione del successore Pio III Todeschini Piccolomini, il cui pontificato avrebbe avuto vita brevissima dal 22 settembre al 18 ottobre 1503, gli stessi nomi dei suoi sostenitori fuoriusciti dal Regno di Napoli furono registrati dalle cronache aragonesi tra gli alleati di Giovanni Giordano Orsini nel campo aragonese in conflitto sempre più aspro contro Cesare Borgia¹⁸⁵.

Una morte repentina colse il papa senese Pio III Todeschini Piccolomini dopo soltanto 26 giorni di regno. Egli fece in tempo solo a riprendere in considerazione le ragioni alla radice della guerra tra Agioini e Aragonesi per il trono di Napoli (*quoniam ille superiore Neapolitano bello adversus Andegavenses a Ferdinandi Regis Arragonijsque partibus stetit*) come le fonti vaticane registrano¹⁸⁶.

Infine: il cardinale Giuliano della Rovere, che viene dal Ponente dello Stato di Genova sotto la signoria del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois a lui pubblicamente ostile, esce dal conclave soltanto poche settimane dopo con il nome di papa Giulio II il 1 novembre 1503¹⁸⁷. E si è visto che Giulio II si dichiara subito per gli ultimi Angioini superstiti in Germania: il Duca di Lotaringia e suo figlio Antonio Duca di Calabria.

Il passaggio storico dall'ingaggio per l'ottava e ultima impresa di Napoli 1502-16 maggio 1503 all'altro ingaggio per la impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504 è decisivo per le sorti della guerra che ancora non finiva dal 1495. Non risulta assolutamente corrispondere alla verità documentata dagli annali della Corona di Aragona dire oggi, che Piero de' Medici combatté al fianco dei Francesi sul fiume Garigliano e che vi annegò mentre scappava. Al contrario. Esiliato da Firenze e dai feudi toscani, Piero de' Medici andò nel feudo pontificio di Montecassino e da qui egli prese parte con onore alla nuova impresa di Gaeta d'accordo con il fratello cardinale Giovanni ora signore di Montecassino, ma Gran Priore di Saint-Dié nel passato e papa Leone X nel futuro. Ormai il Re di Francia Carlo VIII di Valois Angiò al fianco del quale Piero aveva combattuto per l'impresa di Napoli era morto e successivamente Napoli era stata conquistata dagli Aragonesi di Spagna. Finito l'ingaggio per la impresa di Napoli con l'ingresso degli Aragonesi in città 16 maggio 1503, con il nuovo ingaggio per la impresa di

Gaeta infatti Piero de' Medici era sciolto da ogni giuramento e poté preparare il teatro militare a fianco degli Aragonesi e degli Angioini calabresi per l'attacco spagnolo alla fortezza di Gaeta contro i Francesi del nuovo Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, poiché il capitolato di Granada 11 novembre 1500 aveva assegnato la fortezza di Gaeta al Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois da una parte e dall'altra parte i Ducati di Puglia e di Calabria al Re e alla Regina di Castiglia «*ma accordandosi altresì fra loro tre di continuare a tentare di procurarseli da sé finché il Papa li volesse concedere e confermare*»¹⁸⁸.

Il dettato di questo capitolato 1500 è importantissimo, per capire perché poi la lega di Granada tra Spagna e Francia non resse e l'impresa di Napoli fu inevitabile nel 1502 fino alla nuova impresa intorno alla fortezza marittima di Gaeta, conquistata grazie al nuovo ingaggio di Aragonesi e di Angioini calabresi il 1 gennaio 1504, e poi al patto di tregua triennale 28 febbraio 1504-1507. Infatti gli annali della Corona di Aragona registrano che Piero de' Medici si trovava già nel feudo di Montecassino, quando egli si dichiarò del partito di Spagna per Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna e di conseguenza come mediatore il 18 giugno 1503 egli trattò con il fratello cardinale Giovanni e con il Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi spagnoli Gonzalo Fernández de Córdoba la resa di un contingente di Francesi che passarono al campo aragonese-castigliano, circa duecento, i quali si erano rifugiati nel monastero di Montecassino lungo la strada San Germano – Rocca Guglielma oggi Esperia (*San Germán - Roca Guillerma*) ed erano stati condotti dal Principe di Bisignano in Calabria e dal Principe di Salerno in Campania. Gli annalisti aragonesi tengono a precisare che dal momento in cui Piero de' Medici si dichiarò in favore degli Spagnoli dopo la fine della impresa di Napoli e prima dell'inizio della impresa di Gaeta, il Papa garantì le spese per il mantenimento e le azioni militari della nuova coalizione tra Aragonesi spagnoli, Medicei fiorentini e il contingente di Francesi che si erano dichiarati fedeli alla Corona degli Aragona di Spagna, alla quale si unirono gli Orsini da Roma con la mediazione dell'ambasciatore spagnolo e dell'ambasciatore veneziano presso la corte pontificia nel dicembre 1503¹⁸⁹.

Ci si riferisce ancora per un tratto cronologico al papa valenciano Alessandro VI Borgia, che scomparve 18 agosto 1503 a Roma. Infine, l'adesione degli Orsini, cugini primi dei de' Medici, portò al campo spagnolo tremila uomini, condotti da Bartolomeo di Alviano (*Albiano*) tra i maggiori degli Orsini e pagati dai Veneziani con una grossa somma di denaro garantita dall'ambasciatore della Serenissima, dopo il 16 ottobre 1503 secondo le registrazioni aragonesi. Gli Orsini nell'armata spagnola mutarono il piano difensivo del Gran Capitano in piano di attacco nel dicembre 1503, puntando a conquistare la sponda superiore del fiume Garigliano sulla quale sorge Gaeta, perché qui si trovava la retroguardia dell'armata francese che in questo modo si sarebbe trovata invece in prima linea prima di ricevere truppe fresche dal mare via Genova. La difficoltà maggiore per l'im-

presa di Gaeta era la mancanza di denaro, dal momento che il Gran Capitano non aveva pagato i Germani già ingaggiati per l'impresa di Napoli¹⁹⁰.

La frantumazione dell'esercito franco-italico del Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois, che seguì con il passaggio del contingente di Francesi da Montecassino al campo spagnolo per opera dei de' Medici esiliati da Firenze, e l'adesione degli Orsini a fianco dei Veneziani nella nuova fase del conflitto tra Spagna e Francia ebbero un effetto decisivo sul mutamento del quadro militare. Già quando papa Alessandro VI Borgia era stato colpito da una trave nei palazzi apostolici e sembrava in punto di morte nel giugno 1500, suo figlio Cesare Borgia Duca di Valentinois aveva messo fretta al Re di Francia affinché egli mandasse a Roma la gente di Pisa insieme al cardinale di San Pietro in Vincoli allo scopo di creare un nuovo papa, con la opinione del cardinale stesso e con quella degli Orsini¹⁹¹. Il cardinale di San Pietro in Vincoli nella cronache aragonesi fu il cardinale genovese Giuliano della Rovere che poi prese il nome di Giulio II come papa e, dalla sua elezione il 1 novembre 1503, fu pubblicamente noto *«que el Papa daba grande favor a todos los Anjoynos e insistia che se detuviesen los franceses»*¹⁹².

Con l'ingaggio per l'impresa di Gaeta, il fiorentino Piero de' Medici alla testa del proprio esercito partecipò alle operazioni militari di parte aragonesa a partire da Montecassino in Terra di Lavoro, e la sua artiglieria sottopose la riviera del fiume Garigliano ad un intenso cannoneggiamento, finché il Gran Capitano degli Aragona Gonzalo Fernández de Córdoba decise di risalire il fiume Garigliano su grosse barche per trasportare l'artiglieria pesante d'accordo con lo stesso Pietro de' Medici. Era il 23 dicembre 1503. Pietro de' Medici e trecento soldati annegarono nel mare ingrossato dalla tempesta allo sbocco del fiume, mentre dieci barche andarono perdute. Da quando il Gonfaloniere di Giustizia di Firenze Pietro Soderini li aveva banditi tutti dallo Stato di Firenze nel 1502, il cardinale Giovanni de' Medici suo fratello visse tra Roma e Montecassino in Terra di Lavoro, dove egli favorì il cambiamento politico di Firenze e l'amicizia con la Corona di Aragona, e poi dal 1505 i Fiorentini sembrarono piuttosto dare il loro favore di nuovo alla casa de' Medici¹⁹³.

Il genovese Fregosino di Campo Fregoso, fratello del vescovo di Ventimiglia, aveva armato nascostamente all'isola di Albenga nel Ponente del Comune di Genova la flotta navale di galee per accudire l'armada spagnola in Calabria e in Puglia, quando il Gran Capitano dell'esercito aragonese sferrò il primo attacco ai Francesi da Barletta in Puglia il 15 gennaio 1503, ancora nella impresa di Napoli 1502 che terminò con l'ingresso in città il 16 maggio 1503. Poi all'apertura della riunione generale dei baroni filo-spagnoli convocati a Napoli entro il 23 dicembre 1503, alla vigilia della battaglia di Gaeta, il Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi e dei Castigliani, Gonzalo Fernández de Córdoba, annuncia che, approfittando del grande credito e del grande valore che la città di Genova gode, egli è certo che la città di Genova è dalla sua parte, perché per sua mediazione le due fazioni geno-

vesi facenti capo alla casa degli Adorno da una parte e alla casa dei Fregoso dall'altra (*Adornos, y Fregosos*) si sono accordate di seguire e di servire il Re di Spagna. Per questa causa, il Gran Capitano incita i Baroni presenti a mettere in ordine nuove galee in tutta fretta a Napoli per inviare mille soldati con quelle, perché soltanto con l'arrivo di questa gente si può sperare, che i Genovesi si ribellino contro la Francia. Infatti il Re di Francia Luigi XII di Orléans Valois tiene la signoria sul Comune di Genova e sul Ducato di Milano in questo tempo della storia. Subito dopo il Gran Capitano aragonese aggiunge: negli affari di Firenze, si offrono molte proposte interessanti da parte di quelli che in questa stagione governano. È chiaro che qui egli allude al Gonfaloniere a vita Pietro Soderini che sta governando lo Stato di Firenze ed ha posto i Pisani sotto assedio in questo tempo della storia. Però, il Gran Capitano dell'esercito spagnolo aggiunge, altrettanto offre Giuliano de' Medici il quale, dopo la morte di suo fratello Pietro de' Medici nel fiume Garigliano è succeduto a lui nella eredità della casa e nelle costrizioni dovute al bando da Firenze. Il Gran Capitano tiene a precisare che Giuliano de' Medici sta fuori da Firenze, ma questo è tanto stimato da tutto quello Stato, quanto l'altro, Piero, era considerato male. La rivalità tra i due capi delle due fazioni Adorno e Fregoso a Genova nella età del Dogato "popolare" è notissima, il Gran Capitano aggiunge. Altri membri di questa casa partecipano all'impresa di Napoli: due Fregoso, Battista e Tommasino, e Fregosino di Campo Fregoso, il quale dopo la battaglia sul ponte del Garigliano prepara il teatro militare per lo scontro intorno a Gaeta per un mese, pattugliando le coste di Calabria e Puglia in cerca di nemici al comando della propria flotta di Genovesi. Fregosino prende anche il comando della flotta spagnola, dopo che gli Angioini calabresi e abruzzesi si sono schierati dalla sua parte¹⁹⁴.

Poi, quando anche la impresa di Gaeta 23 dicembre 1503 – 1 gennaio 1504 ha termine con la vittoria nella battaglia sul fiume Garigliano contro i Francesi e i Piemontesi il 1 gennaio 1504, il Gran Capitano dell'esercito degli Aragonesi spagnoli Gonzalo Fernández de Córdoba aprì a Napoli la chiamata generale di tutti i Baroni e la universalità del Regno, per ringraziare tutti coloro i quali avevano servito correttamente Fernando il Cattolico Re degli Aragona di Spagna durante la breve impresa di Gaeta. Il Gran Capitano aggiunse, che il Re in persona avrebbe risarcito tutti i Baroni con somme di denaro senza perdere tempo, se essi avessero provveduto a riparare immediatamente le fortezze militari e le torri della città e a munirle di artiglieria, portando a termine i lavori che erano stati iniziati quando ancora re Federico I degli Aragona di Sicilia sedeva sul trono napoletano: a Capua, a Monte Orlando sul promontorio che domina il mare Tirreno, nella città di Gaeta e a San Germano, tutte città nella provincia di Terra di Lavoro. Infine, il Gran Capitano raccomandò a tutti i Baroni e la universalità del Regno, di non fidarsi degli altri Principi e Potentati d'Italia, ad eccezione della città di Genova¹⁹⁵.

Occorre molto denaro per finanziare tutte le imprese di Napoli, e alla fine

l'impresa di Gaeta, ma anche la ribellione dei Genovesi "popolari" con la mediazione tutta genovese pilotata dai Fregoso e da Andrea Doria in corso a Genova, per iscrivere gli stipendi delle truppe dei ribelli al bilancio delle spese del Comune di Genova oppure al bilancio dell'Ufficio di San Giorgio in Genova, che è ben altro. I commissari dell'Ufficio di San Giorgio in Genova fanno fede nei banchi per la spedizione degli stipendi ai soldati al servizio dei Genovesi "popolari" con l'aiuto dei Pisani durante la ribellione 8 settembre 1506 – 25 aprile 1507 contro il Re di Francia, ma in realtà alla fine solo contro i Fieschi dei Genovesi "nobili antichi" nemici dei Doria e dei Fregoso ma amici di Cristoforo Colombo, mentre i suoi ufficiali deliberano gli esborsi ora di 50.000 ora di 30.000 ducati alla volta per gli ingaggi, per acquistare armi, per armare galee, per imbarcare fanti e munizioni sulle galee delle flottiglie private dei Genovesi da e per Roma, o Civitavecchia¹⁹⁶.

Una volta di più, quella dettata dagli antichi Statuti di Genova che hanno permesso la formazione di un'aristocrazia mercantile tipica genovese è la formula necessaria, per capire i meccanismi spesso misteriosi della "repubblica internazionale del denaro", di cui il potentissimo *network* dei Genovesi lontano dall'originaria Genova è la vera colonna portante in tutto il mondo ormai allargato all'America¹⁹⁷.

Nel tempo della storia in cui la geografia conia il nome *America* per la quarta parte della terra ad Ovest e a Sud-ovest dell'Oceano, i Fregoso dei Genovesi "popolari" e Andrea Doria dei Genovesi "nobili antichi" sono i vincitori nello Stato di Genova in coalizione con i de' Medici di Firenze e i cugini Orsini tra i Pontifici a Roma e anche nel Regno di Napoli che è stato assicurato alla Corona degli Aragona di Spagna e agli Angioini cesariani, dopo avere sostenuto la elezione del papa genovese Giulio II della Rovere zio dei Fregoso, con la presenza certificata del conte Antonio di Lotaringia come Duca di Calabria, figlio del secondo dedicatario di *Cosmographiae Introductio*, a Genova sia il 25 aprile 1507 come condottiero dell'esercito franco-cesariano, che come testimone nei giorni 11-12 maggio 1507 al giuramento di fedeltà al Re di Francia reso separatamente dai Cittadini e Distrettuali di Genova da una parte e dall'altra parte dagli Ufficiali dell'Ufficio di San Giorgio Compere in Genova per la giurisdizione amministrativa nei domini e possedimenti dell'isola di Corsica, di Sarzana, Sarzanello, Ameglia (*Melia*) sul colle che domina l'ultimo tratto del fiume Magra (Bocca di Magra) al confine con la Lunigiana in Toscana che era dei Pisani a loro volta sotto assedio dei Fiorentini dal 1504 al 1509, infine a Lerici (*Illice*), tutti punti cospicui indispensabili per assicurare alle galee commerciali la navigazione continua tra la *via di Levante* di monopolio veneziano per *Baja Calabria*, il mare Mediterraneo e il mare Oceano fino alla terra moderna che si chiama America¹⁹⁸.

Fu una cordata tra il Papa di Roma Giulio II della Rovere dallo Stato di Genova, Fernando il Cattolico Re di Aragona e Re di Castiglia in debito con i baroni

angioini in Calabria, Massimiliano I ancora in attesa della qualifica di Imperatore Romano Eletto dalla Dieta generale già aperta a Costanza per ottenere la corona cesarea, Emanuele Re del Portogallo, Renato II di Angiò Vademonte Re di Gerusalemme e di Sicilia Duca di Lotaringia e di Bar, Antonio di Lotaringia Duca di Calabria, i Fregoso tra i Genovesi “popolari” collegati con i Doria tra i Genovesi “nobili antichi”, i tre fratelli de’ Medici dal feudo pontificio di Montecassino in Terra di Lavoro tra i quali il cardinale Giovanni che era stato Gran Priore di Saint-Dié, Jacopo Appiano di Aragona signore di Piombino, Orsini tra i Pontifici e nel Regno di Napoli, la linea di Pietro e Marco Vespucci di Firenze baroni di Laconia nel Ducato di Calabria, Amerigo Vespucci naturalizzato di Castiglia, l’Ufficio di San Giorgio Compere di Genova.

I grandi viaggi di esplorazione sono stati compiuti, grazie all’apporto di molte competenze tecniche e mezzi finanziari forniti dalla “repubblica internazionale del denaro”. Amerigo ha compiuto davvero i quattro viaggi per il mare Oceano per Fernando re di Castiglia e per Emanuele re del Portogallo, come egli stesso scrive e sottoscrive in *Cosmographiae Introductio* il 25 aprile 1507 al padre del Duca di Calabria.

Prendere per buona la *Lettera al Soderini* è come prendere un granchio.

NOTE

¹ Jerónimo ZURITA (ÇURITA), *Los Cinco Libros posteriores de la Historia del Rey Don Hernando El Católico. De las empresas, y ligas de Italia*, Çaragoça, Domingo de Portonarijs, 1580, vol. 1 (Libros I-V), vol. 2 (Libros VI-X): Libro 5, LXII, p. 318.

² Alfonso CHACÓN O. P., *Vitae, et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum*. Romae, Philippi et Ant. De Rubeis, 1677, Tomus Tertius, Julius II, coll. 219-220.

³ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXIII, pp. 332-333: «*el conde de Lorena, que por la pretension que tenia a la sucesión del reino de Nápoles, se llamaba duque de Calabria*».

⁴ Andreina BAZZI, *Nota per la legittimazione di Bianca Maria Visconti Sforza duchessa di Milano*, in *Arte lombarda*, Volumi 149-151 (2007), pp. 69-71.

⁵ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, Libro 1, cap. 5; Libro 4; Libro 5, cap. 2.

⁶ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d’Italia*, Libro 1, cap. 5; Libro 4; Libro 5, cap. 2.

⁷ Johann Heidenberg, noto nella cerchia degli umanisti con il nome Trithemius, scrive infatti nella lettera all’amico di avere acquistato «*sphaeram orbis pulchram in quantitate parva nuper Argentinae impressam, simul et in magna dispositione globum terrae in plano expansum, cum insulis et regionibus noviter ab Americo Vesputio hispano inventis in mare occidentali ac versus meridiem ad parallelum ferme decimum*»; in TRITHEMIUS, *Johannis Trithemii Opera Historica*, Frankfurt/Main, ed. Marquard Freher, 1601, II,

Epistolae familiares, XLI, pp. 551-553 (London, The British Library, 10491.bb.24). L'amico Wilhelm von Velde, canonico a Dürmstein, in Franconia, è a sua volta autore di un globo terrestre.

- ⁸ ZURITA, 1580, Libro 5, IX, p. 256, Libro 8, II, p. 139.
- ⁹ ZURITA, 1580, Libro 5, IX, p. 257 *verso*.
- ¹⁰ ZURITA, 1580, Libro 5, XV-XXX, pp. 276-286.
- ¹¹ ZURITA, 1580, Libro 5, XXXI, pp. 286-287 *verso*.
- ¹² ZURITA, 1580, Libro 5, XLVIII, p. 303.
- ¹³ ZURITA, 1580, Libro 5, XLVI-XLVII, pp. 301 *verso* - 302 *verso*. CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, Julius II, col. 243.
- ¹⁴ CHACÓN O, 1677, Tomus Tertius, Pius III, coll. 209-216.
- ¹⁵ Francisco Adolfo DE VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci. Son caractère, ses écrits (même les moins authentiques), Sa Vie et ses navigations*, Lima, Imprimerie du Mercurio, 1865, 'Appendice Terceiro', pp. 42-44.
- ¹⁶ Pedro ABARCA (P. Maestro De la Compañia de Iesus, *Segunda parte de los Anales históricos de los Reyes de Aragón*, Salamanca, Por Lucas Peres Impressor de la Universidad, MDCLXXXIV, XXIX, cap. 9, pp. 275-276.
- ¹⁷ ZURITA, 1580, Libro 5, LXII, p. 318.
- ¹⁸ ZURITA, 1580, Libro 3, XXVIII, p. 150.
- ¹⁹ Emilio PANDIANI, *Un Anno di Storia Genovese (Giugno 1506-1507) Con Diario e documenti inediti*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Volume XXXVII, Genova, L. Sambolino, 1905, pp. 181-183. Francesco GUICCIARDINI, *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 7, cap. 6.
- ²⁰ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 7, capp. 5, 6, 7.
- ²¹ PANDIANI, 1905, *Documenti*: elenco dei testimoni p. 549), in particolare Privilegi S. Giorgio XXIX, p. 546; *Appendice*: Convenzione con Campofregoso XLIII, pp. 554-557. Francesco GUICCIARDINI, *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 5, cap. 4.
- ²² ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 319, LXX, p. 325 (1504), LXXVIII-LXXIX, pp. 337-341 (1504), Libro 6, XIII, p. 20.
- ²³ Francesco GUICCIARDINI: *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 7, cap. 6.
- ²⁴ Francesco GUICCIARDINI: *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 7, cap. 6; Mariano BARGELLINI, *Storia popolare di Genova*, Genova, Enrico Monni, 1856- 1857, vol. 1 (1856), p. 516. Piero e Luigi GUICCIARDINI, *Opere inedite di Francesco Guicciardini: Storia Fiorentina*, Firenze, Barbèra-Bianchi, 1858, Francesco cap. XXX, p. 347.
- ²⁵ *Claudii Ptolemaei Alexandrini Liber Geographiae cum Tabulis et Universali Figura et cum Additione Locorum quae a recentioribus reperta sunt diligentia cura emendatus et impressus*, Bernardus SYLVANUS, Venezia, Jacopo Pentius de Leucho, 1511: *Chap. 24; Climata* (Birmingham Reference Library).
- ²⁶ Cornelius de IODE (Cornelius de IUDAEIS), *Germania geographicis tabulis illustrata*, Anversa,

edizione vedova ed eredi de Iode. Tip. Arnout Conino, 1593, foglio non numerato (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 2,596). Johann Stephan PÜTTER, *Institutiones iuris publici Germanici*, Goettingae, Sumtibus Vandenhoeck et Ruprecht, 1792, Editio V, Cap. I, Par. 58, pp. 63; Par. 59, p. 64; Par. 60, p. 63.

- ²⁷ Jacon, Erzbischof von Mainz. Gli altri firmatari del documento del 26 luglio 1507 sono: Friedrich, Herzog von Sachsen; Lorenz, Bischof von Würzburg; Ulrich, Herzog von Württemberg; Johann, Abt zu Salzmannßweil; Hawg, Graf von Montfort; Wigelius, Bischof von Passau (Sons-tige); cfr. 'Reichskammergerichtsordnung 1507 Konstanz' (26 Juli 1507), in Bettina DICK, *Die Entwicklung des Kameralprozesses nach den Ordnungen von 1495 bis 1555*, Köln, Böhlau, «Quellen und Forschungen zur höchsten Gerichtsbarkeit im Alten Reich», 10, 1981, XVIII, p. 26f.
- ²⁸ Francesco VETTORI, *Viaggio in Alamagna*, Libro II, 39r; edizione di riferimento: Francesco Vettori, *Scritti storici e politici*, a cura di Enrico NICOLINI, Laterza, Bari 1972. Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Lib.7, capp. 1, 9; Francesco GUICCIARDINI, *Storia fiorentina dai tempi di Cosimo de' Medici a quelli del Gonfaloniere Soderini*, Firenze, Barbèra, Bianchi & Comp., 1859, cap. XXX, p. 346.
- ²⁹ ZURITA, 1580, Libro 6, I, pp. 1-2; II, p. 2; III, p. 3; IV, p. 5.
- ³⁰ ZURITA, 1580, Libro 7, XX, p. 86; XXI, p. 87; XXII, pp. 88-89, Libro 8, II, pp. 137-139, Libro 8, III, p. 139, VII, p. 143.
- ³¹ ZURITA, 1580, Libro 8, I, p. 136. José María de FRANCISCO OLMOS, *Estudio documental de la moneda castellana de Juana la Loca fabricada en los Países Bajos (1505-1506)*, in «Revista General de Información y Documentación», Vol. 12 Núm. 2 (2002) pp. 291-321 (p. 299).
- ³² ZURITA, Libro 7, XXVI, pp. 94-96.
- ³³ ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 319, Libro 6, XIII, p. 20. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 6, cap. 4 (1505).
- ³⁴ DE VARNHAGEN, 1865, 'Appendice Terceiro', pp. 42-44.
- ³⁵ PANDIANI, 1905, pp. 170-181 e p. 175 nota 2.
- ³⁶ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Lib.7, cap. 1. La data si ricava dal codice diplomatico vaticano, perché Guicciardini dice che accadde dopo la creazione dei cardinali, tra i quali i vescovi di Aus e di Baiosa, e quindi dopo il 4 gennaio 1507, cfr. CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, Iulius II, coll. 261, 263-289.
- ³⁷ Bernardino BALDI DA URBINO, *Della Vita e de' Fatti di Guidubaldo I da Montefeltro Duca d'Urbino*, Milano, Silvestri, ed. 1821, Libri dodici: 8, pp. 73-74.
- ³⁸ ZURITA, 1580, Libro 5, XXXVI, p. 292 (inizio 1503), XLVII, p. 301, LVII, p. 313 (fine 1503), LIX, p. 314.
- ³⁹ Il papa genovese Innocenzo VIII Cybo aveva incorporato la terra di Pontecorvo, con tutti i diritti che la Badia di Pontecrovo teneva, ai beni della Camera Apostolica. Cfr. Luigi TOSTI, *Storia della Badia di Monte-Cassino divisa in libri nove, ed illustrata di note e documenti*, Napoli, Filippo Cirelli, 1853, Tomo III, pp. 6-8, 200.
- ⁴⁰ Emanuele REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana. Contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze, A. Tofani, 1835, cap. 'Piombino sotto la Casa di Appiano', vol. 4; 6S, pp. 19, 184-185, 268-296.

- ⁴¹ CHACÓN O. P., 1677, Tomus Tertius, Leo X, coll. 418-419.
- ⁴² Martin ILACOMILUS, C. I., 'Sphaerae Mate. Rudimenta: Caput IX. De Quibusdam Cosmographiae Rudimentis', dopo fol. iiiij verso e dopo figura = fol. 17 doppio, ed, 25 aprile 1507.
- ⁴³ Ilaria LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996-1999, 'Nuova Raccolta Colombiana' Vol. XXI, Tomo II, p. 89. Tuttavia va rilevato che, alla luce dei titoli desunti da fonti primarie, è inaccettabile con riferimento ai secoli XV e XVI l'osservazione di Luzzana Caraci e soprattutto la conclusione al punto 5): «Certo, il riferimento è impreciso, ma non si può dire che si tratti di un errore molto significativo. La letteratura odepórica italiana coeva indica sempre Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia come "re di Castiglia". Può meravigliare semmai che qui si citi solo Ferdinando. Questo insolito comportamento maschilista si può forse spiegare come un'involontaria imprecisione di un compilatore poco informato delle cose di Spagna (e in tal caso, se è evidente che non può trattarsi di Vespucci, non è detto però che debba essere per forza un fiorentino di Firenze)».
- ⁴⁴ Jean DE DUMONT, Jean ROUSSET DE MISSY, *Corps Universel Diplomatique Du Droit Des Gens. Contenant Un Recueil Des Traitez D'Alliance, De Paix, De Treve, De Neutralité, De Commerce, D'Échange, de Protection, et de Garantie, de toutes les Conventions, Transactions...*, Amsterdam / La Haye, Jansoons-Waeseberge / P. Husson et Charles Levier, MDCCXXVI [1726], 'Les Capitulations Imperiales et Royales', Tome III, Partie II, pp. 56-59, 224 (1478, 1489), 397-398 (1498). Alla luce delle attestazioni autentiche, è davvero un controsenso sul piano storico che oggi Formisano si senta in dovere di rettificare nella forma «re di Spagna» il mandatario dei primi due viaggi che invece Americo Vespucci indicò correttamente in «Fernando re di Castiglia» una prima volta al tempo della prima navigazione 1497-1498 alla prima porzione di terraferma continentale detta Terra di Paria e delle successive tre da lui concluse completamente entro la data dichiarata 27-28 giugno 1504 (rettificata in 18 giugno 1504 nella II edizione) durante il regno congiunto di Fernando e Isabella Re e Regina di Castiglia fino alla morte della sovrana il 26 novembre 1504, e una seconda volta al tempo della pubblicazione delle quattro navigazioni il 25 aprile 1507 dopo la morte del genero Filippo I il Bello di Asbrugo Arciduca d'Austria e Re di Castiglia come consorte di doña Giovanna la Pazza Signora Proprietaria di Castiglia il 25 settembre 1506. Inoltre Formisano aggiunge che questa di Americo è «Indicazione impropria, visto che i due viaggi spagnoli risalgono al periodo in cui la Spagna era retta congiuntamente da Fernando d'Aragona (Fernando il Cattolico) e Isabella di Castiglia-León. È peraltro vero che presso gli Italiani del tempo la riduzione della coppia reale al solo Fernando e la promozione di questo a re di tutta la Spagna è tutt'altro che rara.», in Luciano FORMISANO e Carla MASETTI (a cura di), *America sive Mundus Novus. Le lettere a stampa attribuite ad Amerigo Vespucci*, Roma, Società Geografica Italiana, 2007, 2 voll.: FORMISANO, I, 'II Lettera a Piero Soderini. Lettera di Amerigo Vespucci alle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi?', p. 56 e nota 1. Tuttavia Formisano non fornisce rimandi precisi a documenti che attestino questo uso «presso gli Italiani». A dire il vero, non esistevano "Italiani" nel 1507, ma il Continente Italia dove Romani nel Regno dei Romani, Veneziani nella Serenissima Repubblica di Venezia, Siculi nel Regno di Sicilia di dominio linguistico aragonese, Pontifici nel Patrimonio di San Pietro, vivevano in stati sovrani politicamente indipendenti l'uno dall'altro.
- ⁴⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, XXXVI, p. 292, XLVII, p. 301, LVII, p. 313 (fine 1503), LIX, p. 314.
- ⁴⁶ ZURITA, 1580, Libro 3, XXVIII, p. 150.
- ⁴⁷ ZURITA, 1580, Libro 4, LXV, pp. 238-239.

- ⁴⁸ ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 319, Libro 6, XIII, p. 20. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 6, cap. 4 (1505).
- ⁴⁹ DE FRANCISCO OLMOS, 2002, p. 302.
- ⁵⁰ José María de FRANCISCO OLMOS, *La moneda napolitana de Fernando el Católico, documento porpaganístico de la unidad de las coronas*, in *Revista general de información y documentación*, Vol. 11, N° 2, 2001, pp. 141-162 (p. 150 e nota 22).
- ⁵¹ FRANCISCO OLMOS, 2002, pp. 291-321 (p. 308-312).
- ⁵² ZURITA, Libro 6, XXIII; Libro 7, X, p. 73; Libro 8, XLVIII, p. 207.
- ⁵³ Carta a los Reyes Don Felipe y Doña Juana, Primavera de 1506. In Paolo E. TAVIANI e Consuelo VARELA (a cura di), *Cristoforo Colombo, Lettere e Scritti (1495-1506)*, Roma, IPZS, 'Nuova Raccolta Colombiana', vol. III, tomo II, pp. 438-439.
- ⁵⁴ Per l'aspetto genovese, cfr. Gabriella AIRALDI, *Colombo e i Genovesi: una questione personale*, in Gabriella AIRALDI (a cura di), *Cominciai a navigare in giovanissima età ...* "Genova e Cristoforo Colombo", Genova, Frilli, 2004, Collana del Centro di Studi 'Paolo E. Taviani' sulle relazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea – Sezione Colombiana 1, pp. 75-87 (p. 82).
- ⁵⁵ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Lib.7, cap. 2. In definitiva, Filippo d'Asburgo è venuto a mancare, senza però essere stato ancora associato a sua volta al trono reale di Germania avente diritto elettivo con il titolo di "Re dei Romani", a causa del fatto che tale titolo non era stato reso vacante dallo stesso padre Massimiliano I d'Asburgo, poiché a sua volta dal 1486 fino al 1507 egli non era ancora riuscito ad essere solennemente incoronato Imperatore Augusto dei Romani dalle mani del Pontefice a Roma e non aveva perciò mai deposto il titolo di Re dei Romani.
- ⁵⁶ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Lib.7, cap.7.
- ⁵⁷ ZURITA, 1580, Libro 7, XVI-XXII, pp. 82-89, XXI, p. 87; XXVI, p. 94; XXVIII, p. 98.
- ⁵⁸ ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 319, LXX, p. 325 (1504), LXXVIII-LXXIX, pp. 337-341 (1504), Libro 6, XIII, p. 20.
- ⁵⁹ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 7, capp. 2, 5, 6, 7.
- ⁶⁰ ZURITA, 1580, Libro 7, XX, p. 86; XXI, p. 87; XXII, pp. 88-89, Libro 8, II, p. 139. PANDIANI, 1905, pp. XI-XII, 1-716 (pp. 57-59). Mario MARTELLI (a cura di), *Niccolò Machiavelli. Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, 1971, Lettere: 124 (Cesena 6 ottobre 1506: il card. Francesco Soderini a Niccolò Machiavelli); 122 (Firenze, 6 ottobre 1506: Biagio Buonaccorsi a Niccolò Machiavelli).
- ⁶¹ MARTELLI (a cura di), 1971: Lettera 122 'Biagio Buonaccorsi a Niccolò Machiavelli, Firenze, 6 ottobre 1506', Lettere: 131 (Bo, 12 novembre 1506), 135 (Bo 28 dicembre 1506).
- ⁶² ZURITA, 1580, Libro 3, XXXII, p. 158.
- ⁶³ MARTELLI (a cura di), 1971, Lettere: 131 (Bo, 12 novembre 1506), 135 (Bo 28 dicembre 1506).
- ⁶⁴ ZURITA, 1580, Libro 5, LXX, pp. 325 verso – 326.
- ⁶⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXIII, pp. 332-333 (delegazioni diplomatiche e conte di Lorena): «*el conde de Lorena, que por la pretension que tenia a la sucesión del reino de Nápoles, se llamaba duque de Calabria*».

- ⁶⁶ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXV, pp. 334-335, LXXVII, pp. 335-336 (p. 336 *verso*) pratiche per il duca.
- ⁶⁷ PANDIANI, 1905, Data Genuae Die XXIII «Aprilis MDVII». Litterarum Reg. 48, lettera n. 61J, p. 257.
- ⁶⁸ PANDIANI, 1905, *Diario*, p. 329, 7 settembre 1507.
- ⁶⁹ MARTELLI (a cura di), 1971, Lettere: 131 (Bo, 12 novembre 1506), 135 (Bo 28 dicembre 1506).
- ⁷⁰ PANDIANI, 1905, pp. XI-XII, 1-716: pp. 82-84, in particolare *Divisorum* Reg. 173, *Divisorum* Reg. 176, *Istruzioni e Relazioni* n. 2707 c; i documenti riguardanti l'attacco a Monaco, pp. 85-170.
- ⁷¹ PANDIANI, 1905, pp. 181-182, 216, 220.
- ⁷² PANDIANI, 1905, *Documenti*: Elenco dei testimoni p. 549, Privilegi S. Giorgio XXIX, p. 546; *Appendice*: convenzione con campofregoso XLIII, pp. 554-557. Francesco GUICCIARDINI: *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 5, cap. 4.
- ⁷³ Augustin CALMET, *Histoire de Lorraine, qui comprend ce qui s'est passé de plus mémorable dans l'Archevêché de Trèves, et dans les Evêchés de Metz, Toul et Verdun, depuis l'entrée de Jules César dans les Gaules, jusqu'à la Cession de la Lorraine, arrivée en 1737. inclusivement*, Nancy, A. Leseure, Imprimeur Ordinaire du Roy, MDCCLII [1752], Tome V, Livre XXXII, p. 470.
- ⁷⁴ PANDIANI, 1905, pp. 416-418.
- ⁷⁵ PANDIANI, 1905, p. 418. ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 319, Libro 6, XIII, p. 20. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 6, cap. 4 (1505).
- ⁷⁶ CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXII, p. 470. PANDIANI, 1905, *Documenti*: Elenco dei testimoni, p. 549.
- ⁷⁷ ZURITA, 1580, Libro 7, XX, p. 86; XXI, p. 87; XXII, pp. 88-89, Libro 8, II, pp. 137-139, Libro 8, III, p. 139, VII, p. 143.
- ⁷⁸ ZURITA, 1580, Libro 8, IX, pp. 146-147, XIII, p. 154, XVI, pp. , XVII, pp. 159-160, XXVI, pp. 173-175.
- ⁷⁹ Real cédula dada en Burgos á 22 de Marzo de 1508; in Emanuele DANVILA, *Significación que tuvieron en el gobierno de América la Casa de la Contratación de Sevilla y el Consejo Supremo de Indias*, Madrid, Establecimiento Tipográfico Sucesores de Rivadeneyra, Impresores de la Real Casa, 1892, pp. 5-49 (pp. 21-22).
- ⁸⁰ VARNHAGEN, 1865, Appendice Terceiro, pp. 44-45.
- ⁸¹ PANDIANI, 1905, *Diario*, p. 315.
- ⁸² CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXII, coll. 470-471 e note e,f,g; per le quali la fonte storiografica è soprattutto CHAMPIER, *Vie du duc Antoine*. Il titolo di "Duca di Calabria" prosegue nella discendenza di Antonio di Angiò Vademonte, come attesta ad esempio una dichiarazione di Carlo III, datata 25 novembre 1599 (*ibidem*, 'Dissertation sur la Noblesse', cclxx-cclxxii).
- ⁸³ CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXII, pp. 463-466..
- ⁸⁴ CALMET, 1752] Tome V, Livre XXXI, coll. 452-455; Livre XXXII, coll. 468-469.
- ⁸⁵ La fonte più documentata è ancora Luigi M. LEVATI, *Doghe perpetui di Genova, An. 1339-1528*.

Studio Biografico, Genova-Certosa, Marchese e Campora, 1928, pp. 56-61.

- ⁸⁶ PANDIANI, 1905, *Diario*, pp. 415-416.
- ⁸⁷ ZURITA, 1580, Libro 7, XXI, p. 87; XXII, pp. 88-90; XXIII, p. 90; XXVIII, p. 98; XLIII, p. 118; XLV, p. 122; XLVI, p. 123.
- ⁸⁸ ZURITA, 1580, Libro 7, XLIII, p. 118; XLV, p. 122; XLVI, p. 123; L, p. 129.
- ⁸⁹ ZURITA, 1580, Libro 7, XXI, p. 87; XXII, pp. 88-90; XXIII, p. 90; XXVIII, p. 98; XLIII, p. 118; XLV, p. 122; XLVI, p. 123.
- ⁹⁰ ZURITA, 1580, Libro 8, I, p. 136.
- ⁹¹ José María de FRANCISCO OLMOS, *La moneda napolitana de Fernando el Católico, documento porpaganístico de la unidad de las coronas*, in «Revista general de información y documentación», Vol. 11, N° 2, 2001, pp. 141-162 (p. 149).
- ⁹² DE DUMONT, ROUSSET DE MISSY, 1726, 'Les Capitulations Imperiales et Royales', Tome III, Partie II, pp. 56-59, 224 (1478, 1489), 397-398 (1498).
- ⁹³ John DAVIS, *The Seamans Secrets, devided into 2. partes, wherein is taught the three kindes of Sayling*, London, Thomas Dawson, 1595, First Book (London, The British Library, C.54.bb.33).
- ⁹⁴ Innsbruck, Universitätsbibliothek, Ms 545, Jörg RUGENN, *Jörg Rugennes Wappenbuch*, fol. 34v e 36r. Al foglio 262 la data: 19 novembre 1504.
- ⁹⁵ ABARCA, MDCLXXXIV, XXIX, cap. 9, pp. 275-276.
- ⁹⁶ *Poumttamousse* è Pont-à-Mousson, *Harrekorty* è Heubécourt-Haricourt.
- ⁹⁷ DE DUMONT, 1726, 'Les Capitulations Imperiales et Royales', Supplement de Tome III, Partie II, pp. 651-652. Il titolo di Conte di Harcourt discende a Renato II dal primo matrimonio con Jeanne d'Harcourt nel 1481, annullato nel 1485-1488; cfr. Tome III, Partie II, Supplement, pp. 451-452.
- ⁹⁸ Cambridge, Corpus Christi College, Ms 66, fol 1v.
- ⁹⁹ Antonius SANDERUS, *Antonii Sanderi Presbyteri, Iprensis Ecclesiae Canonici, De Claris Antonii Libri Tres*, Lovanii, Typis Cornelii Coenesteynii, MDCXXVII [1627], [Antonio de Montmorency], 'De Claris Antonii, Liber Secundus', pp. 133-134 (R ij). CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXII, coll. 470-471. *Chronicon Breve Northmannicum ab anno MXL. usque ad annum MLXXXV. Auctore Anonymo nunc primum è MSto Codice Neritinae Ecclesiae erutum*; in Ludovico Antonio MURATORI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores Tomus Quintus*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, MDCCXXIV [1724], pp. 278 (p. I) – 278 (p. VI) ad a. 1072.
- ¹⁰⁰ Cfr. soprattutto i punti fermi di Alberto MAGNAGHI, *Amerigo Vespucci – Primo Scopritore del Brasile*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, t. LXX, parte II, Torino, 1940-1941: 1941 (XIX), I, p. 4 e nota 4; Giuseppe CARACI, *Problemi vespuciani*, Roma, Bulzoni, 1987, p. 37; LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo I, Parte I «La Storiografia e le Fonti», pp. 11, 8, 42, 47.
- ¹⁰¹ CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, Leo X, coll. 418-419.
- ¹⁰² ZURITA, 1580, Libro I, 25 'De la diferencia che se movio entre los Reys de Castilla, y Portugal, sobre el nuevo descubrimiento y conquista de las islas, y Tierra firme del mar Oceano del Oci-

dente', pp. 30-32.

- ¹⁰³ Il testo della Bolla apostolica in Manuel LOPES DE ALMEIDA e César PEGADO, *Provas da História genealógica da casa real portuguesa. Nova ed. revista por M. Lopes de Almeida e César Pegado*, Coimbra, Atlântida, 1946-54, 6 voll.: vol. 2, parte 1, Num. 22, An. 1506, pp. 129-131: «Ea, quae pro bono Pacis, et quietis inter personas quaslibet, praesertim Catholicos Reges per concordia terminata sunt ... ». Il documento pontificio è «*datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Domini millesimo quingentesimo sexto, Nono Kalendas Februarij, Pontificatus Nostri Anno tertio*».
- ¹⁰⁴ A conferma di quanto rileva Gabriella AIRALDI, *Colombo e i Genovesi: una questione personale*, in AIRALDI (a cura di), 2004, pp. 82-83.
- ¹⁰⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, cap. XLVIII, p. 300 *verso*.
- ¹⁰⁶ ZURITA, 1580, Libro 4, XXII, pp. 192-193, , LXII, p. 213 *verso* , XLIII-XLVIII, pp. 215-217 *recto*, XLVI, p. 217 *verso*.
- ¹⁰⁷ ZURITA, 1580, Libro 4, XXVI, p. 197.
- ¹⁰⁸ DE DUMONT, ROUSSET DE MISSY, 1726, 'Les Capitulations Imperiales et Royales', Tome III, Partie II, CCXX, pp. 444-446 (1500). ZURITA, 1580, Libro 4, XLVII, pp. 218-220: nel 1501 il Gran Capitano aragonese da una parte e il Conte di Gyazza come generale del Re di Francia dall'altra parte non si accordavano ancora sulla Basilicata e sul Principato (p. 219), dopo che i Francesi presero possesso del castello di Napoli secondo le capitolazioni di Granada.
- ¹⁰⁹ SANDERUS, 1627, [Antonio de Montmorency], 'De Claris Antoiis, Liber Secundus', pp. 133-134 (R iij). CALMET, 1752, Livre XXXII, coll. 470-471.
- ¹¹⁰ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXX, pp. 341-342.
- ¹¹¹ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXX, pp. 341-342.
- ¹¹² ZURITA, 1580, Libro 4, LVI, pp. 228-229, Libro 5, XI, p. 261 *verso*. Vito Antonio SIRAGO, *I tremila anni di Grumo Appula. Storia d'un antico centro pugliese come contributo alla migliore conoscenza del Mezzogiorno*, Bari, Bracciodieta, 1981. La parentela dei due fratelli Sanseverino in Juan DE MARIANA (SJ), *Historia General de España*, Madrid, Los Hijos de doña Caralina Piñuela, 1828, Tomo VI, p. 119.
- ¹¹³ Riferimenti biografici da Bartolomeo SENAREGA, Emilio PANDIANI (curatore), *De rebus Genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, Bologna, N. Zanichelli, 'RIS! XXIV/8', 1932, pp. 51, 141.
- ¹¹⁴ Angelo DI COSTANZO, *Istoria del Regno di Napoli*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1805, Volume III, pp. 6, 102-103, 112-113.
- ¹¹⁵ La notizia fu trovata da Scipione Ammirato (1531-1601). Nello 'Spoglio delle Famiglie' fatto da Ammirato nel 1587, che si conserva nella Libreria di Santa Maria Nuova di Firenze, in prosecuzione della discendenza di Simone di Pietro Vespucci morto nel 1383, poiché il suo figliolo Giovanni Vespucci fu carissimo ad Alfonso Re di Aragona e di Sicilia. Cfr. DE VARNHAGEN, 1865, 'Appendice Terceiro', pp. 42-44. La città di Laconia è segnalata sulla carta geografica murale raffigurante la CALABRIA CITERIOR nella Galleria del Belvedere in Vaticano, realizzata da Egnazio Danti (1580). Laconia, posta in Calabria Ulteriore nella diocesi di Nicastro (*Neocastrum*), conta 130 fuochi nel 1532, ma la località verrà distrutta in un terremoto secoli dopo. Per un inquadramento storico-geografico di Laconia si rimanda a Lorenzo GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del*

- Regno di Napoli, Napoli*, Napoli, Vincenzo Manfredi, Tomo I, 1797, ed. anastatica Forni-1987, pp. 20-21. I baroni dei feudi di Calabria sono elencati da Augusto PLACANICA, *Storia della Calabria*, Catanzaro, Meridiana, 1993, pp. 169-170. Per la cronistoria del feudo di Laconia si vedano in particolare Fulvio MAZZA, *Lamezia Terme: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli/Catanzaro, Rubettino, 2001, pp. 75, 85-86, 89, 107, 109, 112, 130, 134; Luigi PALMIERI, *Cosenza e le sue Famiglie attraverso testi atti e manoscritti*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 1999, Tomo I, p. 489.
- ¹¹⁶ Luciano FORMISANO, *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti). Edizione critica a cura di Luciano Formisano*, Firenze, Edizioni Polistampa, 'Biblioteca Riccardiana 10', 2006, n. 6, pp. 114-116; n. 7, pp. 116-117; n. 16, p. 153; n. 18, p. 160; n. 22, p. 207, n. 24, pp. 216-217.
- ¹¹⁷ Cfr. Michael SPANGLER, *The Vespucci Family. A Register of Its Papers in the Library of Congress*, Washington, D.C., Manuscript Division, Library of Congress, 2007: Box 1, Vespucci, Agostino, 1495-1515, n.d.; Vespucci, Antonio (1449-1534), 1476-1526.
- ¹¹⁸ Aldo AGOSTO, *La questione colombiana: la parola ai documenti*, in AIRALDI (a cura di), 2004, pp. 55-74 (pp. 72-74).
- ¹¹⁹ La lettera autografa è oggi alla Real Accademia de la Historia, Madrid.
- ¹²⁰ Un tempo i Fieschi erano stati alleati dei Fregoso e perciò il padre di Cristoforo, Domenico Colombo, aveva ricevuto l'incarico di guardiano delle porte cittadine; la famiglia Colombo veniva da Fontanabuona, area fliscana per antonomasia. Poi però la fortuna politica dei Fregoso si arrestò; cfr. AIRALDI, *Colombo e i Genovesi: una questione personale*, in AIRALDI (a cura di), 2004, pp. 75-87 (p. 82).
- ¹²¹ Anselmo ADORNO, *Itinerarium*, in Giovanna PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, Sagep, 1978, pp. 138-140.
- ¹²² CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, Leo X, col. 378 (*Vademontius, qui superiore bello dux fuerat*).
- ¹²³ Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 1, capp. 7, 10.
- ¹²⁴ Antoine FRANZINI, *La Corse du XV^e siècle: politique et société, 1433-1483*, 2005, Ajaccio, Alain Piazzola, p. 199.
- ¹²⁵ DE DUMONT, ROUSSET DE MISSY, 1726, 'Les Capitulations Imperiales et Royales', Tome III, Partie II, Supplement, pp. 449-450: I. Testament de la Reine Iolande, «*Nous Iolande d'Anjou, Reine de Jerusalem, de Sicilie, et Duchesse de Lorraine et de Bar, Comtesse de Provence, de Folcaquier, de Piémont et de Vaudemont*» (Bar, 22 febbraio 1483); II. Commission à l'Evêque de Toul, pour juger du premier Mariage de René II avec Jeanne d'Harcourt (16 giugno 1485, Datum Romae apud Sanctum Petrum, annullamento canonico dopo 4 anni di matrimonio), «*Ex parte nobilis Renati Ferrici de Lotharingia, Comitis Vnoadementis, vestrae Diocesis*»; III. Traité de Mariage entre René II Duc de Lorraine, et Madame Philippes de Gueldres (18 agosto 1485), «*René Duc de Lorraine et de Barrois, Comte de Vaudemont et de Harcourt*».
- ¹²⁶ ZURITA, 1580, Libro 7, XLVI, p. 126.
- ¹²⁷ Arthur HAUPTMANN, *Burgen – einst und jetzt*, Konstanz, Südkurier, 1984.
- ¹²⁸ Dopo il 1507, l'uso corrente del nome *America* per designare il quarto continente è documentato da una lettera del 1513, scritta dall'isola *La Española* dal vescovo di Santo Domingo Geraldini a papa Leone X de' Medici; cfr. Stanislao CANOVAI, *Viaggi d'Americo Vespucci: con la vita*,

l'elogio e la dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore – Bandini: Istoria e vita d'Americo Vespucci, Firenze, Giovacchino Pagani, 1817, pp. 153-154 e nota 153.

¹²⁹ Sélestat, Bibliothèque Humaniste, K. 1181. Sotto il titolo di questo esemplare, *ex-libris* personale del Beatus Rhenanus di Sélestat («*Est Beati Rhenam Selestatini MDX*»). L'edizione è in quarto, di 52 carte in tutto, stampata in caratteri romani; si conoscono quattro testimoni originali della *editio princeps* sopravvissuti fino ad oggi.

¹³⁰ Ilaria CARACI, Presentazione, in FORMISANO e MASETTI (a cura di), 2007, 2 voll.: I, pp. 5-18 (p. 5).

¹³¹ Francesco GUICCIARDINI: *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 7, cap. 6.

¹³² Ilaria CARACI, Presentazione, in FORMISANO e MASETTI (a cura di), 2007, 2 voll.: I, pp. 5-18 (p. 5).

¹³³ CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXI, coll. 309-462.

¹³⁴ N.-F. GRAVIER, *Histoire de la ville épiscopale et de l'arrondissement de Saint-Dié, département des Vosges*, Épinal, Imprimerie de Gerard, 1836, pp. 79, 105-106, 121, 156, 161, 208 ; nel 1507 il canonico Lud fa stampare la *Grammatica figurata* nell'officina libraria di Saint-Dié e la dedicata al Vescovo di Toul, p. 291.

¹³⁵ Esprimendo il giorno con il numero ordinale ed il mese con il riferimento ai giorni mancanti per arrivare alla data fissa delle calende. Si può ridurre la data romana alla nostra secondo la rigida formula: 30 aprile + 2 – 7 (da *vij. kalendas Maij*) = 25 aprile.

¹³⁶ Marie Armand Pascal D'AVEZAC DE CASTERA-MACAYA, *Voyage d'exploration et de découvertes*, Nov. 1866, Tome IV, pp. 140-141.

¹³⁷ GYMNASIUM VOSAGENSE, Americus VESPUTIUS, *Cosmographiae Introductio Cum Quibusdam Geometriae Ac Astronomiae Principiis Ad Eam Rem Necessariis. Insuper Quatuor Americi Vespuccij Navigationes. Universalis Chosmographiae Descriptio tam in solido q[ua]m plano / eis etiam insertis quae Ptholomaeo ignota a nuperis reperta sunt, Urbs Deodate [Saint-Dié], Finit[u]m iiii kal[endas] Septe[m]bris Anno supra sesquimillesimu[m]. vij. [29 agosto 1507]*. L'esemplare del 29 agosto qui usato per l'analisi è oggi conservato nella Library of Congress di Washington, D.C., alla segnatura 51402 (E); Courtesy of the Library of Congress. La prima dedica nella prima edizione 25 aprile 1507 è «Divo Maximiliano Caesari Augusto Martinus Ilacomilus foelicitatem optat», invece la prima dedica nella seconda edizione 29 agosto 1507 è «Divo Maximiliano Caesari semper Augusto Gymnasium Vosagense non rudibus indoctisve artium humanitatis commentatoribus nunc exultans: gloriam cum foelici desiderat principatu».

¹³⁸ Secondo la formula: 31 agosto + 2 – 4 (da *iiii kalendas Septembris*) = 29 agosto.

¹³⁹ *Cristóbal Colón, Textos y documentos completos*, prólogo y notas de Consuelo VARELA, Madrid, Alianza Universidad, ed 1984, pp. 202-242 (p. 216); Paolo Emilio TAVIANI, Consuelo VARELA, Juan GIL, Marina CONTI (a cura di), *Nuova Raccolta Colombiana. Cristoforo Colombo. Relazioni e lettere sul secondo, terzo e quarto viaggio*, Roma, IPZS, 1992, Vol. II, Tomo I, pp. 60-97; Vol. II, Tomo II, pp. 360-397.

¹⁴⁰ Patrizia LICINI, *Le ragioni del toponimo AMERICA affondano nel Mediterraneo? Considerazioni geografiche nel V centenario della stampa di Cosmographiae Introductio che diede il nome al quarto continente*, in Ciro ROBOTTI (a cura di), *Città, castelli, paesaggi euromediterranei. Storie rappresentazioni progetti. Atti del Sesto Colloquio Internazionale di Studi, Capua, Castello di Carlo V, 1-2 dicembre 2006*, Lecce, Edi-

zioni del Grifo, 2009, pp. 183-203, 484-485.

¹⁴¹ Johannes AVENTIUS, *Ioannis Aventini Annalium Boiorum Libri VII*, Lipsiae, Sumptibus Ioannis Friderici Braunii, Anno MDCCX [1710], p. 74, note 46 e 48.

¹⁴² Martín FERNÁNDEZ DE NAVARRETE (1765-1844), *Viajes de los Españoles | por la Costa de Paria | con dos mapas*, Madrid, Calpe, 1923: p. VII: Mapa titulado DERROTEROS PROBABLES DE BASTIDAS, NIÑO Y AVY-LLÓN; pp. VIII-IX: Mapa titulado: Traza de las costas de Tierra Firme y de las Tierras Nuevas; pp. XI-XVI: Noticia histórica de los descubrimientos que hicieron los Españoles en las costas del nuevo continente despues que le reconoció Colón en su tercer viaje el año 1498. | Apendice de documentos pertenecientes a los viajes por la costa de Paria. Número 4. Real cédula para proceder contra los que defraudando del quinto impuesto para Su Alteza habían hecho ocultaciones de sus rescates en los descubrimientos de Cristóbal Guerra vecino de Sevilla; mandando además que el Corregidor de Bayona le entregase los efectos retenidos allí y la gente necesaria para llevar una carabela a aquella ciudad [Arch. de Simancas].

¹⁴³ D'AVEZAC DE CASTERA-MACAYA, Nov. 1866, Tome IV, pp. 139-156.

¹⁴⁴ Piero e Luigi GUICCIARDINI, *Opere inedite di Francesco Guicciardini: Storia Fiorentina*, Firenze, Barbèra-Bianchi, 1858, pp. 183-184.

¹⁴⁵ German ARCINIEGAS, *Savonarola, Machiavelli and Guido Antonio Vespucci: Totalitarian and Democrat Five Hundred Years Ago*, in «Political Science Quarterly», Vol. 69, No. 2 (June 1954: The Academy of Political Science), pp. 184-201.

¹⁴⁶ La traduzione dal latino si deve a Franco Lucio Schiavetto.

¹⁴⁷ Geronimo ZURITA, *Historia del Rey Don Hernando El Catolico. De Las Empresas y Ligas de Italia Compuestas por Geronimo Çurita Chronista del Reyno de Aragon, Çaragoça, Por Los Herederos de Pedro Lanaia y, Lamarca, 1670, Tomo Quinto, 'Del Rey Don Hernando Libro Tercero', XXI, pp. 140-141, XXXIII, p. 158, XXXIII, p. 143 verso* (München, Bayerische Staatsbibliothek, Anales de Aragon 5, *Hisp.* 36-5).

¹⁴⁸ CALMET, 1752, Tome V, Livre XXXI, col. 413.

¹⁴⁹ Cfr. MAGNAGHI, Serie II, t. LXX, parte II, Torino, 1940-1941: 1941 (XIX), I, p. 4 e nota 4; LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo I, Parte I «La Storiografia e le Fonti», pp. 11, 8, 42, 47. Non corrisponde alla verità storica affermare, che il frate domenicano Bartolomé de Las Casas fu il primo contestatore del primato di Americo Vespucci, perché egli scrisse le prime critiche in difesa di Cristoforo Colombo nell'opera storica *Historia de las Indias*, precisamente quando la vicenda dei *Pleitos colombinos* non si era ancora conclusa. Infatti Las Casas aveva iniziato a scrivere quest'opera nel 1527 ancora sull'isola *La Española*, ma poi ne aveva composto la maggior parte tra gli anni 1550 e 1563, quando egli era tornato in Spagna. Però egli lasciò il testo manoscritto al Collegio di San Gregorio, a Valladolid, senza pubblicarlo. Poi nel 1559 Las Casas espresse la volontà testamentaria che la propria opera *Historia de las Indias* non venisse pubblicata a stampa prima che fossero trascorsi quarant'anni dalla morte, che avvenne nel 1566. E così fu: la notizia circa l'atteggiamento ostile nei confronti di Americo Vespucci da parte del suo primo accusatore Bartolomé de Las Casas nacque molto più avanti nel tempo, una prima volta nel 1601, quando Antonio de Herrera y Tordesillas, il cronista ufficiale della conquista spagnola dell'America e autore a sua volta di una storia autorizzata sulla conquista castigliana delle Indie occidentali nel mare Oceano, utilizzò dichiaratamente il manoscritto della *Historia de las Indias* di Bartolomé de Las Casas ormai nel secolo precedente, assoggettato al vincolo testamentario ormai estinto.

Fu Antonio de Herrera y Tordesillas a diffondere per la prima volta cinquat'anni più tardi il suo contenuto polemico contro Americo nell'opera a stampa *Historia general de los hechos de los Castellanos en las islas y tierra firme del mar Océano*. Infine: dubbi sull'attendibilità delle informazioni fornite da Las Casas nella *Historia de las Indias*, soprattutto sulla descrizione degli Indiani caraibici alla luce di quanto è stato documentato successivamente con il ritrovamento di fonti documentarie che egli non poteva ignorare, vengono avanzati da Samuel E. MORISON, *Admiral of the Ocean Sea – A Life of Christopher Columbus*, Boston, Little, Brown and Company, 1942, p. 51.

¹⁵⁰ ZURITA, 1580, Libro 7, VII.

¹⁵¹ Mercedes VÁZQUEZ BERTOMEU: *El libro memorial de los pleitos del Arzobispo D. Alonso de Fonseca*, in *Compostellanum*, XLIII (1998), pp. 704-733; *El arzobispo don Alonso de Fonseca II. Notas para su estudio*, in *Cuadernos de Estudios Gallegos*, t. XLVII, fasc. 112 (2000), pp. 87-131.

¹⁵² Lungo le coste oceaniche dell'Africa e le Isole di Capo Verde (1456 ?). Tuttavia l'affermazione della scoperta delle isole del Capo Verde viene contestata. Altri attribuiscono la scoperta al navigatore genovese Antonio da Noli, che ne prese possesso in nome del re del Portogallo. Cfr. Marica MILANESI (a cura di), *G.B. Ramusio. Navigazioni e viaggi*, Torino, Einaudi, 1978, I, pp. 469-535 (p. 469).

¹⁵³ Nel 1488 Alfonso I del Carretto (1457-1523) aveva sposato donna Pereta, figlia di Gherardo Usodimare, a sua volta patrizio di Genova e Tesoriere Generale della Chiesa Romana. La madre di Pereta era donna Teodorina Cybo, figlia naturale di papa Innocenzo VIII Cybo. Per il contesto nello Stato di Genova cfr. Agostino GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, Canepa, 1856, Volume 2, Libro Quinto, p. 410.

¹⁵⁴ PIETRO MARTYRE, *Historia delle Indie occidentali. Summario de la generale historia dell'Indie occidentali cavato dai libri scritti dal signor Pietro Martyre*, Venezia, Zoppini, 1534, e poi ristampata da Giovanni Battista Ramusio nel terzo volume della *Navigazioni* 1556.

¹⁵⁵ LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo II, Parte Prima, La Storiografia e le Fonti, pp. 88-89.

¹⁵⁶ FORMISANO, in FORMISANO, MASETTI, (a cura di), 2007, I, 'II Lettera a Piero Soderini. Lettera di Amerigo Vespucci sulle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi', p. 81 e nota 2.

¹⁵⁷ Angelo M. BANDINI, *Vita e Lettere di Amerigo Vespucci Gentiluomo Fiorentino Raccolte e Illustrate dall'Abate Angelo Maria Bandini*, Firenze, Stamperia all'Insegna di Apollo, MDCCXLV [1745], Cap. IV, "Breve digressione, nella quale si esamina a chi AMERIGO veramente indirizzasse le Relazioni delle sue invenzioni", pp. XII-LX (pp. LV-LX).

¹⁵⁸ FORMISANO, in FORMISANO, MASETTI (a cura di), 2007, I: 'II Lettera a Piero Soderini. Introduzione', pp. 58-59 e nota 6; 'II Lettera a Piero Soderini. Lettera di Amerigo Vespucci sulle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi', p. 81 e nota 2; II: 'Nota al testo', p. 197

¹⁵⁹ CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, coll. 172, 418.

¹⁶⁰ Sull'uso delle parole *res publica* nell'Europa romana, con esplicito richiamo ad Augusto, la bibliografia è sterminata. Si veda soprattutto Marta SORDI, *Il conflitto tra Asia e Europa, oriente e occidente nella storia di Roma*, in Marta SORDI, *Studi sull'Europa antica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 'Studi di Storia greca e romana', 2001, II, pp. 199-207 (p. 206).

¹⁶¹ CHACÓN, 1677, Tomus Tertius, Iulius II, coll. 279-280.

¹⁶² LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo II, Parte Prima, La Storiografia e le Fonti, p. 9.

- ¹⁶³ Si rimanda alla edizione di Marica MILANESI (a cura di), *G.B. Ramusio. Navigazioni e viaggi*, Torino, Giulio Einaudi, Volume Quinto, 1985, pp. 25-205.
- ¹⁶⁴ ZURITA, 1580, Libro 5, LXI-LXII, pp. 316-317 (inizio 1504), LXXX, pp. 341-342.
- ¹⁶⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, LXXIII, pp. 332-334, LXXVII, p. 336.
- ¹⁶⁶ Secondo le conclusioni di Alberto MAGNAGHI, condivise da Giuseppe CARACI, infine accolte dalla storiografia italiana. Si rimanda a LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo I, Parte I «La Storiografia e le Fonti», pp. 9-99 e in particolare p. 27 p.to 2.
- ¹⁶⁷ LUZZANA CARACI, 1996-1996, Tomo II, p. 9.
- ¹⁶⁸ London, The British Library, Department of Printed Books, *G.6535, Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi.*, folio number 22, add. Mano: *Vespucci Lettera in 4. suoi viaggi.* Si nota un doppio frontespizio ed una xilografia in più rispetto alla edizione oggi a Firenze, Biblioteca Nazionale.
- ¹⁶⁹ Cfr. Elena POSTIGO CASTELLANOS, *Las Órdenes Militares de la Monarquía Hispana. Modelos Discursivos De Los Ss. XVI-XVIII*, Universidad Autónoma de Madrid, Seminario Internacional para el estudio de las Órdenes Militares. 2002.
- ¹⁷⁰ Frédéric BARBIER, *Storia del libro*, Bari, Dedalo, 'Storia e Civiltà 57', 2004, pp. 222-223 e nota 89, 347; Henri-Jean MARTIN, *La naissance du livre moderne. Mise en page et mise en texte du livre français (XIV^e - XVII^e siècles)*, Paris, Le Cercle de la Librairie, 2000.
- ¹⁷¹ GRAVIER, 1836, p. 208 nota a.
- ¹⁷² L'esame di tale ipotesi da parte di LUZZANA CARACI, 1996-1999, Tomo II, Parte Prima, La Storiografia e le Fonti: V Le Lettere a Stampa, pp. 58-59.
- ¹⁷³ Iaria CARACI, 'Presentazione', in FORMISANO, MASETTI (a cura di), 2007: I, pp. 5-18 (pp. 13-14, 16).
- ¹⁷⁴ Iaria LUZZANA CARACI, *Alle origini della geografia d'America: le prime edizioni del "Mundus Novus"*, in *Riv. Geogr. It.*, CII (1995), pp. 559-583 (p. 570). MASETTI, II, 'Mundus Novus. Nota al Testo', II, pp. 161-162, in FORMISANO, MASETTI (a cura di), 2007.
- ¹⁷⁵ La madre di Simonetta Cattaneo in Vespucci, Catocchia Spinola, che è dunque la suocera di Marco Vespucci figlio di Pietro Vespucci, aveva sposato in prime nozze Battista I Fregoso, della famiglia che aveva dato molti dogi a Genova, e da queste prime nozze Catocchia Spinola Fregoso aveva avuto la figlia Battistina, la quale invece era andata sposa al signore di Piombino Jacopo III degli Appiani di Aragona.
- ¹⁷⁶ BANDINI, 1745, Cap. IV, p. LIV.
- ¹⁷⁷ REPETTI, 1835, cap. 'Piombino sotto la Casa di Appiano', vol. 4; 6S, pp. 19, 184-185, 268-296.
- ¹⁷⁸ Ivan TOGNARINI, *L'identità e l'oblio. Simonetta, Semiramide e Sandro Botticelli*, Milano, Electa, 2002. A fondo libro, gli alberi genealogici delle case de' Medici, Appiano d'Aragona, Vespucci, Fregoso e Cattaneo. Inoltre Ambrogio PESCE: *Le trattative per il matrimonio di Battistina Fregoso con Jacopo III Appiani (1454)*, in «Archivio Storico Italiano - Memorie e documenti», Firenze, Reale Deputazione di Storia Patria per la Toscana, 1913, a. LXXI, n. 271, v. II, 3, pp. 182-194; *Un tentativo della repubblica di Genova per acquistare lo Stato di Piombino (Dicembre 1450 – Febbraio 1451)*, in *Archivio Storico Italiano - Memorie e documenti*, Firenze, Reale Deputazione di Storia Patria per la Toscana,

1913, a. LXXI, n. 269, vol. I, 1, pp. 30-87.

¹⁷⁹ Tra i molti studi genealogici, si rimanda a Marcello VANNUCCI, *Le donne di casa Medici*, Roma, Newton & Compton, 1999, pp. 23-40.

¹⁸⁰ ZURITA, 1580, Libro 5, cap. XLIIII, p. 300 *verso*.

¹⁸¹ ZURITA, 1580, Libro 5, XI-XXII, pp. 261-274 *verso*.

¹⁸² ZURITA, 1580, Libro 5, IX, p. 256, XXIII-XXV, pp. 332-334.

¹⁸³ ZURITA, 1580, Libro 5, XXXI, pp. 286-287 *verso*.

¹⁸⁴ ZURITA, 1580, Libro 5, XLVIII, p. 303.

¹⁸⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, XLVI-XLVII, pp. 301 *verso* - 302 *verso*. CHACÒN, 1677, Tomus Tertius, Julius II, col. 243.

¹⁸⁶ CHACÒN, 677, Tomus Tertius: Pius III, coll. 209-210; Julius II, coll. 223, 279. ZURITA, 1580, Libro 5, LV, p. 310.

¹⁸⁷ CHACÒN, 1677, Tomus Tertius, Pius III, coll. 209-216.

¹⁸⁸ Cfr. il testo integrale in latino, sopra.

¹⁸⁹ ZURITA, 1580, Libro 5, XXXVI, p. 292 (inizio 1503), XLVII, p. 301 (1503), LVII, p. 313 (fine 1503), LIX, p. 314 (fine 1503, battaglia sul ponte di barche che i Francesi avevano costruito per passare il fiume Garigliano poco prima che Piero de' Medici vi morisse per annegamento).

¹⁹⁰ ZURITA, 1580, Libro 5, XLVII, pp. 301 *verso* - 302 (elezione papa Pio III Todeschini), XLVIII, pp. 303-304, XLIX, p. 304, LVII, pp. 312- 313 *verso*. Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Libro 6.

¹⁹¹ ZURITA, 1580, Libro 4, X, pp. 182-183 *verso*.

¹⁹² ZURITA, 1580, Libro 5, LXII, p. 318.

¹⁹³ ZURITA, 1580, Libro 6, IX, pp. 14-15.

¹⁹⁴ ZURITA, 1580, Libro 5, LXIII, p. 320, Libro 5, XI, p. 261, LXI-LXII, pp. 316-317.

¹⁹⁵ ZURITA, 1580, Libro 5, LXI-LXII, pp. 316-317 (inizio 1504).

¹⁹⁶ PANDIANI, 1905, p. 250.

¹⁹⁷ AIRALDI, *Colombo e i Genovesi; una questione personale*, in AIRALDI (a cura di), 2004, pp. 75-87 (p. 77).

¹⁹⁸ PANDIANI, 1905, *Documenti*: Elenco dei testimoni p. 549, Privilegi S. Giorgio XXIX, p. 546; *Appendice*: convenzione con campofregoso XLIII, pp. 554-557. Francesco GUICCIARDINI: *Storie Fiorentine. Dal 1378 al 1509*, cap. XXVIII; *Storia d'Italia*, Lib. 5, cap. 4.